

World Cup
USA 94



Mondiali

IL PICCOLO SPECIALE

NELLA FINALE DI LOS ANGELES L'ITALIA SUPERATA AI CALCI DI RIGORE

Tetracampione è il Brasile

USA '94

Dopo Mexico '70 il grande Brasile non aveva più vinto

Il quattordicesimo campionato del mondo è giunto all'epilogo. Al Rose Bowl di Los Angeles sono scese in campo ieri alle 21.30 per contendersi il titolo Italia e Brasile. Come in Messico nel '70. Allora la spuntarono i sudamericani con un netto 4-1. E neanche ieri l'Italia ce l'ha fatta, trafitta dopo i calci di rigore.

Il Brasile ha così stabilito un prestigioso record: diventerà la prima nazione ad avere conquistato la Coppa del Mondo per quattro volte. Gli azzurri si sono imposti nel 1934, 1938 e 1982; i verdeoro nel 1958, 1962 e 1970. Da ricordare che il Brasile finora non ha mai fallito un colpo in finale (tre vittorie su tre), mentre l'Italia aggiunge anche una sconfitta, il già citato 1-4 dell'Azteca di ventiquattro anni fa.

Una sfida spettacolo quella di ieri sera, un autentico derby del mondo. Oltre che dal valore tecnico delle due squadre e dal loro modulo di gioco, lo si desume da un significativo dato statistico. Nelle precedenti tredici finali mondiali, infatti, si è registrata una media-gol di 4,5 a incontro! La finale più ricca di reti è stata quella del '58 fra Brasile e Svezia (sette), la più povera proprio l'ultima, quella fra Germania e Argentina del 1990 a Roma, risolta tra l'altro da un calcio di rigore (di Brehme) a sei minuti dalla fine. In tre occasioni c'è stato bisogno di andare ai supplementari, mai ai rigori di spareggio. Il quadro delle quattordici finali (nel 1950 il titolo venne assegnato al termine di un girone a quattro fra Uruguay, Brasile, Svezia e Spagna):

Montevideo	30.7.1930	Uruguay-Argentina	4-2
Roma	10.6.1934	Italia-Cecoslovacchia	2-1
Parigi	19.6.1938	Italia-Ungheria	4-2
Berna	4.7.1954	Germania-Ungheria	3-2
Stoccolma	29.6.1958	Brasile-Svezia	5-2
Santiago	17.6.1962	Brasile-Cecoslovacchia	3-1
London	30.7.1966	Inghilterra-Germania	4-2
C. Messico	21.6.1970	Brasile-Italia	4-1
Monaco	7.7.1974	Germania-Olanda	2-1
Baie	25.6.1978	Argentina-Olanda	3-1
Madrid	11.7.1982	Italia-Germania	3-1
C. Messico	29.6.1986	Argentina-Germania	3-2
Roma	8.7.1990	Germania-Argentina	1-0
Los Angeles	17.7.1994	Brasile-Italia	3-2

- dopo i calci di rigore

MARCATORI

6 reti: Stoichkov (Bulgaria, 3 rig.), Salenko (Russia, 2 rig.);
5 reti: Romario (Brasile), Klinsmann (Germania), R. Baggio (Italia, 1 rig.), Andersson K. (Svezia).
4 reti: Batistuta (Argentina, 2 rig.), Raducioiu (Romania), Dahlin (Svezia);
3 reti: Bebeto (Brasile), Bergkamp (Olanda), Hagi (Romania), Brolin (Svezia, 1 rig.);
2 reti: Amin (Arabia Saudita), Caniggia (Argentina), Albert (Belgio), Letchikov (Bulgaria), Valencia (Colombia), Voeller (Germania), D. Baggio (Italia), Luis Garcia (Messico), Amokachi (Nigeria), Jonk (Olanda), Dumitrescu (Romania), Caminero, Goicoechea (Spagna), Knap (Svizzera);
1 rete: Al Ghashiyah, Al Jaber (rig.), Owairan (Arabia Saudita), Balbo, Maradona (Argentina), Degryse, Grun (Belgio), Branco, M. Santos, Rai (rig.) (Brasile), Borimirov, Sirakov (Bulgaria), Embé, Milla, Omam-Biyik (Cameroon), Gaviria, Lozano (Colombia), Myung-Bo, Seo Jung Won, Sun-Hong (Corea del Sud), Aldridge, Houghton (Eire), Matthaeus (rig.), Riedle (Germania), Massaro (Italia), Chaouch, Nader (Marocco), Bernal, Garcia Aspe (rig.) (Messico), Finidi, Siasia, Yekini (Nigeria), Rekdal (Norvegia), Roy, Taument, Winter (Olanda), Petrescu (Romania), Radchenko (Russia), Beguiristain (rig.), Guardiola (rig.), Hierro, Luis Enrique, Salinas (Spagna), Larsson, Ljung, Mild (Svezia), Bregy, Chapuisat, Sutter (Svizzera), Stewart, Wynalda (Usa).



Roberto Baggio e Franco Baresi sfortunati protagonisti nella disfida di Los Angeles.

ROMA ELETTRODOMESTICI

PRESENTA
IN PRIMA VISIONE
A TRIESTE

"IL COLORE DEL FREDDO"

Frigoriferi - Combinati - Congelatori
DELLA NUOVA GENERAZIONE

FRIGORIFERI 2 porte "FREDDO SICURO"
da Lire **399.000**
con facilità di pagamento

ROMA ELETTRODOMESTICI
Trieste - V.le Campi Elisi 60 - Tel. 040/763140

IL NEGOZIO NON CHIUDE PER FERIE

3-2

dopo i rigori

BRASILE: Taffarel, Jorginho (20' Cafu), Aldair, Marcio Santos, Branco, Mazinho, Dunga, Mauro Silva, Zinho (106' Viola), Bebeto, Romario
ITALIA: Pagliuca, Muzzi (35' Apolloni), Maldini, Baresi, Benarrivo, Donadoni, D. Baggio (95' Evani), Albertini, berti, Massaro, R. Baggio
ARBITRO: Sandor Puhl (Ungheria)
NOTE: mezzogiorno caldo ma non assaficiente. Ammoniti Mazinho, Cafu, Apolloni, Albertini

LOS ANGELES — Ci sono voluti i calci di rigore per decretare il Brasile tetracampione. La vittoria è stata meritata, anche se l'Italia aveva resistito per due ore di gioco. Gioco che è stato praticamente sempre in mano agli auriverdi di Carlos Alberto Parreira. L'Italia ha tentato qualcosa col contropiede. Inutile piangere e niente da recriminare, stavolta hanno vinto i migliori.

L'Italia ha rappresentato Franco Baresi, grande e sfortunato capitano, autore di un calcio di rigore calciato alto. Peccato che non deve macchiare la sua prestazione. Ha sbagliato il tiro dal disco bianco anche Roberto Baggio.

Non vanno dimenticate, né banalizzate le prestazioni di Massaro, Maldini, Donadoni e Apolloni: generosi e davvero meritevoli del maggior plauso. Gli altri su standard normali, a parte Pagliuca che, con certe incertezze, ha fatto venire tutti al cuore agli spettatori. E per fortuna che i brasiliani non ne hanno approfittato.

Il pianto di alcuni azzurri e la danza dei brasiliani è stato il crudele contraltare tra la vittoria e la sconfitta, il passaggio per ricevere la medaglia e la passerella sorridente per andare ad alzare la coppa Fifa, quattro chili d'oro. Speriamo che stavolta la Federcalcio di Rio de Janeiro se la sappia custodire meglio della coppa Rimet, rubata e fusa undici anni fa da alcuni disgraziati.

Suvvia, il calcio è sempre un gioco, non s'addice il tono tragico. Tra quattro anni ci sarà un'altra chance per tutti.

Gioco molto controllato da entrambe le parti. Il Brasile, ovviamente, manovra di più e si avvicina a Pagliuca col possesso di palla. Sono maestri i brasiliani nel domare il pallone con un solo tocco. Quando corre il pallone, non serve che corra l'uomo. E il Brasile arriva a chiamare in causa Pagliuca più volte. Dunga grossa e Romario in area salta e schiaccia centrale per la presa di Pagliuca.

Albertini perde un contrasto a centrocampo e Romario parte, tocca a Bebeto in area che si allarga e poi va al tiro che Maldini stoppa. La difesa brasiliana lascia spazio e tempo per Massaro, massacrato in un lavoro di pendolo, che scatta in avanti e gli viene bene il destro che taffarel blocca in tuffo.

Treis dedos di Branco su punizione al 24 (il tiro colpito con le tre dita più esterne del piede, con effetti speciali) e Pagliuca si salva come può. Entra Mazinho e, per fortuna degli azzurri, impappina il destro col sinistro e si trascina il pallone oltre il fondo.

Tiro da fuori di Dunga, poi Romario salta la linea difensiva e arriva al tiro. Salva Maldini. Ancora Romario da fuori area, visto che entrarci è difficile, tanto per provare la bravura di Pagliuca.

L'ultima occasione emozionante del primo tempo capita a Branco, ancora su punizione da 30 metri. Il fallo era stato di Apolloni che aveva fermato Romario, davvero imprevedibile per lui. Il tiro dell'esterno mancino è stato bloccato dal portiere italiano.

La ripresa è una continua pressione brasiliana, ma senza quel tanto di genio che avrebbe potuto dare quel pizzico di concretezza. Il Brasile attacca da destra, con Cafu, che non ha la fantasia di Jorginho. Però non arrivano al tiro. L'Italia presidia la sua area con concentrazione e a volte con ferocia. Apolloni trova problemi a trattenere Romario, che sguscia come un capitone (o, se preferite, come una supposta). Al 66' in duetto Bebeto e Romario entrano nel vivo dell'area azzurra e Pagliuca esce a ribattere sui piedi del caboclo Farias de Souza.

Curioso episodio al 74'. Mauro Silva al tiro da fuori area. Pagliuca tenta la presa, il pallone gli schizza via e batte contro il palo. Il portiere lo recupera e va a baciare il legno che l'ha salvato.

Gran lavoro di Donadoni che pesca Baggio. Controllo e tiro alto. Poi è sempre Brasile, fino ai supplementari.

L'appendice di mezz'ora non muta l'andamento del gioco, a parte qualche sprazzo degli azzurri. Tanti crampi italiani, Baresi e Albertini i più colpiti.

E bisogna passare ai calci di rigore, la crudele roulette che deve chiudere con un vittorioso e uno sconfitto chi il gioco non è riuscito a dividere dal pari.

Br. Tuo.

Il lungo cammino mondiale degli azzurri di Arrigo Sacchi

Diario di bordo di un'avventura ai confini della realtà. La cavalcata azzurra ai mondiali di Usa 94 ha diversi connotati contraddittori: miracolistica, noiosa, epica, drammatica, ma è il frutto di un duro lavoro preparato con meticolosa precisione dal laboratorio del dott. Arrigo Sacchi, sede principale Coviciano. Due anni di stage, amichevoli, convocazioni a raffica portano a una qualificazione sofferta.

C'è un festoso congedo alla partenza per la conquista del West che avviene il 7 giugno. In un mese e mezzo il volto dell'Italia di Sacchi cambia spesso, come gli umori dei tifosi, il consenso della critica. Immutabile è solo il credo del "timoniere", che dubita fortemente di tutto, ma all'interno delle sue scelte. Sacchi è cauto nei pronostici, il presidente Matarrese lo scavalca e lo sorprende annunciando in partenza che la semifinale non basta.

Una contrattura blocca Maldini che non gioca l'amichevole dell'11 giugno a New Haven, di fronte a tanti italiani: Signori segna una vittoria in sofferenza con il Costarica con sprazzi di gioco e molte pause. Il 4-3-3 con Baggio arretrato, sponda per Signori e Berti, non convince.

Negli allenamenti Sacchi striglia gli azzurri, in particolare Dino Baggio che se la prende. Capello da lontano dice che il Milan vincerebbe il mondiale, c'è un caldo opprimente e gli azzurri perdono fino a 2,5 kg per ciascun allenamento. Tensione in vista dell'esordio con l'Eire, Sacchi si affida a tanti milanesi e ripropone il 4-4-2 con l'inedito attacco Signori-Baggio.

Vince l'Eire il 19 con un tiro da fuori, complici Baresi e Pagliuca. Il 19 Renzo Arbore al Madison stempera la tensione creando un clima familiare alla Festa azzurra. Qualche fischio per Matarrese. Sacchi mastica amaro le critiche copiose, il 20 si strappa Evani. Per la Norvegia, il 22, largo ai vichinghi Berti e Casiraghi, viene inserito anche Benarrivo. La partita è vietata ai deboli di cuore: espul-

so Pagliuca, Sacchi fa uscire un incredulo Roberto Baggio, sfortunato Baresi, che verrà operato di menisco, Maldini gioca con una distorsione. Nonostante tutto gli azzurri s'impongono con un colpo di testa di Dino Baggio e salvano il mondiale. La febbre sale: Costacurta rileva nei compiti Baresi, il Parma annuncia l'acquisto di Dino Baggio, ma non si può fare.

C'è il giallo di un presunta manifestazione di gioia del portavoce Fifa Tognoni per i guai dell'Italia. Baggio e Sacchi non si rivolgono la parola, l'codino non ha gradito l'esclusione. Pagliuca viene applaudito per due turni. Maldini recupera prodigiosamente da una distorsione e il 28 gioca a Washington con il Messico. Massaro illude, poi i messicani spaventano gli azzurri che rischiano l'eliminazione e devono attendere la "lotteria" delle terze. Ma gli azzurri si assolvono e Massaro rischia una previsione il 29: l'Italia vince il mondiale.

«Bomba» su Usa 94: Maradona è positivo all'antidoping, gli azzurri si qualificano e devono vedersela con la Nigeria dopo essere passati in pochi minuti dall'Argentina alla Bulgaria. Sacchi ruota ancora, entrano Muzzi, Donadoni e Massaro. Trasferimento a Boston: il 5 luglio la Nigeria passa per un errore difensivo, Zola appena entrato viene espulso ingiustamente e gli azzurri in 10 non riescono a rimontare. Matarrese passeggia disperatamente in tribuna, poi all'88' Roberto Baggio, fi-

no ad allora nullo, pareggia su assist di Muzzi e nei supplementari trasforma un rigore. Per Baggio e Sacchi è la resurrezione, comincia a perdere colpi Signori, gli azzurri si ritrovano in corsa dopo essere stati con un piede sull'aereo di ritorno. Di nuovo a Boston per i quarti il 10 con la Spagna. Dentro Tassotti, Conte e Donadoni, rientra Pagliuca. Segna Dino Baggio nel buon momento azzurro, poi gli spagnoli pareggiano, ma allo scadere di nuovo Roberto Baggio trascina l'Italia ai di là dell'ostacolo.

Nel recupero Tassotti con una gomitata spacca il naso a Luis Enrique. Nasce la zona Baggio, Tassotti viene squalificato per otto turni. Polemiche feroci, ma la squadra è sempre tranquilla: il 13 torna ai Giants e affronta la Bulgaria di Stoichkov. Gli azzurri sono dei marziani nel primo tempo e Baggio sigla una magnifica doppietta, con gol da cineteca. Un rigore rimette in corsa i bulgari che però non creano altri pericoli. L'Italia è in finale 12 anni dopo.



ITALIA-BRASILE / ANCORA UNA VOLTA I TIRI DAL DISCHETTO HANNO STRONCATO LA SQUADRA AZZURRA

Rigori, maledetti rigori

COMMENTI A CALDO

Rivera: «Da 1.º posto per grinta e rabbia»
Un plauso da Vicini

ROMA - «La condizione fisica dell'Italia era disastrosa, e gli errori del dischetto degli uomini guida, Franco Baresi e Roberto Baggio, lo dimostrano». Il giudizio è di Gianni Rivera, azzurro a Messico 70. Per tutti i protagonisti di quella finale di Città del Messico, il risultato finale non desta sorpresa.

«Ci si poteva aspettare questo risultato - ha continuato Rivera - Il Brasile aveva i favori del pronostico: la nazionale azzurra è da ammirare per essere arrivata fino ai rigori. Per determinazione e grinta, la squadra di Sacchi è da primo posto». Rivera è poi tornato al discorso della condizione fisica.

«Solo una condizione precaria può spiegare quegli errori - ha continuato il "golden boy". Per questo, dico che non ha senso discutere delle scelte tecniche: Sacchi ha dovuto sostituire i giocatori con problemi fisici, non poteva fare scelte tattiche».

Rivera ha concluso con un'analisi tecnica: «Tutti si aspettavano che l'Italia potesse vincere la partita a centrocampo, ma non era così. Il gioco del Brasile, in quella zona del campo, è fatto di passaggi corti, di gioco stretto. In quei casi non sempre il pressing è efficace».

Stessa lunghezza d'onda per Rosato. «L'Italia ha giocato una buona partita solo in difesa, l'iniziativa è rimasta sempre al Brasile, con sette o otto occasioni da gol: per gli azzurri è stato un ottimo risultato arrivare al 120'».

«E' stata una partita difficilissima che ha lasciato tutti col cuore in gola» e il secondo posto dell'Italia «è un ottimo risultato se rapportato a quanti valori, come lo spirito di sacrificio e alle di-

savventure che hanno avuto i giocatori». Questo il commento dell'ex ct della nazionale Azevedo Vicini durante il «Processo ai mondiali» su Raitre.

«Per una federazione arrivare nei primi quattro è titolo di grande merito - ha proseguito Vicini - Forse il comportamento della squadra, inteso come gioco, soprattutto nella fase iniziale non è stato così brillante ma è stato compensato da una grande volontà». Le critiche avanzate da qualcuno sulla scelta operata da Sacchi di escludere dal campo di gioco Zola e Signori - ha concluso l'ex ct - sono legittime se rapportate al valore di questi attaccanti e considerando il pericolo - poi concretizzato - dei supplementari e l'eventualità dei calci di rigore ma - ha concluso - sono tutte considerazioni che si fanno dopo.

Fischi e insulti hanno accompagnato allo stadio Olimpico di Roma l'ultima inquadratura dal Rose Bowl di Los Angeles dedicata ad Arrigo Sacchi. E' stata questa la reazione delle quasi 30.000 persone che hanno seguito la finale del mondiale dal megashermo dello stadio romano. Dopo l'errore di Roberto Baggio dal dischetto che ha consegnato la Coppa del mondo al Brasile, il ct azzurro, del resto, era stato l'unico per tutta la partita a ricevere salve di fischi ad ogni immagine che la tv gli ha dedicato. Per il resto, fino alla serie dei rigori, all'Olimpico era stata festa, anche per l'assenza di tifosi brasiliani organizzati. Ai 10.000 presenti sulle due tribune all'inizio della partita, si erano aggiunte nel corso del primo tempo altre 15.000 persone, molte delle quali provenienti da Piazza Del Popolo, dove il megashermo si era guastato.



In alto Maldini interviene su Romario; sotto l'arbitro Puhl ammonisce Mazinho sotto gli occhi di Baggio.



PASADENA - La maledizione continua. Rigori, dannati rigori. L'Italia cade ancora a 11

metri dal sogno. E' la seconda volta consecutiva che il calcio azzurro si blocca sul dischetto. Il sogno si è spezzato quando Roberto Baggio, l'alfiere di Italia '94 ha calciato alto il suo penalty. Le illusioni tornano nel cassetto. Quando si infrangono le aspirazioni è come se si svuotasse il cuore, la fede.

L'Italia è soltanto «vice campione». Perfido Brasile. Ha fatto quattro. Hanno messo la maglia oro-verde dopo 24 anni. Hanno vinto i brasiliani il quarto mondiale dopo quelli del '58, '62 e '70. E' impresa mai riuscita a nessuno. Poteva capitare all'Italia. Niente da fare. Anche stavolta la roulette russa ha penalizzato gli azzurri.

Nella madre di tutte le finali alla squadra di Sacchi è mancato quel pizzico di fortuna che invece l'aveva sostenuta in alcune tappe fondamentali della sua avventura americana. Per gli azzurri non è stata la resa del '70 e a loro spetta l'onore delle armi ma te la sbatti la reputazione quando fa solo da zucherino nell'oceano di amarezza che sommerge tutto, perfino la rabbia. Essere campioni delusi è peggio che riconoscersi brocchi vincenti. Ma brocchi i brasiliani non sono e lo hanno dimostrato per tutti i 120 minuti della finale manifestando una leggera superiorità sull'Italia.

Gli azzurri, comunque, hanno tenuto validamente testa ai sudamericani ma hanno avuto il grosso demerito di farsi portare alla lettera dei rigori, da sempre un tabù del calcio italiano. Come l'Argentina di Maradona ha spezzato le aspirazioni dell'Italia di Vicini, il Brasile di Romario ha infranto il sogno della squadra di Sacchi. Sono stati Baresi e Roberto Baggio, giocatori simbolo della nazionale a commettere gli erro-

ri decisivi.

Pagliuca, l'azzurro para-rigori ha potuto porre rimedio soltanto al primo dei due sbagli neutralizzando il tiro di Marcio Santos ma poi è dovuto capitulare, 3-2 il risultato finale dopo che le due ore di gioco regolamentare si erano concluse tra i fischi del pubblico. Tra due squadre stremate dalle fatiche precedenti e dal sole a picco sul Rose Bowl di Pasadena è scaturita una finale deludente, condizionata dal tatticismo e soprattutto dalla paura. Preoccupati soprattutto a non prenderle, italiani e brasiliani hanno fatto voltafaccia al gioco offensivo che ha caratterizzato Usa '94. Nei primi 90' non c'è stata intensità, si è giocato col freno a mano tirato da ambo i lati. E' parsa quasi una esibizione, altro che finale mondiale. Soltanto nella mezz'ora supplementare la partita si è tonificata soprattutto per merito dei sudamericani che hanno tentato un maggior numero di affondo.

In questa fase, come già in alcuni momenti del regolamento, Pagliuca ha denunciato gravi incertezze, specie nelle uscite. A lui però la squadra si è affidata per portarlo ai rigori, la sua specialità. E lì, lui ha risposto. Sono mancati invece capitani Baresi e «codino». E adesso non ci si racconta che questo secondo posto equivale a un titolo a metà. Sugli almanacchi e nella memoria resterà il successo del Brasile. Rispetto a Italia '90, comunque, un passettino in più si è fatto: da terzi a secondi.

Poca roba perché sempre di sconfitta si tratta. La realtà è che la nazionale non è riuscita a battere il Brasile nei tempi regolamentari, che Baggio 1 ha calciato alle stelle una palla gol offerta da Donadoni al 20' della ripresa. La realtà è che il Brasile può vantare un palo conseguente ad una falsa presa di Pagliuca su staffilata di Mauro Silva alla mezz'ora del secondo tempo.

Così per la prima volta nella storia il titolo di campione del mondo è stato assegnato ai rigori. C'è forse da riflettere su un regolamento che penalizza eccessivamente gli sconfitti anche se riflette l'equilibrio dei valori espresso da Usa '94. Più giusto, probabilmente, tornare alla ripetizione della partita ma si lederebbero troppi interessi economici, si sconvolgerebbero palinsesti televisivi e quindi avanti così con la lotteria.

L'amarezza azzurra si dilata pensando alla splendida prestazione del «miracoloso» Baresi che ha diretto da par suo la difesa, sbrogliando personalmente pericolose situazioni e dettando le giuste chiusure e salite per bloccare il terribile tandem brasiliano Romario-Bebeto. Non altrettanto positivo invece Roberto Baggio, evidentemente utilizzato al 50 per cento per via del malanno alla coscia.

In un paio di occasioni, con palla al piede, e corridoio aperto ha preferito affrontare la conclusione da lontano anziché puntare verso Taffarel. Clamorosi poi gli errori di mira al 20' della ripresa e dal dischetto. Ad un gradino più sotto di Baresi si è espresso Maldini, sia come centrale, sia come esterno.

Altro protagonista è stato Donadoni, uscito alla distanza anche se non ha ricevuto la necessaria collaborazione da parte di Massaro e Baggio 1. Per il resto poche sufficenze al di là di quelle di Mussi e Apolloni che hanno fatto staffetta in seguito ad un infortunio del primo.

Nel Brasile migliore è stato Aldair, sempre pronto a chiedere e a rilanciare, ben assistito da Marcio Santos mentre Romario e Bebeto sono stati al di sotto delle attese. Squadra ben organizzata, comunque, questo Brasile che ha avuto una leggera superiorità sugli azzurri anche a centrocampo settore in cui Albertini e Dino Baggio stavolta non hanno dato impronta.

ITALIA-BRASILE / IL COMMISSARIO TECNICO ELOGIA IN BLOCCO LA SQUADRA

Sacchi: «Ma sono stati tutti magnifici!»

LOS ANGELES - La disperazione degli azzurri è esplosa dopo il rigore fallito da Roberto Baggio che ha consegnato la coppa del mondo ai brasiliani. I giocatori italiani sono rimasti seduti a centrocampo tenendosi la testa con le mani. Molti hanno pianto. Hanno sfogato così la delusione, la stanchezza e la tensione accumulata durante i 120' di gioco.

Il rammarico è forte, ma non c'è apparente traccia di delusione in Arrigo Sacchi. Il tecnico azzurro preferisce pensare alla globalità della manifestazione e comincia la conferenza stampa finale con un ringraziamento generale: «Sono stati magnifici - afferma Sacchi - devo unire nel ringraziamento tutti i giocatori, i dirigenti, il personale medico, il presidente Matarrese. Abbiamo perso ai rigori, ma abbiamo dato tutto, quindi dobbiamo accettare con serenità il risultato. E' stata una partita difficile giocata contro una grande avversaria. L'incontro è stato equilibrato e un qualsiasi episodio avrebbe potuto indirizzarlo sia a favore nostro, sia a favore dei brasiliani. Ma, fino ai rigori, questo episodio non si è verificato. Sono soddisfatto di quello che abbiamo fatto. Qui in America - prosegue Sacchi - abbiamo affrontato un campionato mondiale in crescendo. Non so dire se sia giusto terminare la manifestazione con i rigori, però le regole sono queste e noi le ri-



Pagliuca impegnato a terra da un tiro a rete degli attaccanti verdeoro.

spettiamo. Al termine di una manifestazione del genere ci deve essere per forza un vincitore. Accettiamo con serenità il verdetto del campo, per noi è stato un mondiale molto faticoso, comunque una splendida esperienza personale. In questa finale i brasiliani sono stati più bravi di noi solo ai calci di rigore».

Sacchi rifiuta il discorso che l'Italia avrebbe giocato i supplementari per arrivare ai rigori: «Non è affatto vero, le due squadre ormai erano stremate, diversi giocatori sia nostri che brasiliani erano stati colpiti dai crampi. E' stata una dura battaglia, gli azzurri sono stati bravi a dare un'immagine positiva della loro professionalità. Se dovessi tornare in-

dietro, sarei felice di fare questa esperienza. Non dobbiamo cercare alibi - sottolinea con forza Sacchi - siamo stati pari ai campioni del mondo, siamo i secondi al mondo, abbiamo perso solo ai rigori. Non siamo in Paradiso, ma ci siamo andati vicini».

Sacchi spiega poi il motivo dell'assegnazione del primo rigore a Baresi: «Le poche volte che nel Milan siamo arrivati ai rigori - afferma - il primo lo ha sempre calciato lui. Vedendo giocare Baresi in questa finale, ho avuto la conferma di quanto sia bravo questo giocatore. Noi, senza di lui, siamo arrivati egualmente in finale. Questo mondiale ha messo in evidenza dei valori individuali straordinari tra

gli azzurri, come quelli di Roberto Baggio e dei valori collettivi elevati. Non dimentichiamo prosegue ancora Sacchi - che abbiamo giocato quasi tutta la manifestazione senza Evani e Baresi. Questo non vuol dire che con loro avremmo ottenuto un risultato maggiore. In questo momento lasciatemi dire che siamo tutti molto felici, si può anche arrivare secondi, specie quando si ha la coscienza a posto».

«Da vecchio - si concede una battuta il tecnico azzurro - potrò dire di aver perso un mondiale ai rigori. Non sono particolarmente triste, non ho recriminazioni, l'unico sentimento che in questo momento provo è la profonda gratitudi-

ne, la riconoscenza per tutti i giocatori, il presidente. L'unico dispiacere, se mi consentite, è quello di non aver potuto far gioire i nostri tifosi, ma ce l'abbiamo messa tutta».

Nelle dichiarazioni del dopo partita si era sparsa la voce di un possibile pensiero di Sacchi a lasciare la nazionale. E' lo stesso Sacchi che toglie qualsiasi dubbio: «Mi dovrete sopportare - afferma divertito - fino agli Europei del 1996».

«Siamo campioni del mondo senza coppa». Questo il commento di Antonio Matarrese, palesemente distrutto dopo la sconfitta ai rigori con il Brasile. Ma il presidente della Federcalcio fin dai primi minuti dopo la sconfitta trova nella prestazione degli azzurri motivi di consolazione. «Abbiamo dimostrato - dice - di non essere inferiori a nessuno. Torniamo in Italia a testa alta. Abbiamo fatto il nostro dovere. Maledetti rigori, togliamoli di mezzo: già nel '90 ci impedirono di arrivare al titolo. La storia si ripete sebbene la situazione sia diversa: non siamo secondi a nessuno».

Matarrese ha parole di grande elogio per tutta la squadra: «A cominciare da Baresi - dice - sono stati tutti bravissimi. Io lo avevo già detto giorni fa: per me sono, comunque, campioni del mondo. Quanto a Sacchi, è un grande tecnico. Siamo riusciti a dare quell'immagine vincente che ci eravamo prefissa prima della partenza».

LE PAGELLE DELLA FINALE

Una roccia di nome Baresi Delude il «divin codino»

LOS ANGELES - Queste le pagelle degli azzurri.

Pagliuca, 5 - E' andato bene per più di un'ora, con due buoni interventi, tutti e due su Romario. Ma al 30' del secondo tempo si è fatto sorprendere dal tiro di Mauro Silva come un ragazzino e solo il palo ha impedito che la pappera avesse dimensioni storiche. Ed all'inizio del primo tempo supplementare è uscito a vuoto su cross di Cafu.

Benarrivo, 6 - Ha cominciato a destra, poi, dopo l'uscita di Mussi, è andato a sinistra: Non è stato brillante come in altre partite, ma non ha fatto errori.

Maldini, 7 - Bravo, solo un gradino sotto capitano Baresi. Partito centrale, è poi tornato alla fascia sinistra e non è un caso che proprio lì abbia fatto le cose migliori, sia in interruzione, sia quando ha spinto.

Baresi, 8 - Il migliore in campo. I giorni di riposo hanno fatto bene al capitano. Come ai vecchi tempi un paio di rovesciate in difesa, come un tempo gli inserimenti in avanti. Poi è rimasto a controllare la difesa, con sicurezza. Peccato quel rigore calciato fuori.

Mussi, 6,5 - La sua finale è durata solo 35'. Peccato, perché aveva cominciato alla grande. Poi il muscolo della coscia destra è andato in tilt.

Apolloni, 6,5 - Il suo ingresso in campo al posto di Mussi ha costretto Sacchi a rivoluzionare la difesa. Nessun problema, comunque, la difesa ha continuato ad essere il reparto migliore.

Albertini, 5 - Ha perso troppi palloni, soprattutto nel primo tempo.

Condizioni atletiche insufficienti e scarsa anche la capacità di ragionare.

Baggio D., 5,5 - Vale quanto detto per Albertini. Con la differenza che ha perso meno palloni e ha fatto meno danni. Ma non si è mai visto il centrocampista che con il suo martellare incessante aveva dato forza agli azzurri nei momenti più difficili.

Evani, 6 - Entrato al posto di Dino Baggio, ha cercato di portare ritmo a centrocampo.

Berti, 5,5 - Qualche volta irritante, spesso volenteroso, ma lento e poco lucido.

Donadoni, 6,5 - In una squadra poco votata ad attaccare, ha cercato di sbloccare i compagni di centrocampo con qualche pizzico del suo genio calcistico.

Baggio R., 5,5 - Ha la giustificazione scritta dell'infortunio che ha reso incerta la sua partecipazione fino a un attimo prima dell'inizio, ma se è stato deciso di mandarlo in campo, vuol dire che era in grado di giocare. Invece ha giocato poco e male, senza mai essere pericoloso.

Massaro, 6 - Si è dato da fare come un forsennato, nonostante il caldo e nonostante la stanchezza. Suo l'unico tiro in porta degli azzurri nel primo tempo. Poi si è fatto parare il rigore.

Queste le pagelle del Brasile:

Taffarel, 6 - Ha avuto poco lavoro da svolgere e l'ha svolto senza affanni. Ottima la parata sul calcio di rigore di Massaro.

Jorginho, 6 - Aveva cominciato nel solito modo, molti errori e qualche azione molto pregevole. Al 20' si infortunò e lasciò il posto a Cafu.

Cafu, 5,5 - Fa rimpiangere Jorginho e il Brasile perde la spinta sulla fascia destra.

Branco, 6 - Si fa notare soprattutto per due calci di punizione. Poi resta nella sua zona.

Aldair, 7 - Insieme a Marcio Santos ha retto senza nessun problema la difesa del Brasile. E' vero che gli attaccanti azzurri non hanno dato grandi pene, ma non ha sbagliato niente.

Marcio Santos, 6,5 - Vale quanto detto per Aldair, con qualche intervento spettacolare in meno.

Mazinho, 5,5 - Ha cominciato prendendo di fare il regista ed ha sbagliato molto. Poi ha ridimensionato le sue pretese, senza mai essere determinante.

Mauro Silva, 6 - Da ricordare due suoi tiri insidiosi. Non spettacolare, ma utilizzò il suo lavoro in mezzo al campo.

Dunga, 5 - Si è mosso più indietro rispetto al solito, in una posizione che doveva essergli più congeniale. Invece ha perso un numero di palloni inedito.

Zinho, 5,5 - Poca fantasia e scarsa disciplina tattica.

Viola, 6,5 - Entrato nei supplementari ha creato scompiglio nella difesa azzurra.

Bebeto, 6,5 - Ha tirato poco, ha cercato di lavorare per la squadra e per Romario.

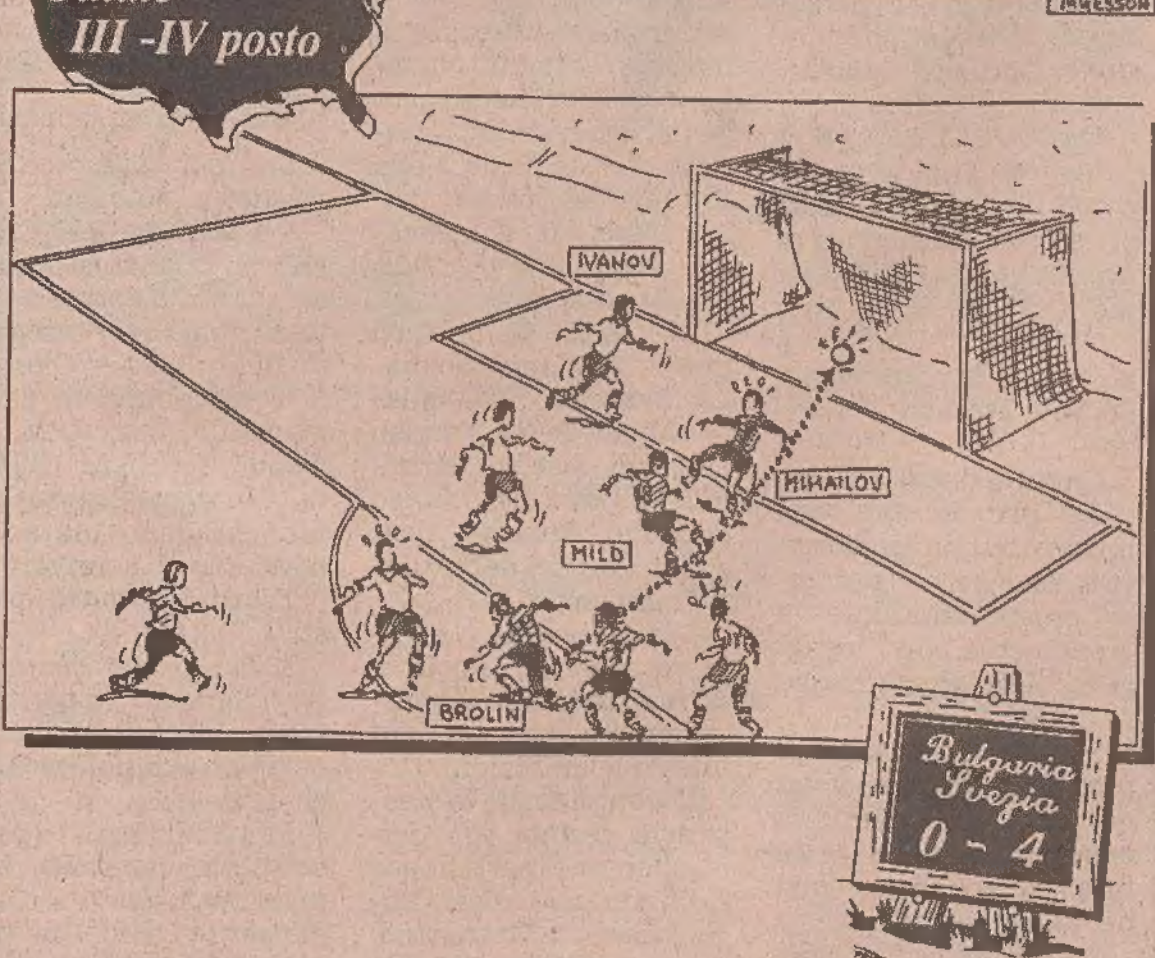
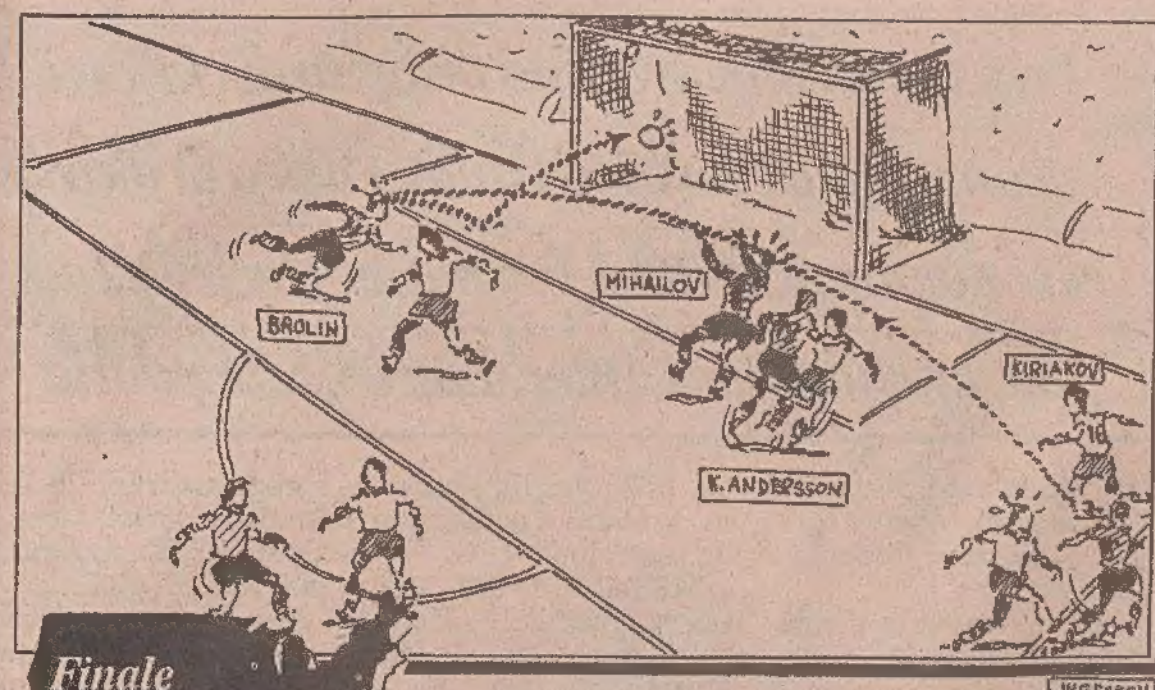
Romario, 6,5 - Ha cercato il gol, ma ha trovato spesso i difensori azzurri. E qualche volta ha anche sbagliato.

USA 94



IL CT SVENSSON COMMENTA LA CONQUISTA DEL TERZO POSTO - ELOGI A BROLIN - BULGARI SCONFITTI MA SODDISFATTI

Svezia, il bronzo vichingo



LOS ANGELES — La Svezia ricomincia dal terzo posto di Usa 94 per sviluppare ancora di più il suo calcio e per conquistare nuovi successi. Con ancora al collo la medaglia di bronzo dei mondiali, Tommy Svensson, ct svedese, guarda al futuro: «Questi giocatori possono migliorare ancora, così come possiamo migliorare il gioco di squadra. Qui a Los Angeles non finisce niente, anzi per noi comincia una nuova fase».

Svensson ha poi fatto un bilancio di questo mondiale: «E' stata un'esperienza stupenda, per noi e per tutto il calcio svedese. Per questo volevo che finisse con un riconoscimento concreto come la medaglia di bronzo e ho convinto i giocatori a ritrovare concentrazione e forze per questa partita dopo la delusione della semifinale. Li ringrazio tutti per quello che hanno fatto in questo mondiale ed anche per quello che hanno fatto, dimostrando grande professionalità».

Un complimento particolare a Brolin: «Sulle sue qualità tecniche non si discute, ma in questo mondiale ha fatto vedere qualcosa di più, ha dimostrato che può diventare il leader della squadra».

«Nessun altro risultato del calcio svedese può essere paragonato a quello conquistato a Los Angeles», ha continuato spinto dall'entusiasmo il tecnico svedese, dimenticando volutamente la finale di Svezia 58. Più di una volta, Svensson aveva però detto che quella finale valeva meno, visto che si era giocato in casa. Chiusura con la lettura tecnica dell'incon-



Stoichkov non è riuscito a segnare il settimo gol mondiale, anche per merito di Ravelli.

tro: «Avevamo stabilito di partire forte per stroncare la Bulgaria, e così è stato».

Deluso e corrucciato, invece, Dimitar Penev: «Volevamo anche noi la medaglia di bronzo, ma abbiamo pagato tutto insieme lo stress per questi mondiali dove abbiamo incontrato avversarie importantissime, le

squadre più forti del mondo».

Nessuna accusa alla difesa: «E' vero che hanno preso quattro gol, e che degli errori ci sono stati, ma è altrettanto vero che prima della sconfitta con gli svedesi hanno fermato gli attaccanti più forti del mondo. Il nostro piano era di resistere nel primo tempo

e tentare di forzare nel secondo. Da come è andata, è evidente che è saltato tutto».

«Preferivo finire questo mondiale con una vittoria - ha detto ancora Penev - ma questa conclusione brutta non intacca quello che abbiamo fatto in questo torneo. Ed è su quello che dobbiamo costruire il nostro futuro».

Intanto in Svezia la notte scorsa si sono registrati grandi festeggiamenti per il terzo posto a Usa 94. Al parco reale di Stoccolma, nonostante le abbondanti piogge abbattutesi sulla capitale, oltre 5000 persone hanno manifestato la loro allegria. I tifosi più scatenati si sono tuffati

nelle fontane, mentre molti di loro hanno preferito festeggiare nei caffè. «La prossima volta sarà medaglia d'oro», hanno gridato in molti.

Manifestazioni di giubilo si sono verificate in tutto il Paese. A Goeteborg, la seconda città della Svezia, circa 20 mila persone si sono messe a ballare nella piazza principale. Per la polizia notata tranquilla ovunque tranne che ad Helsingborg, dove gli agenti sono dovuti intervenire per impedire che alcuni esagitati rovesciassero diverse automobili in occasione del gol di Henrik Larsson, giocatore di casa.

Moderata soddisfazione anche a Sofia. I bulgari sono contenti del quarto posto ottenuto, nonostante la secca sconfitta nella finale di consolazione. E' quanto emergeva ieri mattina dai titoli di alcuni giornali pubblicati nella capitale balcanica.

Il quotidiano sportivo «7 Dni sport» definisce «catastrofico» il risultato dell'incontro con la Svezia, ma titola in prima pagina «La Bulgaria è la quarta del pianeta».

Sulla stessa lunghezza d'onda lo «Standard» che scrive «Solo tre Paesi sono davanti a noi, gli altri sono dietro».

In un'intervista diffusa alla televisione due ore prima dell'incontro il presidente bulgaro Zhelev aveva sottolineato di «non avere paura di una sconfitta, perché il più è fatto: la Bulgaria è tra le quattro squadre più forti del mondo». La squadra tornerà in patria domani ed è prevista una cerimonia all'aeroporto e allo stadio «Vassil Levski» di Sofia.

«Stoichkov è un egoista»

RIO DE JANEIRO — «Svezia massacrata Bulgaria 4-0» è il titolo del «Jornal do Brasil» per l'incontro che ha deciso il terzo posto ai mondiali di calcio Usa 94. La stampa brasiliana non riserva molto spazio a un incontro il cui interesse è ovviamente mi-

nimo sullo sfondo della grande attesa per Italia-Brasile, la finalissima di ieri a Los Angeles. Solo due dei grandi quotidiani ne danno notizia con testi ridotti al minimo e una sola fotografia. Pungente il commento del Jornal do Brasil a proposito del-

l'asso bulgaro Stoichkov: «Stoichkov, una delle stelle più egoiste del pianeta, non avrebbe immaginato una simile legnata».

All'indomani della sua elezione nella rosa dei componenti della squadra ideale di Usa 94, rincara il giornale, Stoichkov «ha visto la sua Bulgaria massacrata dalla Svezia». «O Globo» scrive a sua volta che gli svedesi «non si sognavano una simile passeggiata... nel primo tempo, il conto era stato già chiuso e il terzo posto in Coppa del mondo assicurato».

O P E L A S T R A

COLPISCE NEL SEGNO.



Opel Astra colpisce con le sue innovazioni tecnologiche, qualità estetiche e sicurezze progettuali. E oggi, vuole colpirvi con una serie di nuovi vantaggi che lasciano un segno inconfondibile.

COLPISCE CON TRE OFFERTE STRAORDINARIE. Opel Astra 3, 4, 5 porte ha un'aria tutta nuova: è vostra con tre vantaggi esclusivi, tre alternative da scegliere. Un esclusivo finanziamento di 12 milioni in 30 mesi senza interessi, oppure 2 milioni di supervalutazione dell'usato rispetto alle quotazioni di Quattroruote, o il climatizzatore compreso nel prezzo.

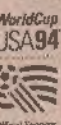
COLPISCE LA SUA SICUREZZA TOTALE. Doppio rinforzo tubolare in acciaio nelle portiere, cellula rigida dell'abitacolo con zone d'urto anteriori e posteriori rinforzate, cinture di sicurezza con pretensionatore, Airbag e ABS disponibili a richiesta (ABS di serie sulla versione GSi e Controllo Elettronico della Trazione su GSi 2.0i 16V).

COLPISCE IL SUO COMFORT ESCLUSIVO. Sistema filtrante Micronair, regolazione sedili in altezza, e sulla versione GLS servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere.

COLPISCE UNA SCELTA SENZA CONFRONTI. 1.4i 60 e 82 CV, 1.6i 100 CV, 1.8i 16V 125 CV, 2.0i 8V 115 CV, 2.0i 16V GSi 150 CV, 1.7D 60 CV, 1.7TD 82 CV.

OPEL ASTRA VI COLPIRÀ DAL VOSTRO CONCESSIONARIO OPEL.

E S C L U S I V O F I N A N Z I A M E N T O	
12 MILIONI IN 30 MESI SENZA INTERESSI	
ASTRA GL 3p PREZZO CHIAVI IN MANO	19.150.000*
ANTICIPO	7.150.000
IMPORTO DA FINANZIARE	12.000.000
RATA MENSILE x 30	400.000
SPESE ISTRUZIONE PRATICA	200.000
IN ALTERNATIVA 2.000.000 DI SUPERVALUTAZIONE PER L'USATO ACCETTATO IN PERMUTA, O CLIMATIZZATORE COMPRESO NEL PREZZO.	



OPEL

Esempio ai fini del TAEG (Art. 20 Legge 142/92). Importo da finanziare: L.12.000.000. Durata del finanziamento: 30 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,31%. *Prezzo chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 30/4/94 per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.



Il servizio riservato alle auto nuove per dodici mesi che vi assiste gratuitamente in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678-36063.

CALCIO

CONCLUSI I MONDIALI RIFLETTORI DI NUOVO PUNTATI SUL CAMPIONATO DI SERIE A



Un'altra caccia al Milan



A sinistra, Gullit tornato al Milan dopo una stagione di «esilio» alla Sampdoria. A destra, Ferrara va a rinforzare la Juventus.

I rossoneri non avevano bisogno di rinforzi, comunque è tornato Gullit. Dietro di loro ci sono innanzitutto il Parma, poi la Juventus, ma anche Roma, Inter, Lazio e Sampdoria

ARRIVA DAL LEFFE IL NUOVO ALLENATORE DEI PUGLIESI

Foggia, il dopo Zeman si chiama Catuzzi

La squadra si è privata di alcuni pezzi importanti, ma sono rimasti i «gioielli» Di Biagio e Chamot

FOGGIA — Finito il ciclo Zeman, per il Foggia parte l'era Catuzzi, quella di un allenatore non giovane ma certamente ben motivato a mettersi in evidenza nel panorama del calcio che conta. Catuzzi (l'anno scorso ha salvato il Leffe dalla retrocessione in C2) è stato scelto dal direttore sportivo, Giuseppe Pavone, che ha deciso di proseguire sulla strada del gioco a zona di Zeman.

Il Foggia, che si avvarrà anche dell'allenatore in seconda Sergio Buso (ex portiere di buona levatura, che fungerà anche da preparatore dei portieri) si è privato di alcuni pezzi importanti, ma ha comunque mantenuto in organico due gio-

ielli come Di Biagio e Chamot, ed ha integrato la rosa con tre giovani promettenti come Marazzina, Bressan e Parisi, verso i quali Catuzzi ha espresso piena fiducia, anche perché ama lavorare con i giovani.

L'amministratore unico Claudio Francavilla, dopo aver elogiato l'operato del ds Pavone, si è soffermato sul caso Chamot. Il difensore argentino - ha annunciato - sarà a disposizione del tecnico dal 25 luglio. L'accordo con la Lazio non è stato raggiunto e quindi la società non solo ha deciso di tenere Chamot, ma anche di prospettargli un prolungamento del contratto. Il dirigente rossoneri ha infine ricordato i meriti della ge-

stione Casillo «in grado - ha detto - di regalare a questa città il traguardo storico del quarto campionato consecutivo in massima serie».

Catuzzi si è dichiarato soddisfatto dell'operato di Pavone. «Sono contento del parco giocatori messi a disposizione - ha dichiarato - adesso toccherà a me amalgamarlo. Sono consapevole di venire in una città che è stata ben abituata dal mio predecessore, spero di riuscire a conseguire gli stessi risultati. Il lavoro che mi attende è duro, ma non mi spaventa, conosco professionalmente questi ragazzi e so che mi seguiranno ovunque».

«Catuzzi - ha detto poi Pavone - non è una

scommessa. Ha già dimostrato in passato, soprattutto a Bari, le proprie qualità, lo ritengo il tecnico adatto per realizzare i programmi societari». Inoltre Pavone ha parlato della campagna acquisti del Foggia: «Il gruppo è questo, restano da definire soltanto alcune operazioni secondarie».

Grande euforia fra i nuovi giocatori. Mauro Bressan: «Il lavoro che ci attende è arduo, ma questa squadra può ottenere brillanti risultati. Il mio rapporto con la zona? Ho giocato per diverso tempo con questo modulo, ed ho avuto due bravi maestri come Valdinoci e Frosio, non avrò problemi di adattamento».

La squadra ha rag-

giunto Campo Tures (Bolzano). La preparazione comincerà stamattina.

Questi quadri societari e tecnici per il Foggia per la stagione '94-'95.

Amministratore unico: Claudio Francavilla; direttore sportivo: Giuseppe Pavone; allenatore: Enrico Catuzzi; allenatore in seconda: Sergio Buso; medico sociale: Rosario Garofalo; preparatore atletico: Pietro Paolo Danza.

Portieri: Franco Mancini ('68), Domenico Botticella ('76).

Difensori: David Bianchini ('71), Giordano Caini ('69), José Antonio Chamot ('69), Giuseppe Di Bari ('69), Pierluigi Nicolò ('66), Aniello Parisi ('73), Giovanni Bucaro ('70).

Centrocampisti: Mauro Bressan ('71), Luigi Di Biagio ('71), Pasquale De Vincenzo ('68), Oberdan Biagioni ('69), Massimiliano Giacobbo ('74), Nicolò Sciacca ('68), Fabio Consagra ('76).

Attaccanti: Pierpaolo Bresciani ('70), Massimiliano Cappellini ('71), Igor Kolyvanov ('68), Massimo Marazzina ('74), Paolo Mandelli ('67), Davide Cenicola ('75).

Probabile formazione: Mancini, Nicolò, Caini, Di Biagio, Chamot, Bianchini, Bresciani, Bressan, Cappellini, De Vincenzo, Kolyvanov.

Il ritiro del Foggia a Campo Tures durerà fino al 12 agosto.

Il campionato più bello del mondo. Ancora più ricco, ancora più avvincente.

La nuova serie A non tradisce le attese, si arricchisce di grandi personaggi, si fregia di squadre sempre più competitive.

CACCIA AL MILAN. I rossoneri non avevano certo bisogno di rinforzi, si sono sottoposti a un maquillage lievissimo.

Tornano Gullit e Stroppa, si aggregano Sordo e Massimo Orlando.

Quanto basta per restare primadonna, con un lieve handicap soltanto in attacco, che potrebbe essere annullato in grande stile con l'ingaggio di Ginola e il recupero di Van Basten.

Stavolta, però, la truppa di Capello troverà pane per i suoi denti: la concorrenza si è data da fare, di squadroni non ne mancano davvero.

In prima fila c'è il Parma, già grande protagonista, che in un telaio collaudatissimo ha innestato Dino Baggio e Fernando Couto.

L'esperienza di Galli e le mille promesse di Riccio e Castellini completano il valore del team di Nevio Scala. E non è finita: si aspetta il sì di Branca.

Occhio anche alla Juventus, che si è rifatta il trucco senza nulla lasciare al caso: Ferrara, Fusi, Deschamps, Jarni, Paulo Sousa. Basta?

E ancora la Roma, che chiede il salto di qualità ad Annoni, Thern, Moriero e Fonseca.

Inter, Lazio e Samp non hanno fatto faville,

ma nella griglia scudetto trovano comunque un posticino.

METAMORFOSI. Due essenzialmente. Quella del Torino e quella del Napoli.

I granata, causa forza maggiore, hanno cambiato letteralmente pelle, perfezionando 13 cesi-

sioni e 16 acquisti. Nella formazione titolare, della vecchia guardia, restano Pastine (che era dodicesimo) e Silenzi.

Gli altri sono tutti nuovi: Angiola, Sogliaro, Pessotto, Maltagliati, Abedi Pele, Torrisi, Petrachi, Scienza, Rizzitelli. E poi Gargo, Luiso e Ivano Bonetti, tutti agli ordini del debuttante Rampanti.

L'impressione è quella del rischio calcolato, di una rivoluzione programmata per lasciare intatte le ambizioni.

Il Napoli segue la stessa scia: restano solo delle speranze partenopee si chiamano Grossi, Boghossian, Matreano, Cruz, Carbone, Rincom e Luzzardi.

E adesso Guerini aspetta il suo pupillo Agostini. Anche qui, malgrado il tourbillon di partenze e arrivi, il quadro finale appare incoraggiante.

NEOPROMOSSE. La regina è senz'altro la Fiorentina, matricola solo sulla carta.

L'organico era già valido, ed ora con Gambaro, Sottili, Cois, Di Mauro e soprattutto Rui Costa (senza contare Marcio Santos, in dirittura d'arrivo) sembra destinata a un campionato d'alta quota.

Buona anche la campagna del Brescia: Balotta e Corini colmano

egregiamente le lacune Battistini e Doll (attesi- simi) potrebbero garantire il salto di qualità.

Per giudicare Bari e Padova bisogna invece ancora aspettare: la maschera si abbasserà solo con l'arrivo degli stranieri.

Il Padova ne è privo il Bari per adesso ha ingaggiato il solo Paz.

VALZER DI PANCHINE. Il Cagliari si affida a Tabarez, il Foggia a Catuzzi (dopo aver inseguito Delio Rossi e Giorgi, il Toro promuove dalle giovanili Rampanti, il Napoli sceglie Guerini, l'Inter ridà la tuta a Bianchi dopo un anno trascorso alla scrivania. Esordi e ritorni, questi.

Ma ci sono stati anche trasferimenti importantissimi da parte di tecnici già noti al palcoscenico della A.

Lippi dal Napoli è passato alla Juventus, Zeman ha lasciato il Foggia per la Lazio. Una parola a parte per Dino Zoff, fino a ieri allenatore, oggi presidente.

ZONA PERICOLO. Cagliari, Cremonese e Genoa non appaiono a prima vista più forti dell'anno scorso, ma a volte buone conferme contano più di acquisti mirati.

Tra le squadre sulla carta votate alla salvezza, buoni passi avanti sembra aver fatto invece la Reggina. Antonini, Bresciani, De Napoli, Gregucci e la rivelazione nigeriana Oliseh promettono buone cose.

Senza contare il recupero di Futre, comparsa sfortunata l'anno scorso ed ora attesissimo protagonista.

CONFERMATO L'OSSATURA, ARRIVANO BALLERINI DAL PARMA E PERRONE DALL'ATALANTA

Un Padova rinforzato, ma non dissanguato

Servizio di

Ferdinando Viola

PADOVA — Il nuovo presidente del Padova, Sergio Giordani, l'aveva detto: «Andremo al mercato per rinforzare la squadra, ma non per fare pazzie. I nostri mezzi sono quelli che sono. Vogliamo creare una squadra competitiva, ma non ci dissangueremo».

E così è stato, almeno per quanto riguarda i giocatori italiani. I tecnici Mauro Andreani e Giordani hanno concordato in pieno la linea seguita dalla società.

Venerdì, alla chiusura del mercato di San Donato Milanese, la squadra veneta aveva comprato Davide Balleri, 25 anni, difensore del Parma, e Carlo Perrone, 34 anni, centrocampista dell'Atalanta, un ritorno, per quest'ultimo, al Padova.

In più, il nucleo storico della formazione biancoscudata e cioè Galderisi, Nunziata, Bonaiuti, Longhi e Franceschetti avevano firmato, dopo un lungo tira e molla, un contratto biennale (come chiedevano) ma quasi alle stesse condizioni finanziarie dello scorso campionato (come non volevano). Gli altri giocatori si erano già accordati con anticipo o avevano il contratto in scadenza il prossimo anno.

Partono invece Andrea Cucchi (al Vicenza in cambio della comproprietà di Emanuele Pelizzaro) e Angelo Montuone. Per questo giocatore

la storia ormai si ripete ogni anno: con le valigie in mano subito dopo la fine del campionato, diventa quasi indispensabile a novembre, quando c'è bisogno di qualcuno che segni.

Anche Pippo Maniero dovrebbe lasciare Padova. Il problema è ora di trovare un giocatore per la panchina, visto che Simonetta è tornato alla Lucchese. La squadra sarà completa entro l'otto di agosto, quando si chiude anche il mercato degli stranieri. E qui il Padova ha ambizioni serie.

Sabato sera molti padovani hanno assistito alla finale mondiale per il terzo e quarto posto tra Svezia e Bulgaria. L'interesse per la partita era concentrato su due giocatori della squadra svedese: Joachim Björklund, 21 anni, difensore centrale che milita nella fila del Ifk Göteborg, e Patrik Andersson, terzino del Borussia.

E proprio su questi due atleti la società biancoscudata ha messo gli occhi, soprattutto sul primo che ha contribuito notevolmente alla conquista del terzo posto mondiale. E' lo stesso presidente Giordani che se ne sta occupando: in questo senso ha già preso contatto con il padre procuratore attraverso l'agenzia Igt.

Ma il Padova è anche alla ricerca di un attaccante da affiancare a Galderisi. Il nome che

con insistenza circola nell'ambiente padovano è quello del croato Vlaovic, 22 anni, giocatore del Gradanski di Fiume. Sembra ormai svanita invece la possibilità di portare lo svizzero Turkymaz alla corte di Sandrini e Stacchini.

Intanto è già quasi definito il programma di massima in preparazione al campionato. La squadra si ritroverà a Padova sabato prossimo. Non ci sarà la consueta presentazione di inizio stagione, essendo ancora incompleta la squadra per la mancanza degli stranieri. Da Padova, la cpmitiva raggiungerà Bressanone dove si fermerà fino al 14 di agosto.

Di ottimo livello gli incontri amichevoli precampionato: il 3 agosto i biancoscudati incontreranno il Werder Brema all'Euganeo, il 14 la Juventus, sempre all'Euganeo e il 20 (ma la data non è ancora stata confermata) la formazione messicana del Guadalajara in tournée in Europa.

In città c'è attesa per vedere, finalmente dopo anni, la serie A. La campagna abbonamenti lanciata dalla società cerca di venire incontro alle tasche dei tifosi: sconti per tutti i settori dello stadio. Il prezzo dei biglietti, poi, subiranno delle variazioni. Così per vedere il Milan si pagherà un prezzo, per vedere la Cremonese se ne pagherà un altro di molto inferiore.



Galderisi fa parte di quel nucleo storico del Padova, confermato anche per la prossima stagione nella massima serie.

CAMPAGNA ABBONAMENTI FIACCA

Il Brescia riparte in A fra poco entusiasmo

BRESCIA — Dopo un anno di «purgatorio», il Brescia si ripresenta in serie A con il fermo proposito di rimanervi. Il presidente Corioni ha confermato l'allenatore romeno Mircea Lucescu (alla sua quarta stagione alla guida del Brescia, la quinta da quando è in Italia) ed ha mantenuto l'intelaiatura della squadra, giunta terza in serie B dopo uno strepitoso girone di ritorno (26 punti contro i 18 dell'andata).

Ma la tifoseria non sembra molto soddisfatta di come la società ha agito sul mercato: gli abbonamenti sottoscritti non sono più di 500. Il Brescia non ha riscattato nessuno dei quattro giocatori che aveva in comproprietà (Negro e Saurini, finiti alla Lazio), Raducioiu (al Milan), Massimo Paganin (all'Inter) e ha ceduto il romeno Hagi.

Tra gli acquisti, di contro, non c'è nessun nome robaente anche se il portiere Ballotta (ex Parma), il centravanti Borgonovo (ex Pe-

scara) e il difensore Corino (ex Lazio) sono elementi in grado di garantire quell'esperienza che l'anno scorso è troppo spesso mancata alla squadra. Insieme a loro è stato acquistato anche il diciottenne Davide Ratti, promessa della Carrarese.

Il Brescia per ora ha un solo straniero, il romeno Sabau, convalescente, che ha saltato il mondiale per uno strappo muscolare. Se dovesse andare via Hagi (che il presidente Corioni, forte del contratto che lega il fuoriclasse al Brescia anche per l'anno prossimo, è comunque disposto a tenere in mancanza di un'offerta sostanziosa) il candidato a sostituirlo sarebbe il tedesco Doll, della Lazio, dopo l'ultimo anno all'Eintracht di Francoforte. Il Brescia cerca anche un libero ed un centrocampista: per il primo ruolo i favoriti sono l'ascolano Zanoncelli e l'ex interista Battistini, per il secondo, Lucescu punta al pisano Crista-

li. Mercoledì è prevista la presentazione alla stampa e ai tifosi, l'indomani la squadra partirà per il ritiro di Borgo, in Valcamonica, dove rimarrà fino al 4 agosto.

Questa la rosa: Portieri: Marco Balotta (1964), Ivan Gamberini (1967), Nicola Pavarini (1974);

Difensori: Giuseppe Baronchelli (1971), Stefano Bonometti (1961), Luca Brunetti (1964), Luigi Corino (1966), Augusto Di Muri (1973), Salvatore Giunta (1967), Nicola Marangon (1971), Davide Mezzanotti (1971), Paolo Ziliani (1971);

Centrocampisti: Sergio Domini (1961), Fabio Gallo (1970), Marco Piovanello (1974), Davide Ratti (1976), Joan Ovidiu Sabau (1968), Georgeage (1965), Sergio Volpi (1964);

Attaccanti: Marco Schenardi (1968), Gabriele Ambrosetti (1973), Stefano Borgonovo (1964), Franco Lerda (1967), Maurizio Neri (1965).

CALCIO

IL DIESSE VITALI LANCIA IL SUO PROCLAMA: «CREDO IN QUESTA SQUADRA»



Udinese in pole position



Andrea Carnevale punta su Pescara ma la società replica: «Ha un contratto con l'Udinese».

Servizio di

Guido Barella

UDINESE - Quattro giorni di lavoro sono ormai alle spalle. Questa mattina, dopo aver già versato un bel po' di sudore sui campi del Friuli, l'Udinese si presenta ufficialmente a Spilimbergo, a casa dello sponsor, la Albatros, per poi salire a Tarvisio per continuare al fresco la preparazione.

La chiusura del mercato ha battezzato una Udinese che ha già trovato un posto tra le pretendenti alla serie A. Una Udinese che il diesse Giorgio Vitali non esita, con legittima soddisfazione, a definire «importante». «E' stato un lavoro difficile, ma credo che si possa essere contenti», aggiunge sempre Vitali. Il quale, peraltro, preferisce non lasciarsi andare a troppe parole: «Ora debbono parlare i fatti. Certo è che la società e il signor Pozzo hanno fatto dei sacrifici e credo che possano essere ripagati da una formazione come questa. Una formazione nella quale è giusto credere».

L'Udinese dunque si

Per il team bianconero resta

soltanto da definire il rapporto

con il duo Carnevale-Desideri:

ma è solo questione di ore.

fa largo sulla griglia di partenza, trovando peraltro avversarie che si annunciano altrettanto caricate. «Prendete l'Atalanta - spiega Vitali - ritengo che si sia rafforzata in maniera molto intelligente. Oppure il Piacenza: non ha praticamente cambiato nulla e quindi si conferma davvero molto forte».

Per la società bianconera rimangono solo più alcuni dettagli da sistemare. Dettagli che peraltro hanno un nome e un cognome: Andrea Carnevale e Stefano Desideri. Il primo si era innamorato del fatto di aver potuto giocare a due passi da casa potendo così curare da vicino i propri affari. «Carnevale? Ha un contratto», taglia corto il di-

rettore generale della società friulana che preferisce non parlare delle due vicende come di veri e propri problemi. «Desideri? E' un problema di costi», aggiunge sempre Vitali: la società ha infatti costruito una squadra che prescinde dal libero, che aveva chiesto di poter continuare a giocare in serie A e che quindi sperava di trovare un ingaggio nella massima serie. E pagare (non poco) lo stipendio a un giocatore che peraltro nemmeno serve è un fastidio del quale chiunque (Udinese compresa) farebbe a meno.

Carnevale e Desideri a parte, la squadra è bella e pronta. Ed è una squadra decisamente votata all'attacco, con due pun-

te e mezzo (Poggi e Carnevale - o Marino - oltre a Pizzi) e con Scarchilli regista alle loro spalle. Senza dimenticare il ruolo ricoperto anche dai confermati Kozminski ed Helveg. In difesa invece l'unica vera novità è rappresentata dall'espulso Ripa, uno degli uomini mercato della cadetteria, che la società friulana è riuscita a strappare a più titolati club di serie A.

L'Udinese dunque è pronta e Adriano Fedele, che si è appena messo alle spalle un mese trascorso a studiare calcio a Corviano, è pronto a torcicarla, spalleggiato dal preparatore atletico Claudio Bordon e dal tecnico dei portieri Sandro Zampa, carnico doc che finalmente è approdato nel club dei suoi sogni per crescere numeri uno. L'Udinese è pronta e aspetta la fiducia dei tifosi, fino a questo momento non particolarmente numerosi ai botteghini per sottoscrivere gli abbonamenti. La stagione della rincorsa a quella serie A persa solo poche settimane fa è già iniziata. Adesso deve parlare il campo.

LE NOVITA' A VERONA, VICENZA, VENEZIA E CHIEVO

La batteria triveneta

Si preannunciano derby al calor bianco nelle zone di vertice

UDINESE - Il Triveneto resiste anche quest'anno sulle posizioni della scorsa stagione, anzi rilancia per merito del micidioso Chievo, recentemente aggiuntosi alla batteria delle venete nella cadetteria. Una squadra in A e cinque in B in questa stagione. Come dire: «La serie B passa da queste parti», sia per i discorsi di vertice (Udinese, Verona e forse Venezia) che per la salvezza, Chievo e Vicenza. Sarà per questo motivo una serie cadetta meno noiosa, trovare spunti nei derby e nelle sfide Veneto-Friuli è facile e avvincente.

Ecco, comunque, una piccola mappa delle squadre venete che affronteranno il prossimo torneo di B.

Chievo. La compagine della frazione di Verona ha già vinto un suo particolare scudetto: la promozione in serie B. Il nocchiero è ancora Malesani, profeta della zona e del lavoro, il quale ha deciso di rimanere a Verona nonostante le lusinghe giunte da squadre importanti come il Torino. Quarant'anni compiuti lo scorso 5 giugno, nato e cresciuto come allenatore proprio nel Chievo, il buon Alberto sa già cosa fare e punterà su un gruppo magari poco avvezzo alla serie cadetta, ma affiatato. Anche i nuovi acquisti sono illustri carneadi pronti a dare battaglia: è arrivato l'attaccante Guerra dal Verona, il mediano Melosi della Pro Sesto, il portiere Borghetto dal Cittadella e la sgusciante aletta del Giorgione, Giordano. In mezzo a molte incertezze che il solo Malesani con il lavoro po-

trà fugare, una sicurezza: risponde al nome di Mauro Antonioli ed è il fantasista della formazione veronese. Lo scorso anno si è rivelato come uno dei giocatori più continui ed efficaci della serie C. Ha 26 anni, discreti mezzi fisici, gioca con ambedue i piedi ed è velocissimo nei capovolgimenti di fronte. Il Chievo, nella sua storia, non è mai retrocesso: che gli riesca anche quest'anno?

Verona. E' l'unica città che avrà una stracittadina e si spera che ciò

faccia bene al calcio veronese, negli ultimi anni in tremendo ribasso. Il confermato Bortolo Mutti ha perso un cavallo di razza davanti, quel Filippo Enzighi, tornato a Piacenza, che rappresentava tutto il potenziale d'attacco dei gialloblù. E per la sua sostituzione si è pensato a un giovanotto di belle speranze che quest'anno con la sua squadra ha vinto lo scudetto e il torneo di Viareggio. Si tratta di Fabrizio Cammarata da Caltanissetta, classe 1975, centravanti della Juve Pri-

mavera. L'interrogativo è quanto mai scontato: riuscirà il nostro eroe a far dimenticare il super-Pippo Inzaghi? Vedremo. In mezzo al campo il lignanese Pessotto, passato al Torino, è stato sostituito con Valoti. Un nome da genio (Aladino), ma due piedi da geometra della mediana fanno di lui l'elemento esperto che mancava al centrocampo di Mutti. Dietro è arrivato in prestito dall'Udinese Enzo Montalbano, elemento in grado di mordere le caviglie dei centravanti

avversari. Venezia. I lagunari per due anni sono arrivati a un passo dalla promozione, ma questa volta sarà un po' più difficile. Non ci sono più Petrachi, Campilongo, Nardini, Conte, Monaco, Lizzani e l'unico colpo di Sogliano è Christian Vieri, soffiato a un'agguerrita concorrenza. Viene quasi da pensare che il friulano Zamparini, paron dei veneti, fiaccato da parecchi problemi irrisolti nel capoluogo, abbia pensato di rientrare un pochino con le spese allestendo ugualmente una compagine dignitosa da affidare a Giampiero Ventura. A supportare adeguatamente le punte ci sarà, oltre al consumato Bortoluzzi, anche lo scattante corsore di fascia Morello, rilevato dal Lecce. 26 anni, una vita consumata nelle file dei salentini, il buon Alessandro ha deciso di salire al Nord, di cambiare aria, ma l'eredità di Petrachi non è delle più leggere, soprattutto perché l'ex veneziano garantiva un certo numero di realizzazioni. E' ritornato anche il vecchio Bonaldi, sempre utile come primo cambio.

Vicenza. Smaltite le delusioni di Bergamo, Francesco Guidolin ricomincia da vicino a casa, dopo aver preso il patentino di prima categoria assieme al suo amico-compagno di stanza, Adriano Fedele. Il miglior acquisto dei vicentini è una conferma: Giorgio Sterchele, portiere-sicurezza, che sembrava dovesse passare alla Roma, ma all'ultimo minuto gli è stato preferito Vieri.

Francesco Facchini



Montalbano approda in prestito dall'Udinese al Verona.

TRATTATIVE FRENETICHE FRA VOLTI NUOVI E COLPI DI SCENA

Il Perugia scommette tutto su Beбето

Mondonico accetta di guidare l'Atalanta - Sette panchine cambiano proprietario - Il «giallo» Delli Carri

PARTONO I RADUNI

Spinosi alla guida del nuovo Lecce

ROMA - Ieri è stato il giorno dei raduni di Lecce, Palermo e Piacenza. Il nuovo Lecce si prepara da ieri a Roccaraso per l'inizio della preparazione e vi rimarrà fino al 12 agosto. Dopo la retrocessione dalla serie A le novità nei quadri della formazione riguardano l'allenatore Luciano Spinosi, che per lunghi anni ha guidato le formazioni giovanili della Roma, ed il preparatore atletico Gaetano Colucci. Per i calciatori il direttore generale Cataldo ha preferito orientarsi verso giovani di serie C già collaudati nei rispettivi tornei come il difensore Ricci, che era nel Casarano ma di proprietà dell'Inter, e l'altro difensore Macellari, proveniente dalla Pro Sesto. A centrocampo è stato tesserato l'interino Pitallini proveniente dal Tempio. Sono due gli stranieri che il Lecce proporrà in questo campionato: il tedesco Gumprecht e il ghanese Ayew l'uno di 20 e l'altro di 21 anni.

E' un Piacenza con poche novità quello che si è ritrovato in sede dopo le vacanze. Nonostante la retrocessione in serie B, la società emiliana non ha cambiato le proprie strategie operative: estrema attenzione al bilancio e piena fiducia a un gruppo di giocatori ben assortito.

In pratica, il Piacenza ha acquistato il portiere Massimo Taibì (prima era in proprietà col Milan) e ha definito il prestito dall'Udinese del difensore Stefano Rossini. Sono rientrati dai prestiti giovani interessanti come Filippo Inzaghi (13 gol nello scorso campionato in serie B con il Verona), il portiere Tiziano Ramon (dalla Carrarese), i difensori Stefano Manganiello (dal Legnano) e Damiano Cesari (dal Carpi).

La squadra, l'allenatore Gaetano Salvemini che non vuole ripetere l'esperienza dell'avvio del campionato scorso, quando il Palermo, allora affidato a Enrico Nicolini, inanellò quattro sconfitte consecutive nelle prime quattro partite, che condizionarono tutto il prosieguo della stagione. La squadra ha migliorato l'assetto della difesa con gli ingaggi di Brambati (Bari) e Taccola (Lecce) e il rientro di Assennato dall'Atalanta, ha rafforzato il centrocampo con Maiello (Cosenza) e ha dato maggiore peso all'attacco con gli innesti di Campilongo (Venezia) e Criniti (Cagliari). Il bilancio con le cessioni sembra quindi positivo, anche per le casse della società, con la partenza dei molti giocatori della rosa in soprannumero ingaggiati nella stagione passata durante il campionato. I nuovi garantiranno quindi quel tasso di esperienza che permetterà ai giovani di inserirsi senza eccessivi affanni.

ROMA - Le trattative per allestire volgono alla conclusione? Niente affatto. Molte le situazioni da chiarire e sgarbugliare. Ormai è già tempo di ritiri (ci sono già Ascoli, Lecce, Palermo, Piacenza e Venezia, oggi le emuleranno Atalanta, Salernitana, Lucchese, Verona e Vicenza) ma dire di conoscere il nuovo volto delle protagoniste è prematuro.

ALLENATORI. Sono sette le panchine che cambiano proprietario. L'Ancona ha perso Guerini passato alla conduzione del Napoli e lancia Perotti, si ripropone Zaccaroni (licenziato a Bologna l'anno scorso ed è Venezia il torneo precedente) per un'ulteriore chance a Cosenza. L'ottima impressione che ha destato Silipo non è servita a farlo restare, subito però si è sistemato ad Acireale. Il colpo, però, è dell'Atalanta che è riuscita a far scendere in categoria dopo i «miracoli» delle ultime stagioni con il Torino, Emiliano Mondonico. Luciano Spinosi parte per la prima volta da capo allenatore di una squadra professionistica, il Lecce crede in lui. La Fidelis Andria rispolvera Bellotto che portò due anni fa la Pistoiese in C, poi una sfortunata esperienza con Mantova. A sorpresa è restato, dopo interminabili tentennamenti, Delio Rossi alla Salernitana. Nessuna delle neopromosse infatti ha tentato il cambio di conduzione tecnica.



L'OSCAR. Il Perugia torna in B e subito si fa sentire. Partiamo dall'opzione del brasiliano Beбето. Ovviamente non può essere tesserato tra i cadetti, ma questo fa capire che c'è nei piani del team di Castagner: un'altra promozione. I ritocchi sono eccellenti. Il promettentissimo astro del Bologna Giuseppe Anacleto, classe '74 che ha già giocato in A, B e C. Gli uomini di copertura Di Cara e Cavallo; da Cosenza, via Parma, è arrivato Sconziano ma soprattutto il playmaker è l'esperto Matteoli, che fungerà da rifinitore per un attacco scintillante con Cornacchini e Ferrante, arrivato dal Piacenza.

LE DELUSIONI. Diverse sono le caselle degli acquisti piuttosto scarse, tutti per motivi particolari. Non si spiega il comportamento della Lucchese che ha perso alcuni punti cardine come Taccola ed altri, per limitarsi al rientro dell'attaccante Simonetta. Da elogiare comunque lo sforzo per aver tenuto i gioielli Paoli e Rastelli. L'Acireale non dispone di grossi capitali ed ha risposto al mittente i prestiti. L'Ancona ha badato solo a vendere. Non ci saranno più Agostini, Vecchiola, Sogliano, Glonek. Ai margini è rimasto il Cesena di Bolchi che conferma la squadra che ha sfiorato la promozione allo spareggio. Le matricole Salernitana, Como e Chievo preferiscono rimanere con i pie-

di per terra e tener d'occhio il bilancio. Sbalordisce un club di prestigio come il Pescara che ha navigato inaspettatamente nei bassi fondi nella passata stagione ed è rimasto a guardare perdendo Carnevale, Rigotti, Di Cara e gli stranieri Mendy e Sivebaek.

IL GIALLO. Daniele Delli Carri, 23 anni, stopper campione d'Europa Under 21, proveniente da una stagione con il Torino non brillante. La Lucchese lo aveva riscattato, poi era stato dato per rientrante in granata. Adesso giunge notizia che si allen con il Cosenza. Ma non dovrebbe essere la sua destinazione, a patto che trovi di meglio in A. Le papabili sono Brescia e Padova, mentre le altre nel suo ruolo sono già coperte.

WATCH FOR ACTION

CATAMARAN

SWISS WATCHES

IL NUOVO SVIZZERO DI FORMULA UNO

Distributore esclusivo: IMS S.r.l. - numero verde: 1670-16180

QUESTE DUE PERSONE HANNO IN COMUNE QUALCOSA DI IMPORTANTE. L'INTELLIGENZA.

IL PICCOLO CONTRO IL RAZZISMO.



TRIESTINA/MA C'E' POCO TEMPO PER CONFERMARE L'ISCRIZIONE IN C1

A un passo dalla salvezza

Servizio di

Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — Per poche decine di milioni l'Alabarda ha rischiato di essere cancellata dalla faccia della serie C1. E ancora non è detta l'ultima parola, visto che la sopravvivenza della Triestina oggi come oggi si regge su un esile accordo verbale tra l'avvocato Sampietro ed Ersilio Cerone. Da venerdì i giocatori non hanno più sentito nessun rappresentante della nuova società. Uno strano blackout verificatosi a poco più di una settimana dall'elaborazione dei calendari della serie C1. Anche se può darsi che oggi riprenda il valzer delle trattative per perfezionare e ratificare l'accordo e per discutere i contratti della prossima stagione.

Non deve essere stato facile per l'avvocato Sampietro che rappresenta la nuova proprietà (un industriale bresciano che produce tondini, ma si parla anche della AirDolomiti) buttare giù questo boccone. Gli saranno sicuramente serviti almeno un paio di buoni digestivi. Fino a giovedì sera, ricordiamo, aveva asserito che non avrebbe mai ceduto alle richieste dei giocatori. Il giorno dopo ha cambiato idea. Probabilmente ha trionfato il buon senso, ma noi - cronisti sospettosi - pensiamo che la presenza o meglio la concorrenza di altre cordate abbiano indotto il legale ad accelerare la trattativa. Sampietro deve aver anche concluso che sarebbe stata una pazzia buttare via un mese di lavoro. Del resto la vertenza non consentiva altre vie di fuga. Quei giocatori che si sono accasati altrove o che comunque sono svincolati non avrebbero mai rinunciato a una decurtazione delle loro spettanze. Neanche davanti a un plotone di esecuzione.

Per far venire alla luce la Nuova Triestina

Calcio Srl non restava allora che pagare fino all'ultima lira gli irriducibili e liquidare il 70 per cento delle otto mensilità arretrate a quelli che resteranno a Trieste. L'operazione costerà 200 o 300 milioni in più ma almeno la Triestina è quasi salva.

Da parte nostra, riteniamo che sarebbe stato opportuno fare un ulteriore sforzo finanziario per assicurare a tutti il 100 per cento in maniera tale da poter mettere definitivamente una bella pietra sopra la vecchia gestione. Per ottenere invece lo sconto, l'avvocato Sampietro ha dovuto promettere ad alcuni giocatori un altro anno di contratto. Riesce difficile immaginare che quegli alabardesti che percepivano ingaggi superiori ai 200 milioni possano ora accontentarsi di una cifra dimezzata che sarebbe un compenso equo e già abbondante per la categoria. Il rischio, insomma, è quello che la Triestina si trascini dietro qualche «zavorra contrattuale» negandosi la possibilità di ricominciare una buona volta da zero. «Non si può mica partire col piede sbagliato...», aveva affermato a questo proposito Massimo Giacomini. Bisogna però riconoscere che il legale si è

presto trovato in un vicolo cieco. Ci manca qualche elemento per poter fare altre valutazioni sulla situazione: per esempio non conosciamo la disponibilità del nuovo imprenditore.

Restano da chiarire ancora tante cose. Rimanendo sempre ai giocatori, ci chiediamo come Giacomini, che ha avuto la delega di trattare la questione economica, si comporterà con quei giocatori come Facciolo, Romano, Labardi e Soncini che hanno ancora in mano un anno di contratto pesante. Non è detto, infatti, che il fallimento della vecchia Triestina possa spazzare via con un colpo di scopa questi ricchi ingaggi. A questo proposito c'è il precedente del Bologna, dove quattro giocatori (Pazzagli, Gerolin, Incoccia e Baroni) hanno promosso e vinto una causa civile per recuperare i soldi indicati nei contratti sottoscritti prima del crack.

I giocatori alabardesti sono soddisfatti ma la cautela è d'obbligo fino a quando non avranno ricevuto gli assegni circolari. Lo scoglio più grosso sembra superato, ma qualche altra difficoltà potrebbe pur sempre sorgere al momento di definire i dettagli della questione. Sampietro

conta di entrare in possesso delle ricevute liberatorie entro il 22 luglio. Di più non può temporeggiare, altrimenti interverranno i buattori della Covisoc. Ma nel corso della conferenza stampa l'avvocato aveva spiegato che avrebbe depositato la somma (adesso sono circa 2,3 miliardi) da un notaio in attesa di sapere se la squadra sarebbe stata ammessa alla C1. Niente iscrizioni, niente soldi. L'avvocato, intanto, è partito per le ferie lasciando l'affare Triestina al collega Giuseppe Sbisà che lavora nello stesso studio.

Ammessi che l'operazione vada in porto, resta da compiere in pochissimi giorni tutta una serie di adempimenti burocratici non di poco conto. Sampietro ha detto che ha una società già pronta in cui poter trasfondere la Nuova Triestina Calcio Srl, ma occorre sempre fare dal notaio le procedure di trasferimento. Deve inoltre essere approntato in fretta e furia uno statuto. Un altro passaggio obbligato è costituito dall'aumento di capitale che verrebbe portato a cinque miliardi. L'avvocato dovrà, ovviamente, presentarsi dal giudice delegato Sansone e dal curatore fallimentare

Antonini per formulare l'offerta di 700 milioni per poter acquisire il titolo sportivo dell'Alabarda. Una volta risolti questi problemi, la nuova proprietà dovrà correre in Federazione e in lega con le quietanze liberatorie dei giocatori e le garanzie fidejussorie che si devono accompagnare all'iscrizione. Una maratona, insomma, da ultimare a tempo di record.

Questo l'aspetto legale-burocratico. I problemi tecnici navigano ancora in alto mare perché sono giocoforza subordinati all'esito del passaggio di proprietà. Malgrado qualche programma non abbozzato a suo tempo da Massimo Giacomini, la Triestina è in ritardo su tutto. C'è l'allenatore (con questo gruppo la conferma di Buffoni viene data per scontata), ma la squadra è ormai spolpata. I «bocconi» migliori come Milanese, Conca e Casonato hanno da tempo preso il volo. Altri come Bianchi, Drigo e Marsich sarebbero sul punto di andarsene. I prestiti sono tornati alla base e qualche giocatore svincolato vuole addirittura chiudere con il calcio. Con i pochi superstiti sarebbe difficile affrontare la C1. La nuova società dovrà fiondarsi sul mercato «clandestino» per recattare quello che gli altri non hanno preso. Certo, in questo momento sono decine i giocatori a spasso, ma i giovani migliori sono già stati smistati per la Penisola.

Ci sono poi da organizzare il ritiro, la preparazione e gli incontri precampionato. Eppure fra poco più di un mese la formazione alabardesta dovrebbe essere già in campo per vedersela con la Reggiana nel primo turno di Coppa Italia. Ma questo è un problema marginale. L'importante sarà vedere ancora uscire dal tunnel del «Rocco» undici giocatori con la divisa rossoalabardesta. Perché non ne siamo ancora completamente sicuri.

E Salerno spiega e accusa

TRIESTE — Nicola Salerno venti chili dopo. La battuta gliela dovevamo, forse per l'invidia del suo aspetto giovanile dopo una risoluta dieta e un tenore di vita più sportivo. «A Trieste ci sono tantissimi posticini di buona cucina, buoni bicchieri. Colpa vostra se ero ingrassato». Adesso opera per conto del Pisa ma, durante il calciomercato, è stato avvicinato da un signore lombardo che gli ha chiesto di prendere contatti e di studiare un piano per entrare nel calcio a Trieste. Salerno ha preannunciato al curatore fallimentare una visita e non dice altro.

Per scaramanzia. «Ho conosciuto questo personaggio, mi è sembrato una persona seria, a modo, non pretende di sognare, né di fare nozze con fichi secchi. Abbiamo convenuto che ci vogliono quattro miliardi per cominciare: pagare i giocatori, il mutuo federale e il titolo sportivo. Non è una cifra da poco, ma la piazza offre prospettive».

«Dico la verità: non volevo interessarmi più della Triestina. Poi ci sono state alcune telefonate di tifosi, brava gente che darebbe il cuore per la squadra. Una certa conoscenza per la città la sento ancora. Vedremo se ci sarà la possibilità di fare qualcosa. Quelli che trattano adesso non so se chiuderanno. Comunque, auguri. Eventualmente potrà esserci questo personaggio che ha chiesto il mio interessamento».

«Questi tifosi che mi hanno chiamato, mi hanno invitato a parlare con Cossaro perché non facesse più l'intransigente. Ragazzi, ho detto, non sarà mica Cossaro la colpa del fallimento della Triestina. Comunque vi prometto che se Gino sarà l'ultimo de-



gli irriducibili cercherò di farlo desistere, magari pagando di tasca mia la differenza tra il 70 e il 100 per cento. Poi avete visto che gli irriducibili sono sei o sette. Ma girava la voce che io avrei fatto a Cossaro il contratto perché poi mi prendeva la percentuale. Vogliamo scherzare. Cossaro ha il suo procuratore, io gli ho fatto il contratto perché pensavo che poteva venire utile durante il campionato. La stessa cosa dicono, certi sorrisetti insopportabili, quando parlano di La Rosa. Non guadagno sui contratti dei giocatori, non pretendo percentuali. I giocatori vanno dove possono guadagnare e certi giocatori avevano certe cifre già prima di arrivare a Trieste».

«Non ho rubato alla Triestina, anzi. Posso aver sbagliato certi acquisti, ma sono anche riuscito a vendere bene. Urban era diventato un giocatore di peso per la Triestina in serie C. Ebbene, dopo un anno l'ho ceduto all'Avellino. Dimentichiamo i vari Picci, Corino, Biato, Scarafoni, Consagra. Si cerca di fare bene, non sempre ci si riesce. E poi, mica avevo un fondo a mia disposizione da cui at-

tingere milioni. No. Il presidente era informato quotidianamente, i soldi me li dava lui, altrimenti dove andavo a prenderli? Ma del rapporto con De Riu non voglio dire nulla, è un rapporto personale più che di lavoro».

«Il caso Tangorra. Tutta Italia sapeva che Tangorra apparteneva al Bari e al Bari è tornato come giusto. La Triestina non ci ha rimesso nulla. L'abbiamo chiesto in prestito e il Bari ce l'ha dato. Però era la Triestina a non poterlo tesserare come prestito (oltre un certo numero non è concesso). E sento ancora a Trieste ci torno spesso — che io avrei intascato cifre, che facevo gli interessi dei giocatori e non della società, che proteggevo la dolce vita, le giocate al casinò. Non sarebbe ora di finirli di buttare la croce addosso a una persona che, certamente, ha fatto errori ma sempre in buona fede. Ripeto: non ho rubato. Massimo Giacomini, lavorando in società, ha cambiato registro nei miei confronti, si è reso conto che non potevo essere io la colpa di una Triestina che non riusciva a tornare in serie B».

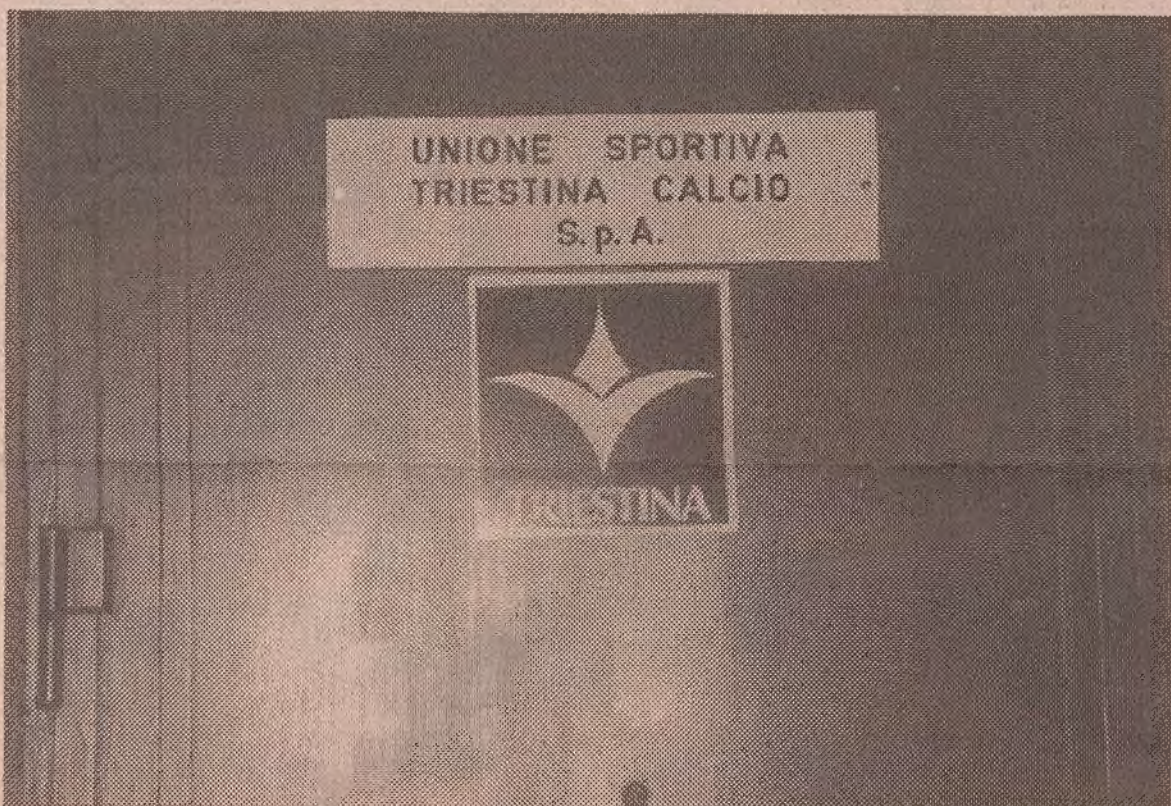
«Certi costi sono fisto-

logici, resta il trauma e le spese della retrocessione. Giacomini ha capito che i fattori del dissesto tecnico e finanziario della società non poteva essere Nicola Salerno soltanto. Invece Buffoni continua a dire in giro che il marcio è colpa mia. Durante il ritiro, l'estate scorsa, chiamava il dietologo, l'arbitro a tenere delle conversazioni coi giocatori all'insegna del «tutto è cambiato, adesso la Triestina è una società sana e forte». Ero il lebbroso».

«Buffoni proprio un anno fa diceva che la promozione era a portata di mano, addirittura senza nemmeno passare dal play-off. Non voleva Cerone e Terracciano perché troppo legati a me, non sopportava Danelutti, Casonato l'ha chiamato all'ultimo minuto di ripiego. Poi ha dovuto richiamare Terracciano e Cerone, far giocare Danelutti e scoprire la bravura di Casonato. Senza questi giocatori dove sarebbe finita la Triestina? Altro che promozione. E mica era colpa mia! Non ero io ad allenarli, a metterli in campo, a tenere assieme il gruppo».

«Ci vuole stomaco a sentire certe cose. Buffoni non deve chiamarmi in causa per tutto quello che gli va male. Deve pensare anche alle sue responsabilità. Doveva portare nella Triestina alcuni suoi amici danarosi e nessuno li ha visti. Doveva arrivare all'appuntamento e c'è stato solo un centroclassista. Doveva stare alla Triestina per chissà quanto tempo e intanto è andato a offrirsi a Ravenna, a Lefte, e sperava di arrivare anche al Bari, al Venezia. Altro che aria nuova. Altro che società rifondata. La Triestina è in fallimento. Prendiamone atto e, se si può, aiutiamola».

Bruno Lubis



La sede di via Roma è desolatamente chiusa. (Italfoto)

SERIE C / IL BILANCIO DEL MERCATO

Bologna e Spal partono di nuovo in pole position

TRIESTE — La verifica vera sarà solo e soltanto quella del campo, come sempre. Sulla carta si possono dire e programmare tante cose, ma poi la realtà spesso si presenta diversa da come uno se l'immagina. Ciò non toglie che Bologna e Spal sono uscite talmente rinforzate dall'ultima campagna trasferimenti che è troppo semplice assegnare loro i favori del pronostico. E, siccome c'è un unico posto in palio che ammette direttamente alla Serie B senza passare per i play-off, ecco che già si prospetta un duello lungo 34 giornate. Più o meno come la scorsa stagione.

Prima fila. Bologna e Spal, appunto. Nove acquisti per i rossoblu, appena uno in meno per i biancazzurri. Fosse questo e basta: è che è arrivata gente di qualità, di ottima qualità. Ricapitolando: il Bologna si è rinforzato con Valtolina (Monza), Olivares (Spal), Marchioro (Juventus), Savi (Perugia), Morello (Reggina), Bucchioni (Sampdoria), Bergamo e Doni (Modena), Sesia (Torino). La lista è di per sé più che sufficiente per spiegare il motivo per cui la squadra di Olivieri parte in pole position.

Accanto, come detto, la Spal: Soda (Palermo), Campese (Bologna), Consonni (Modena), Stellini (Novara), Brescia (Perugia), Malacari (Castel di Sangro via Ro-



Soda, dal Palermo alla Spal.

ma), Codispoti (Atalanta), Biliotti (Siena). Altra roba con la «griffe», tutta di prima scelta. Erano giustificate le previsioni di cui sopra, no? In agguato. Grandissime antagoniste per il momento non se ne vedono all'orizzonte, fermo restando che prendere degli abbagli adesso è facile come nulla. Mettiamoci dentro il Ravenna, che ha saputo abbinare le due componenti più complicate di un mercato: il piano di rafforzamento e le esigenze di bilancio. Come ha fatto? Semplice, il tandem Marotta-Foschi per far quadrare i conti ha ceduto i pezzi pregiati, poi ha pescato qualche giovane di valore dai vivaisti delle società di A e infine ha spe-

so qualche soldino prima introitato per alcuni di quei calciatori che potrebbero permettere al Ravenna di compiere il salto. Alle corte: Insigne, Moro, Viali, Fabris, Zauli, Marocco e Antonoli, permettono ai giallorossi di coltivare giustamente sogni di grandezza. Mettiamoci dentro il Ravenna, s'era detto: e poi? L'Empoli? Sì, ma più che per gli acquisti (Pane, Bianconi, Drago, Nicoletti) soprattutto per la conferma di balby-gol Montella e per l'arrivo in panchina di D'Arrigo, considerato un mago. A torto o a ragione lo dirà come sempre il campo. E poi? Ispira simpatia il Crevalcore, perché Cre-

sci è tecnico di valore e perché gli innesti sono mirati: ma gli emiliani affrontano la C1 per la prima volta, quindi pagheranno dazio... e poi? Outsiders. Anche qui si va a tentoni, magari ci s'imbocca anche ma è soltanto per le sensazioni del momento. Siccome meritano rispetto ed elogi quelle società che operano con oculatezza girandose alla larga dalle spese folli e privilegiando la valorizzazione dei giovani, ecco che sarebbe un bel premio se Carrarese (Benfari, Volpi, Cecotti, Colacone, Matteazzi), Pistoiese (Trombini, Toniolo, Manfredini, Mignani e Zanini), Pro Sesto (Pulito, Migliorini, Lugnan, Pila, Campese) e Lefte (Bonazzi, Gritti, Cosenza, Arco, Rusconi) riuscissero a disputare un bel campionato. Ma ora non può che essere una speranza. Anzi, un augurio. Delusione. Inevitabile definirle così, salvo poi essere smentiti dalle risultanze del campo. Com'altro considerereste il Prato? Nessun movimento, la baruffa Toccifondi padre-Toccifondi figlio sulla gestione della società, il dissesto Melani che se ne va, l'allenatore ancora da scegliere: per favore... Delusione pure Modena e Monza, anche se nulla hanno a che vedere con quello che è successo a Prato. Il Modena ha pensato soprattutto a vendere, il Monza ha dovuto giocare al risparmio dall'allenatore (Bordini) in giù.

TRIESTINA/ ANCORA QUALCHE PERPLESSITA' TRA I GIOCATORI

Aspettando un nuovo segnale

Da venerdì Cerone e compagnia non sentono più i rappresentanti della proprietà

TRIESTE — Il dado sembra ormai tratto già venerdì scorso. Ma si tergiversa ancora prima di attraversare il Rubicone. I giocatori sono in attesa della chiamata a Trieste per vedersi saldare i crediti, in cambio delle firme in calce sulle ricevute liberatorie. Sino a ieri nessuno si era ancora fatto vivo.

Ai calciatori non rimane che attendere, anche se comincia a serpeggiare un po' di nervosismo. L'avvocato Sampietro è dovuto assentarsi da Trieste, lasciando a un suo collega l'onere di perfezionare la parte burocratica della trattativa.

A Massimo Giacomini, invece, è stata delegata quella tecnica (probabilmente la discussione dei contratti della prossima stagione). Ammessi che il gruppo bresciano, rappresentato da Luciano Sampietro, sia ancora in pole position (ma altre cordate sembrano aver «annusato» l'affare), la situazione dovrebbe essere questa: per gli «irriducibili» si è deciso il pagamento in toto dei crediti dovuti.

Anche a quelli che sembravano sul punto di «ammorbirsi». Per Conca, Casonato, Milanese, Panero, Cossaro e La Rosa sarà applicato il «tutto e subito». Ciò comporterebbe un esborso suppletivo



Cerone è il portavoce dei giocatori.

di poco inferiore ai 200 milioni.

«Ho aspettato un anno — spiega Silvio Casonato — per ricevere compensi anche relativi a tre stagioni o sono. Accettare la proposta del 70 per cento avrebbe significato buttare via i soldi. Coloro che lo hanno fatto avranno avuto motivi diversi dai nostri: piuttosto che rischiare di non trovare un contratto per il prossimo anno hanno preferito accontentarsi. Fossoro stati al mio posto si sarebbero comportati come me. Va già bene che non chiedo gli interessi. Adesso rischiamo di passare per dei «ladri», in realtà abbi-

mo soltanto preteso quello che era giusto».

Ciascuno tragga le conclusioni che preferisce. I giocatori ancora in possesso di un contratto per la prossima stagione (Facciolo, Romano, Labardi e Soncini) non dovrebbero rappresentare un problema insormontabile; accetterebbero le proposte e sembrerebbero disposti anche a qualche ulteriore «sacrificio». «Siamo disponibili — spiega Roberto Labardi — aspettiamo che ci chiamino ad uno ad uno e si risolva in base ai contratti già esistenti. Gli stipendi sono alti, lo sappiamo, basterebbe abbassare qualcosa, magari

allungandoci il contratto».

«Io credo proprio che ci metteremo d'accordo. Adesso i soldi a disposizione sono questi. Non possiamo chiedere di più. Senza che nessuno tenga una «linea dura», potrebbero mettersi a tavolino con calma, parlando con quei giocatori che possono tornare utili. Per il prossimo anno si potrebbe così trovare un accordo e risparmiare pure qualcosa».

Rimangono i giocatori senza contratto. Al momento lo scoglio più duro da superare. Cerone, Danelutti e Terracciano dovrebbero rientrare nei piani futuri

della nuova società. Così come Pasqualini e tutti i «ragazzini».

La «soluzione diversificata» prevedeva la discussione degli emolumenti prima delle firme liberatorie. Sarebbe stata stata accolta.

«Ho parlato venerdì pomeriggio con l'avvocato Sampietro — racconta Cerone, definito dallo stesso legale come il «portavoce dei giocatori» —, mi ha detto: «Allora la risolviamo come vuole lei».

«Ho insistito sul fatto che doveva esserci maggiore chiarezza nei nostri confronti: si doveva cioè parlare anche di contratti futuri. Mi hanno assicurato che non c'erano problemi in tal senso. Noi siamo stati onesti, già da una settimana avevamo spiegato come si poteva risolvere la questione. Speriamo che loro lo siano altrettanto. E' chiaro che se così non fosse, basterebbe poco a farci passare dall'altra parte: quella di chi non sente ragioni».

Insomma, malgrado qualche piccolo ostacolo, sulla carta la situazione sembrerebbe quasi risolta. Ma allora non si capisce questo procedere al rallentatore. D'accordo che la fretta è cattiva consigliera, ma già troppo tempo s'è perso in precedenza. Perderne altro significherebbe il suicidio.

Alessandro Ravalico

CICLISMO

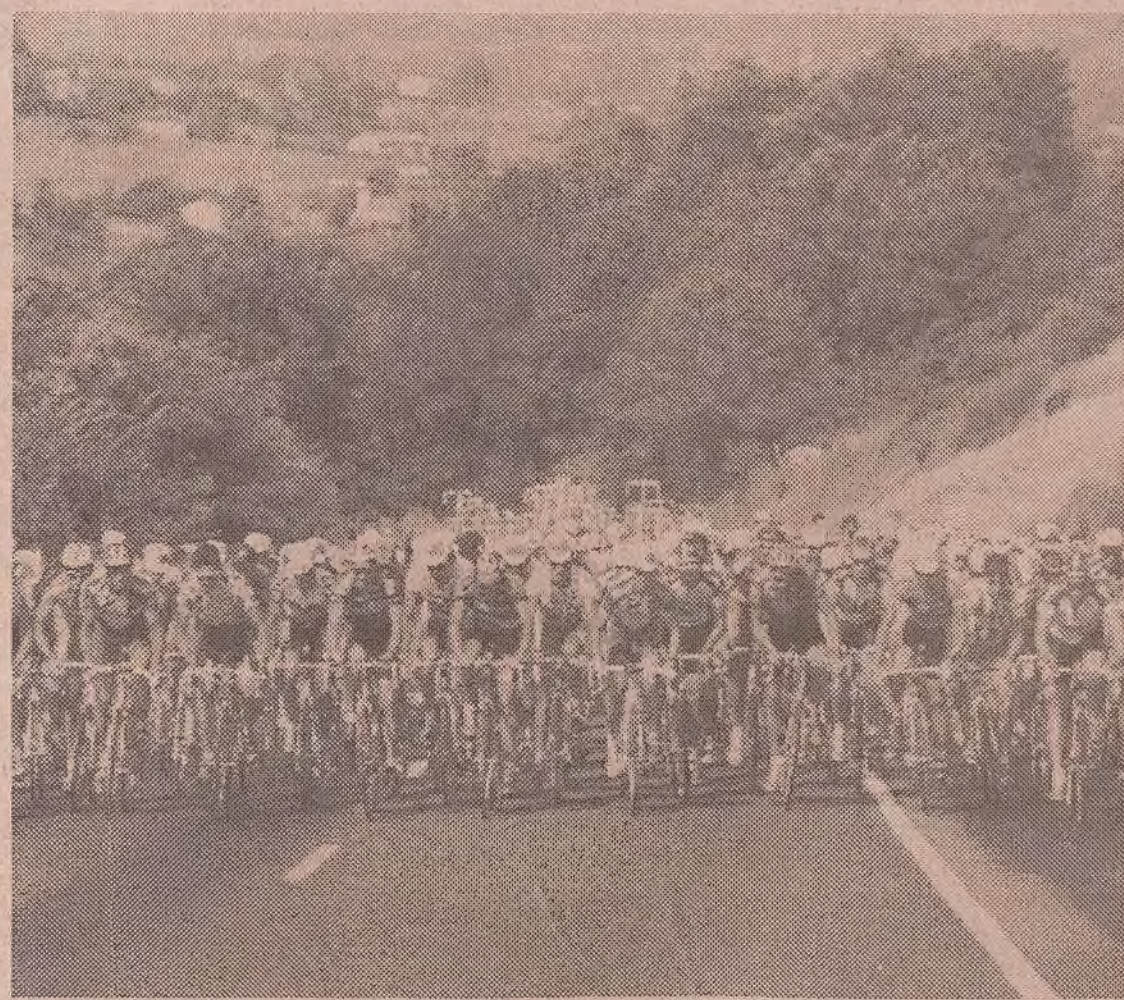
TOUR DE FRANCE / IL DANESE SORESENSEN VINCE UNA CLASSICA TAPPA DI TRASFERIMENTO



E' finito il Tour di Bugno

TOUR DE FRANCE / CLASSIFICHE

Nessuna minaccia ai danni di Indurain



Una tappa di trasferimento in attesa del grosso impegno del Mont Ventoux.

Ordine di arrivo della 17. Ma tappa del Tour de France, Castres-Montpellier di km. 202: 1) Rolf Sorensen (Dan) in 5 h 11:04 (media 38,962); 2) Neil Stephens (Aus) s.t.; 3) Rolf Jaermann (Svi) a 1:13; 4) Massimo Ghirotto (Ita) a 1:13; 5) Pascal Hervé (Fra) a 1:15; 6) Djamolidine Abdoujaparov (Uzb) a 5:56; 7) Jan Svoboda (Slk) s.t.; 8) Silvio Martinello (Ita) s.t.; 9) Marc Sergeant (Bel) s.t.; 10) Emmanuel Magnien (Fra) s.t.; 11) Jean-Claude Colotti (Fra) s.t.; 12) Francis Moreau (Fra) s.t.; 13) Andrei Tchmil (Rus) s.t.; 14) Gianluca Bortolami (Ita) s.t.; 15) Rudy Ver-

donck (Bel) s.t.; 16) François Simon (Fra) s.t.; 17) Olaf Ludwig (Ger) s.t.; 18) Cesary Zamana (Pol) s.t.; 19) Beat Zberg (Svi) s.t.; 20) Erik Dekker (Ola) s.t. Non partito Bugno. Ritirati: Scirea, Artunghi e Lietti. Classifica generale del Tour dopo la 14. Ma tappa: 1) Miguel Indurain (Spa-Banesto) 68 h 35:36; 2) Richard Virenque (Fra) a 7:56; 3) Armand de las Cuevas (Fra) a 8:02; 4) Luc Leblanc (Fra) a 8:35; 5) Vladimir Poulnikov (Rus) a 11:30; 6) Marco Pantani (Ita) a 11:55; 7) Bjarne Riis (Dan) s.t.; 8) Thomas Davy (Fra) a 12:26; 9) Piotr Ugru-

mov (Rus) a 13:37; 10) Abraham Olano (Spa) a 14:05; 11) Alex Zülle (Svi) a 16:13; 12) Jean-François Bernard (Fra) a 16:14; 13) Nelson Rodriguez (Col) a 16:44; 14) Gianluca Bortolami (Ita) a 17:38; 15) Pascal Hervé (Fra) a 17:54; 16) Roberto Conti (Ita) a 18:12; 17) Pascal Lino (Fra) a 18:16; 18) Alberto Elli (Ita) a 18:25; 19) Oscar Pellicioli (Ita) a 18:42; 20) Fernando Escartin (Spa) a 20:03; 21) Zaina a 24:59; 38) Cenghialta a 26:21; 41) Vona a 28:06; 54) Furlan a 38:30; 58) Vanzella a 43; 70) Perona a 51:31; 75) Chioccioli a 53:76; 85) Bontempi a 55:53; 88) Perini a 56:47.

Il corridore italiano non ha preso il via.

Altri ritiri eccellenti, come Durand e Tonkov

MONTPELLIER — E' il Tour di Indurain o il Tour dei ritiri? Alla vigilia della terribile tappa del Monte Ventoux, 231 chilometri da Montpellier a Carpentras, il quesito può passare in secondo piano.

Ma è questo il tema del giorno, al termine della tappa di oggi, quattordicesima della serie. Si comincia con un segnale, il ritiro di Bugno, si finisce con la vittoria di Sorensen e soprattutto con il ritiro di una quindicina di uomini, stroncati dal gran caldo del 'midi de la France' (36 gradi, roba da far invidia ai calciatori negli States), dalla paura di quello che potrà ancora succedere e dalla gastroenterite.

Tra le vittime illustri, il francese Jacky Durand e il russo Pavel Tonkov.

Certo, il ritiro dell'italiano due volte campione del mondo e secondo al Tour del 91 non può allietare più di tanto Miguel Indurain, a giudicare dai 48 minuti di distacco che Bugno aveva accumulato in classifica generale in tredici giornate, per una media di 3 minuti e mezzo a tappa. E difatti il navarro, dall'alto dei suoi 7' e 56" su Virenque, continua a dare mostra di tutta la sua modestia e sentenza: «Più del caldo, mi preoccupano tutti i corridori ancora in gara».

Già, ma chi rimane a poter sfidare il re, dopo l'addio di Rominger per gastroenterite e di Bugno per bugnate?

La lista è lunga. Chiappucci, Boardman, Colagè, Lemond, Jalabert, per citare i soliti noti oltre a Rominger e Bugno. Senza questi protagonisti, e con la prospettiva

va di vederne sparire altri chilometri dopo chilometri, chi assicura che Indurain non se ne filerà dritto fino a Parigi?

Di peggio: chi giurerebbe che il Tour vada avanti senza scossoni?

Una scossa, nella giornata in cui sembrava tutto scontato, hanno pensato a darla in cinque. Si è iniziata a 150 chilometri dall'arrivo la fuga di Sorensen, dello svizzero Rolf Jaermann, di Massimo Ghirotto, del francese Pascal Hervé e dell'australiano Stephens.

Fuga pesante a giudicare dagli undici minuti di vantaggio accumulati sul gruppo al chilometro 133, e dalla media elevata (39 chilometri orari). Fuga innocua, a scor-

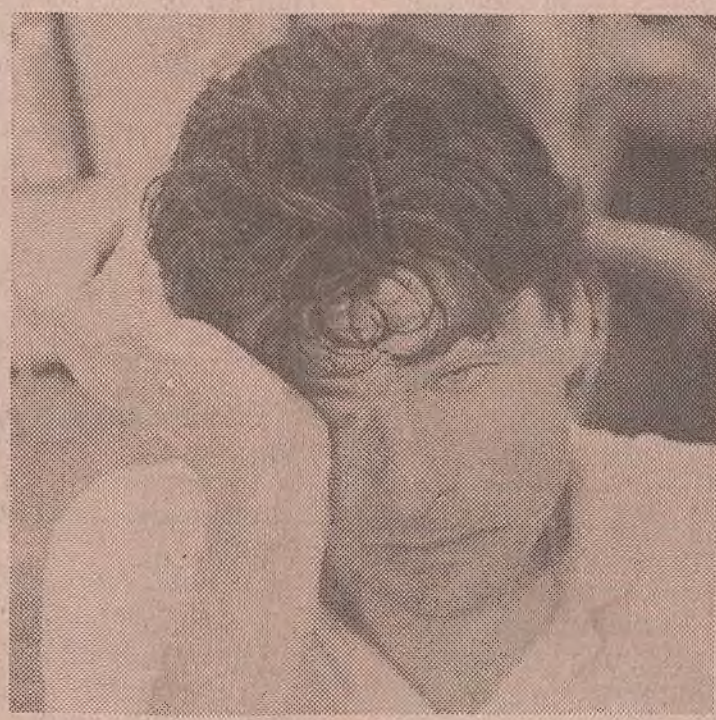
Oggi il Mont Ventoux

tanto temuto da tutti.

Per Pantani potrebbe essere una chance importante

TOUR / GIANNI BUGNO

«Sono incapace di giocare un ruolo decisivo»



Tutta la delusione sul volto di Bugno

CASTRES — Gianni Bugno si è ritirato dal Tour de France. Il due volte campione del mondo non ha preso il via della 14/a tappa Castres-Montpellier, di 202 km.

«Non sono malato, ma sono incapace di giocare un ruolo decisivo in questo Tour», ha detto Bugno che in classifica era ad oltre 48 minuti dalla maglia gialla Indurain. Per il corridore italiano si è trattato dell'ennesima delusione patita in questa stagione, dopo le non eccelse prestazioni nelle corse in linea e un brutto Giro d'Italia.

Con Bugno non sono partiti lo spagnolo Roberto Sierra e il belga Edwig van Hooydonck.

IN POCHE RIGHE

Atletica: Christie s'inforna: in forse i mondiali di Helsinki

LONDRA — Il velocista britannico Linford Christie non parteciperà ai prossimi meeting di Nizza e di Oslo e ha dichiarato forfait anche ai Goodwill Games, che iniziano sabato prossimo a San Pietroburgo. Il campione olimpico e mondiale dei 100 m si è infortunato ad una coscia venerdì scorso durante il meeting di Londra. Secondo il suo agente Sue Barrett, Christie «non conosce la gravità dell'infortunio» e consulterà uno specialista martedì a Monaco di Baviera per sapere se potrà partecipare ai campionati del mondo, in programma ad Helsinki tra tre settimane.

Canottaggio: regate di Lucerna un oro e due argenti per gli azzurri

LUCERNA — Per l'Italia le regate premondiali di canottaggio di Lucerna si sono concluse con un magro bottino (un oro, due argenti e un bronzo). Nei pesi leggeri l'unica vittoria è arrivata dal doppio di Ciccio Esposito e Michelangelo Crispi. Mentre le due medaglie d'argento sono andate al due senza di Gaddi e Pettinari e al singolo femminile di Lisa Bertini. Tra i senior bronzo invece per il due con di Carmine Abbagnale, Gioacchino Cascone e Antonio Cirillo. Hanno chiuso senza medaglia sia il quadruplo pesi leggeri, sia il quadruplo senior. Incolore invece la prova di Giovanni Calabrese nel singolo valido per la Coppa del mondo. Il messinese, che nei giorni scorsi era apparso in grande forma, ha dovuto cedere alla potenza dell'elvetico Muller, che si è aggiudicato anche la coppa del mondo insieme con la canadese Laumann.

Auto: manifestazione ambientalisti all'Autodromo di Monza

MONZA — Quattrocento ambientalisti hanno pacificamente manifestato contro l'Autodromo di Monza concludendo la loro protesta legati tutti assieme alle piante del bosco Bello (dietro la tribuna di Leoni), che dovranno essere abbattute se mercoledì la Regione approverà la «legge» che le condanna per far posto alle vie di fuga chieste dai piloti di F1 per correre il Gran Premio d'Italia l'11 settembre.

Motocross: a Chioldi il Gp di S. Marino non prova del mondiale

SAN MARINO — Alessio Chioldi ha vinto il Gran Premio San Marino di motocross valevole come nona prova del campionato mondiale. Secondo il californiano Bob Moore che lo precede nella classifica mondiale di sette punti.

Auto: F.3000 a Pergusa vince De Ferran

ENNA — Il brasiliano Gil De Ferran (Reynard-Judd) ha vinto nell'Autodromo di Pergusa il 32/o Gran Premio del Mediterraneo, quarta prova del campionato Internazionale di Formula 3.000. De Ferran, ha preceduto il francese Frank Lagorce, partito in pole position, ed il giapponese Hideki Noda.

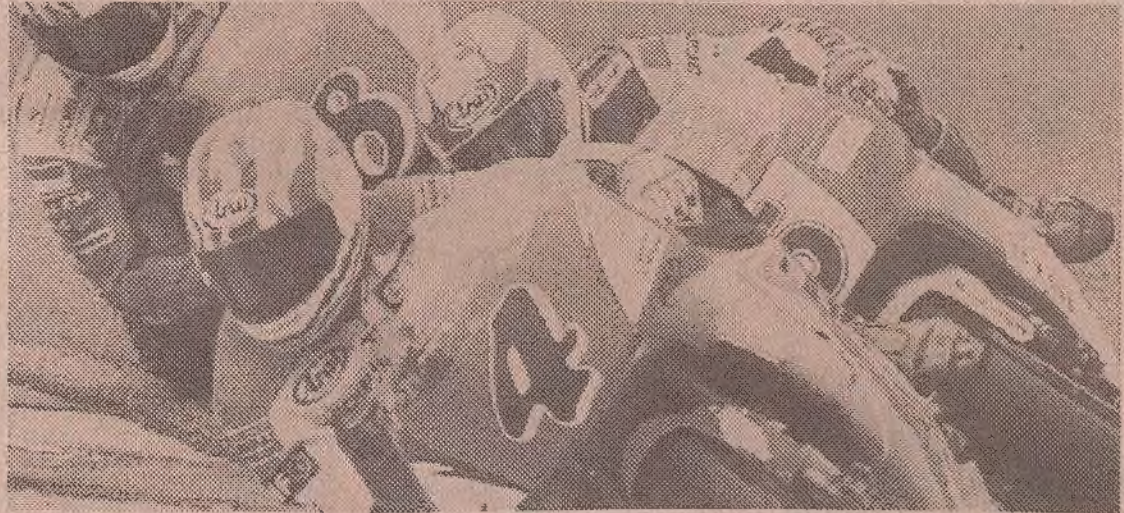
MOTOCICLISMO

GRAN PREMIO DI FRANCIA / CAPIROSSI PRECEDE ROMBONI E BIAGGI

250: quarto podio tutto italiano

GP DI FRANCIA / INTERVISTE

«Campionato durissimo»



Michael Doohan non sembra più avere rivali nella classe 500.

LE MANS — «E' stata una gara durissima - afferma Loris Capirossi - Romboni mi ha fatto strada sino alla fine, il suo ritmo era molto elevato e così ho preferito stargli dietro. Nell'ultima tornata ho tentato il tutto per tutto nella staccata in fondo al rettilineo, dove avevo già visto di avere un leggero vantaggio. Doriano però era in gran forma e così ha replicato subito dopo, ma io non mi sono scomposto e sono riuscito a ripassare in testa e a tagliare per il primo traguardo».

«E' un anno stregato - afferma deluso Romboni - oggi ero convinto di vincere, ma già nel giro di ricognizione mi sono accorto che la mia moto non andava come nei giorni precedenti. Il motore era calato di 3-400 giri, ho cercato di allungare su gli altri ma senza successo e già sapevo che nell'ultimo giro Capirossi mi avrebbe attaccato. Ho tentato il tutto per tutto e se la moto non fosse calata sicuramente sarei riuscito a vincere».

Biaggi, terzo, si accontenta del ri-

sultato. «Le Mans non è una pista ideale per le Aprilia. La mia moto poi aveva dei problemi di ciclistica e in frenata si scomponesse troppo. Nelle curve lente siamo svantaggiati rispetto alle honda che hanno una erogazione migliore in uscita. Nel finale avrei potuto superare Romboni quando lui ha sbandato ma la mia moto si è ingolfata e così mi sono dovuto accontentare della terza posizione. Ci rifaremo domenica prossima a Donington».

Nella 500 Doohan ha nuovamente dominato la gara, l'unico che è riuscito a mantenere il suo ritmo è stato Kocinski con la Cagiva. «E' stata una gara difficile - dichiara il pilota della Honda - avevo qualche problema di gomme, tanto che negli ultimi metri ho rischiato di finire a terra per una paurosa sbandata».

Nella 125 la vittoria è andata al giapponese Ueda che corre per un team italiano. «La moto mi ha aiutato molto - ammette - abbiamo trovato un giusto assetto e il motore andava veramente forte».

LE MANS — Per la quarta volta quest'anno il podio della 250 è interamente italiano. Al gran premio di Francia, nona tappa del motomondiale, la meglio l'ha avuta Loris Capirossi, davanti a Romboni e Biaggi nell'ordine. Bene gli italiani anche nella 500, con la Cagiva di Kocinski seconda alle spalle di un imprevedibile Doohan. Mentre la 125 ha visto un podio tutto giapponese con Ueda, Tsujimura e Sakata, quest'ultimo in sella a una Aprilia ufficiale.

Capirossi, dunque, ha raggiunto il suo rivale Biaggi in fatto di vittorie stagionali. Con il primo posto del Gp di Francia, infatti, il campione di Borgo Rivola ha conquistato la sua terza vittoria ed ora si trova in seconda posizione in classifica, a un solo punto di distacco dal romano dell'Aprilia. Doriano Romboni, dal canto suo, nonostante il miglior tempo in prova, non è ancora riuscito ad aggiudicarsi la sua prima vittoria del 1994.

Capirossi ha vinto seguendo una tattica ben precisa: ha lasciato che Romboni conducesse la gara per 24 giri e soltanto al 25/o e ultimo ha sferrato l'attacco decisivo. Proprio nell'ultimo giro, Capirossi e Romboni si sono superati a vicenda molte volte. Qualche rischio in più lo ha corso lo spezzino che poco prima del traguardo è anche incappato in una

pericolosa sbandata, grazie alla quale Capirossi è passato per primo sotto la bandiera a scacchi.

Quinto posto e miglior risultato stagionale per l'ex campione di cross Jean Michel Bayle su Aprilia, mentre il connazionale Ruggia, sull'altra Aprilia ufficiale, non è andato oltre il settimo posto. Ad aggiudicarsi la vittoria della 500, la sesta consecutiva e la settima su nove gran premi, è stato Michael Doohan, con un distacco pesante (6.101 secondi), su John Kocinski con la Cagiva.

Il terzo posto è andato invece allo spagnolo Criville, davanti al connazionale Puig e al brasiliano Barros. Soltanto settimo, invece, Luca Cadalora che non è riuscito a ripetere la bella gara del Mugello a causa di grossi problemi alle gomme.

Gara da dimenticare per il campione del mondo in carica Kevin Schwantz: è caduto, senza conseguenze, nelle ultime curve prima del traguardo mentre era in lotta con Criville per la terza posizione. Il texano si è lamentato poiché lo spagnolo sembra avergli chiuso la traiettoria durante un sorpasso, facendolo così finire sull'erba.

Anche Doug Chandler su Cagiva non ha concluso la gara: è stato costretto al ritiro nel corso del nono giro per problemi tecnici. Doohan, dunque, si aggiudica altri 25 punti e ora il suo distacco su Schwantz, che per

effetto della caduta, è rimasto a quota zero, sale a ben 76 punti (211 totali contro i 135 di Schwantz). Terzo in classifica iridata è tornato Kocinski con 107 punti. Matematicamente, la lotta per il titolo è ancora aperta, ma con 125 punti in palio in 5 gare ancora da disputare, difficilmente Doohan potrà essere raggiunto e sorpassato.

Nella 125 la vittoria è andata, per la seconda volta consecutiva (la terza stagionale), a Noboru Ueda su Honda, davanti a Takeshi Tsujimura sempre su Honda e a Kazuto Sakata su Aprilia.

Il campione del mondo in carica, il tedesco Dirk Raudies, non è riuscito ad andare oltre il quinto piazzamento. Primo degli italiani è risultato Stefano Perugini su Aprilia. Che ha tagliato il traguardo in settima posizione. Decimo posto, invece, per Fausto Gresini, Sakata, dunque, resta saldamente al comando della classifica provvisoria con 43 punti sul stesso Ueda, secondo. Il prossimo appuntamento con il motomondiale è fissato per domenica 24 luglio sul circuito di Donington park per il gran premio d'Inghilterra.

Nella 500, dopo la rovinosa caduta di Daryl Beattie nelle prove del Gp di Francia, il team manager Yamaha Kenny Roberts sembra deciso a sostituirlo con il 17/o giapponese Norifumi Abe.

TENNIS / COPPA DAVIS

Le quattro semifinaliste Rischiano gli Stati Uniti

FRANCIA E' morto Borotra

PARIGI — E' morto ieri mattina all'età di 95 anni Jean Borotra, uno dei leggendari «quattro moschettieri» del tennis francese. Nato il 13 agosto 1898, aveva iniziato a giocare a tennis all'età di 12 anni.

Nel suo palmares vi sono 60 titoli di campione di Francia, otto vittorie agli Internazionali di Francia (una in singolare, cinque in doppio, due in doppio misto) tra il 1925 e il 1934, e sei vittorie a Wimbledon, tra cui due in singolare, nel 1924 e nel 1926.

Ma è stata soprattutto la Coppa Davis a renderlo famoso: insieme a Henri Cochet, René Lacoste e Jacques Brugnon ha vinto l'«insalata d'argento» per sei anni consecutivi, dal 1927 al 1932.

ROTTERDAM — Definite le quattro squadre che daranno vita alle semifinali della Coppa Davis. Gli incontri dei quarti sono stati in parte decisi all'ultimo momento con la partita conclusa. La maggiore sorpresa poteva giungere dall'Olanda che ha contrattato il passo ai favoriti-simi Stati Uniti.

Dopo l'inaspettata sconfitta di Sampras che aveva permesso all'Olanda di portarsi sul 2-2, ci ha pensato Courier a rimediare vincendo l'ultimo, decisivo singolare contro Jacco Eltingh per 6-3 6-4 4-6 6-1. Risultato finale dell'incontro di Rotterdam: Olanda 2 USA 3.

L'Olanda si era portata in parità sul 2-2 grazie alla clamorosa vittoria di Richard Krajicek su Pete Sampras per 2-6 7-5 7-6 (7-5) 7-5, facendo appunto diventare decisivo l'esito del singolare fra Jim Courier e Jacco Eltingh.

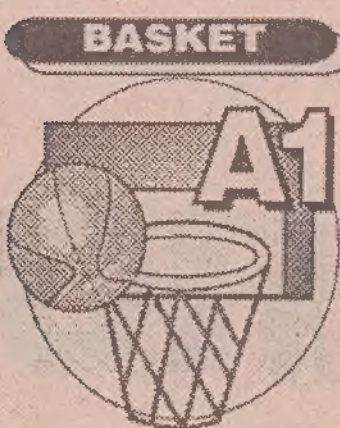
Sampras è parso stanco e ha ammesso di non aver giocato al livello delle giornate migliori soprattutto nella risposta e nel servizio. Una

giornata del tutto negativa e inattesa da parte del numero uno mondiale.

In semifinale, gli americani affronteranno la Svezia. La formazione svedese, grazie alla vittoria di Stefan Edberg su Cedric Pioline per 6-4 6-3 6-1 nel terzo singolare dell'incontro di Cannes, si è portata sul 3-1 nei confronti della Francia rendendo praticamente superfluo ai fini del punteggio l'ultimo singolare fra Henrik Holm e Olivier Delaître.

Anche la Germania si è qualificata per le semifinali di Coppa Davis eliminando la Spagna. Il punto decisivo del 3-1, lo ha ottenuto Michael Stich battendo Sergi Bruguera 7-6 (7-4) 5-7 7-5 6-2.

In semifinale la Germania incontrerà la Russia che, a Pietroburgo, ha eliminato la Repubblica Ceca con il punteggio di 3-2. Questi i risultati degli ultimi due singolari: Yevgeny Kafelnikov, Russia, b. Peter Korda, R. Ceca 6-4, 6-1, 2-6, 6-4. Andrei Olkhovsky, Russia, b. Ctislav Dosedel, R. Ceca 6-2, 7-6 (7-3), 6-3.



PALL. TRIESTE / VIRGINIO BERNARDI SI PRESENTA: SONO PIGNOLO, SIMPATICO E ROMPISCATOLE

«Voglio basket gioioso»

Domani la società diventa «triestina»



TRIESTE - Siamo all'ultima «mano» della partita per il futuro della Pall. Trieste. Dopo l'incontro del tutto interlocutorio di lunedì scorso, domani non ci saranno altri rinvii. Non lo consentono né le scadenze, né il buon senso. La società è già clamorosamente in ritardo nella definizione dell'assetto direttivo, della guida tecnica e dei due stranieri.

La cordata degli imprenditori triestini capeggiata dal presidente degli Industriali Mauro Azzarita domani diverrà ufficialmente una società finanziaria, o meglio la «Finanziaria» con tanto di avvallo da parte del notaio e del commercialista. L'atto cristallizzerà l'esito della sottoscrizione di partecipazioni (in qualche caso, l'impegno dei singoli aderenti non ha raggiunto nemmeno i sette zeri) iniziata un mese fa: Azzarita ha trovato l'appoggio di alcune decine di operatori, il sindaco Illy, nella sua veste di garante della Pall. Trieste, ha sensibilizzato i referenti economici «istituzionali» (i principali istituti di credito e assicurativi cittadini), altri imprenditori sono nel «pacchetto» del presidente onorario biancorosso Luccarini. Tre filoni distinti che convergono in un'unica proposta.

Domani, la verifica del capitale. Dato per scontato l'ingresso degli industriali nel consiglio di amministrazione della Pall. Trieste, resta in piedi l'interrogativo più importante: con quante quote? L'obiettivo è arrivare almeno al 51 per cento, per controllare le strategie della società e assicurare definitivamente il futuro «triestino». Verrebbe inoltre lasciata aperta la porta a eventuali, successive, adesioni da parte di altri operatori economici.

L'assetto del consiglio direttivo biancorosso adesso parla in dialetto trevigiano: nonostante il disimpegno di Giuseppe Stefanel, dimessosi dalla carica di presidente, finché non si passerà a una nuova convocazione risulta ancora in carica, ad esempio, il vicepresidente Ermanno Sonogo. E lui, uomo di Ponte di Piave (almeno in questo caso, smentite non sono proprio possibili...), che tra l'altro ha firmato in passato per la Pall. Trieste Stefanel tutti gli atti relativi al futuro Palasport.

Se il capitale della «Finanziaria» raggiungerà i 2-2,5 miliardi, finalmente si chiuderà la trattativa. Già domani sera Azzarita dovrebbe comunicare l'avvenuto ingresso nella Pall. Trieste. L'annuncio verrà seguito da quello del nuovo coach (Virginio Bernardi) e del primo sponsor, un mobilificio padovano contattato da Crosato. E già al sicuro il secondo sponsor, con la conferma della C.Trieste.

Presidente della nuova Pall. Trieste dovrebbe diventare lo stesso Azzarita mentre una carica onoraria sarebbe riservata al sindaco. Riconfermato l'attuale procuratore generale Crosato, dovrebbe entrare ufficialmente nello staff biancorosso Angelo Baiguera, supervisore per conto degli Industriali al «mercato» a Bologna. Tra qualche anno, verrà affiancato da Tonut: Alberto ha siglato un ingaggio triennale da giocatore ma con una mezza promessa per un ruolo direttivo in futuro.

Roberto Degrossi

TRIESTE — Fidanzatosi di nascosto, suo malgrado, con una «mulla», dopo aver lasciato un'emiliana non più prosperosa, Virginio Bernardi per il «sì» definitivo attende l'approvazione della «mamma» veneto-triestina. Saranno canestri biancorossi, anche se il coach mette ancora un piccolo condizionale nei suoi discorsi pieni di interrogativi perché ha fame di conoscere e approfondire. Spera di poter portare con sé i suoi portafortuna, la consorte Teresa Antonucci, che è la sua più severa critica (giocava play con Caserta, ha ingaggiato sfide con la Ginnastica Triestina ed ora è insegnante di educazione fisica), i figli (Francesca e Paolo) e fredda di trasferirsi nel suo nuovo ambiente.

Tutta Trieste cestistica si chiede chi è Virginio Bernardi.

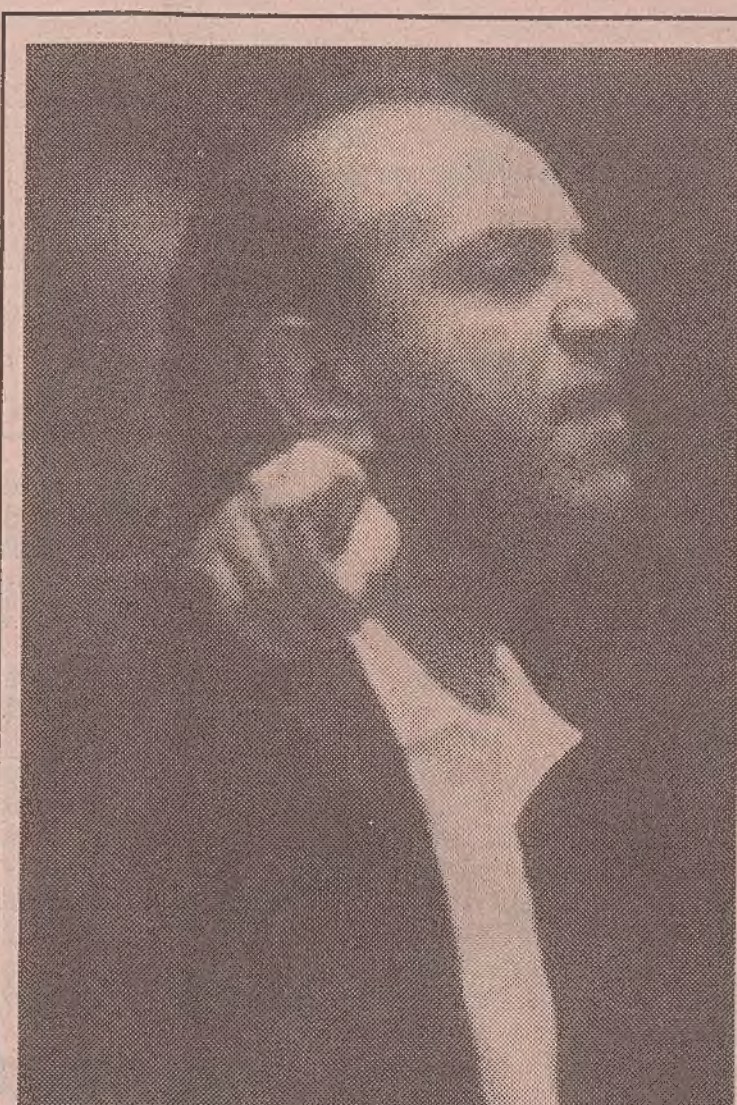
«Non so se lo potete scrivere, l'esatta opinione che ho di me stesso è che sono un simpatico rompici... Possiedo la carica dei napoletani e la dedizione al lavoro dei liguri perché dovete sapere che mio padre era di La Spezia».

Non la impressiona questa esperienza al profondo Nord?

«Per niente. Il mio primo grande passo l'ho fatto a Desio e se dovessi valutare le perplessità prendendo a paragone la persona di Graziano Cavazzon, con il quale ho avuto un rapporto splendido, penso proprio che non ci dovrebbero essere problemi».

Fra Trieste e Reggio Emilia — ci riferiamo al potenziale odierno — la differenza c'è ma non appare così evidente.

L'anno passato lo era sicuramente. Se all'organico italiano ci aggiungete due buoni stranieri il divario diventa consistente. Eppoi i miracoli non si ripetono, non avrei avuto stimoli adeguati, invece Trieste



Quarant'anni e una discreta gavetta alle spalle. Virginio Bernardi è stato indicato dalla cordata degli Industriali come l'allenatore ideale per la ricostruzione della Pall. Trieste. A fare prevalere la sua candidatura sulle altre sono stati: l'età (ha giocato a suo vantaggio nel confronto con Zorzi), una buona comunicativa (che lo fa preferire all'introverso Frates), la capacità di lanciare e valorizzare i giovani, il «polso» dimostrato a Reggio Emilia quando seppe gestire la realtà di uno spogliatoio spaccato.

è una sfida che mi affascina».

Le prospettive, però, non sono assai incoraggianti.

«Non dobbiamo piangere su ciò che non c'è più. Stefanel se ne è andato? Prendiamone atto e ricominciamo daccapo, con fiducia e ottimismo, gli obiettivi sono cambiati eppure rimangono egualmente importanti».

La formazione presenta elementi interessanti, per quanto i maligni sostengono che ci sono alcune teste calde.

«Non sono d'accordo. Per il sottoscritto già in passato Dallamora e Tonut rappresentavano dei chiodi fissi, Sabbia è un ragazzo di indubbio

talento, inoltre Zamberlan, all'età che si ritrova, sa benissimo che nella prossima stagione gli si presenterà una grande opportunità».

Bernardi: geologo mancato, assicuratore e finalmente allenatore.

«Ho trovato la giusta professione strada facendo. All'università non avevo molti esami da fare per completare gli studi, tuttavia ho preferito lasciare, in seguito sono stato un impiegato di quelle Generali che spero di trovare parte attiva nel basket. Altrimenti Desio mi rinnovò l'incarico decisi di continuare a fare il coach. Condussi la compagine lombarda dalla B

alla A1 e ottenni altre due promozioni con Forlì e Reggio Emilia».

Passa per un gran motivatore.

«Lo dicono gli altri, semplicemente quando uno crede fermamente in ciò che fa riesce a convincere gli altri con maggior facilità».

A proposito di americani, i bene informati assicurano che cercherà di portarsi dietro Tony Brown.

«Non corriamo troppo con la fantasia, prima devo essere chiamato a svolgere il mio lavoro, non vi pare? Certo che alla Pall. Trieste serve un pivot, questo è fuori discussione. Per il secondo straniero bisognerà riflettere, vedere cosa offre il mercato e soprattutto tener presente che attorno ai due rinforzi si costruirà la formazione».

La sua filosofia tecnica, a quanto pare, non può prescindere dallo spettacolo.

«Provo a fare un basket bello da vedere, più gioioso che noioso. Vincere, d'accordo, cercando di farlo con il tabellone che indica 101 a 100 anziché 60 a 59».

Il periodo trascorso nella pallacanestro femminile è stato produttivo?

«Certamente, è risultato fondamentale sotto il profilo della gestione. Allenare 10 donne ti impegna in maniera incredibile. E già difficile la convivenza fra coniugi...».

Non sarà semplice riavvicinare il pubblico.

«So delle grandi tradizioni e dell'attaccamento dei triestini al basket. Se daranno fiducia ai giocatori, evitano di abbandonarli al loro destino, si potranno raccogliere soddisfazioni. Siamo attraversando un brutto momento non solo sotto l'aspetto sportivo, ebbene ritornare in palestra potrà servire da sprone a molta gente».

Severino Baf

PALL. TRIESTE / LO SFOGO

Dagli Usa Dal Cin abbozza: «In Italia la novità fa paura»

TRIESTE — Lo zio d'America ci è rimasto male. Abituato a discorsi concreti e alle innovazioni, Alberto Dal Cin prima contattato e poi scaricato, è tornato dal Texas a lavorare per i Mavericks. Da Dallas non nasconde la sua amarezza: «Sinceramente credevo di poter essere utile alla causa di Trieste, città alla quale sono particolarmente affezionato, ma devo ammettere che il «no se poi» è ancora d'attualità».

L'italo-americano aveva già predisposto il suo programma, stilato una lista di nomi per lo staff tecnico, individuato a grandi linee sia i giocatori italiani sia quelli stranieri.

Non considerava un problema il fatto di non poter sedere in panchina e nemmeno intendere commentare la voce che voleva un coach in grado di valutare adeguatamente la A1. «Vedete — precisa — in Italia si parla tanto senza concludere molto. Mi spiego: tutti sono convinti di stagione in stagione di portare grandi mutamenti tecnici e alla fine constatano che la totalità delle squadre fanno le stesse cose. Non parlo tanto di fantasia quanto di preparazione, di mentalità, di portare qualcosa di veramente nuovo. Il sottoscritto non aveva certo la pretesa di cambiare il mondo cestistico, tuttavia qualcosa di originale lo avrei introdotto pure a livello giovanile».

La pallacanestro sta vivendo un momento delicato e quella degli Stati Uniti non rappresenta un'eccezione. Anche dalle nostre parti — afferma Dal Cin — si gioca al rialzo. L'associazione dei giocatori ha ingaggiato un braccio di ferro con l'Nba in modo da abolire il tetto

salariare e per altre rivendicazioni che agevolerebbero soltanto le cosiddette stelle e penalizzerebbero i più piccoli. Penso che arriveranno ad un accordo con Stern prima che il giudice emetta il suo verdetto. Il fatto è che i lunghi sono diventati delle mosche bianche, i play sembrano una razza in estinzione, senza contare che la difesa esasperata limita lo spettacolo e la linea del tiro da tre punti è troppo distante dal canestro; fattori che hanno condizionato il basket facendo perdere interesse e interesse».

Nonostante il mancato accordo con la Pall. Trieste Dal Cin non se l'è presa e resta il principale punto di riferimento per quanto riguarda il mercato americano. L'agente è temerario e pestato dai club italiani, in primis Milano. Trieste non si è fatta ancora viva poiché attende di conoscere gli orientamenti del nuovo allenatore. «Non c'è dubbio — sottolinea Dal Cin — che la pallacanestro in Italia ha fatto dei passi indietro e il movimento in Europa non registra consistenti miglioramenti. C'è da tener presente, poi, che negli Usa il minimo garantito è stato portato ad oltre 200 mila dollari, di conseguenza gli stranieri non hanno molta convenienza ad accettare le proposte delle società in difficoltà economica. In A1, tolte le due Bologna, Pesaro, Milano e Treviso, chi è disponibile ad offrire un ingaggio sostanzioso? Comunque di giocatori disponibili ce ne sono a bizzeffe, bisogna vedere quale è il budget a disposizione dei vari club. Sono sempre pronto, in ogni caso, a dare una mano alla Pall. Trieste».

s. b.

PALL. TRIESTE / TRASFERIMENTO FORZATO ANCHE PER IL PLAY

Gentile: «Ricordatemi "mulo"»

«L'ambientamento non è stato facile ma ho vissuto momenti bellissimi»

TRIESTE — Mondo crudele, è l'ora dell'addio. Le parole di un motivetto in voga nei meravigliosi anni '60 (così almeno ce la davano a intendere) per inquadrare lo stato d'animo di Gentile intento a caricare armi e bagagli («Ma porto con me un'ideale valigia colma di dispiaceri» per godersi qualche spicciolo di vacanza in Calabria. Prima di andarsene salutò e qualche lacrimuccia delle simpatiche fans del club «Nando Gentile». Anche per il «cinese», anzi per il «Baggio del basket», così preferiscono definirlo le supporters, è dura doverne andare dopo aver scoperto la scontroscia grazie di Trieste.

«Vi dirò — confessa il giocatore — in un primo tempo l'ambientamento non è stato facile. Sebbene sia un decennio abbondante in giro per il mondo, non mi era mai capitato di allontanarmi dalla mia città per una stagione intera e forse più. Inoltre avevo un peso nel cuore per via della situazione familiare che conoscevo. In seguito, però, ho trascorso mesi bellissimi, sono riuscito a godermi Trieste e apprezzare la gente, della quale ho capito l'ammarezza per un trasferimento atto in una maniera che si poteva evitare».

Facciamo finta che a Chiarbola, fra non molto, la partita fra Pall. Trieste e la Stefanel Milano sia in perfetta parità e manchi solo un minuto alla conclusione, con gli ospiti a beneficiare di due ti-

ri liberi assegnati a un certo Gentile. «Purtroppo sarei costretto a fare il mio dovere, non potrei delegare ad altri una responsabilità del genere».

La lingua batte dove il canestro duole e allora la mente è ancora rivolta alla famosa lunetta storica. Di acqua ne è passata sotto i ponti eppure la ferita non si è ancora rimarginata del tutto, tanto che passano in second'ordine le prodezze balistiche, quella fenomenale con la quale Nando aveva festeggiato il suo ventisettesimo compleanno e la bomba che aveva respinto l'attacco della Glaxo

Verona. «Nello sport ciò che resta sono i risultati, il resto sfuma. Il rammarico maggiore consiste nel mancato raggiungimento di almeno un traguardo. E le recriminazioni si sprecano pensando che esistevano i presupposti per avere una squadra degna di competere ad alto livello per diverso tempo».

Gentile, nella sua permanenza triestina, ha arricchito di punti e di presenza il suo già ricco ruolo di marcia, va a Milano come un bravo soldato non ben sapendo che la formazione non sarà la

stessa, non solo per la partenza di Pilutti, il quale andrà a far coppia con Enzo Esposito. Due amici contro piuttosto agguerriti. «E metteteci pure Djordjevic, che è niente male, vero?».

La destinazione obbligata non ha fatto piacere a nessuno, il fatto che i rapporti siano profondamente mutati vengono confermati dai problemi sugli ingaggi. C'è chi rivendica un miglioramento contrattuale e chi ha delegato a farlo il procuratore, situazione impensabile soltanto un anno fa. «Francamente non capisco queste lamentele

da parte di presidenti e dirigenti. Se l'operazione Trieste-Milano si è concretizzata, significa che qualcuno ci deve aver guadagnato. Personalmente ho dovuto accettare di rivedere la mia posizione accettando una riduzione dell'ingaggio».

Trieste ricomincia da zero e il futuro è denso di incognite, tuttavia Gentile invita a non mollare: «In primo luogo perché Trieste pur essendo una città piccola è grande allorché deve mostrare il suo coraggio. E apatia solo apparentemente. Per quanto riguarda il complesso sono rimasto meravigliato positivamente nel vederlo ben formato in un lasso di tempo così breve. Sì, sarà fondamentale che il gruppo trovi compattezza, comunque diventerà ancor più importante trovare il leader. Ecco, Tonut mi pare abbia le caratteristiche per recitare questo ruolo».

Per la serie «Io lo conoscevo bene», Virginio Bernardi: «È bravo, preparato, una persona simpatica, il che non guasta. Sotto il profilo tecnico applica una pallacanestro tutta velocità e contropiede, non ama i fronzoli, quindi lo spettacolo dovrebbe essere garantito».

Nando, ultimamente a Trieste molto per amore e un po' per forza per via della caviglia sinistra che sta tornando in perfetta efficienza dopo l'intervento chirurgico, non vuole parlare di addio: «Il mio è un arrivederci e sarei felice di poter ritornare al più presto».

s. b.



Il Gentile «triestino»: bagno rituale con i figli ai Topolini. (Foto Polo)

PALL. TRIESTE / DIETRO LA PRIMA SQUADRA

Si scommette sul '77

Boniciolli: «Dopo un buco generazionale, dieci promesse»

TRIESTE — Il numero vincente è il 77. Le gambe delle donne, però, c'entrano poco. Qui si ragiona di annate cestistiche. La Pall. Trieste, dopo la vendemmia dei Fucks e dei De Pol, per qualche anno si è sentita sazia, concedendosi stagioni di pausa e riflessione. Una decisione che avrebbe avuto anche una sua logica se un giorno paron Bepi non avesse deciso di spostare baracca e burattini.

I conti, insomma, non tornano. Raccolti i risultati con i ragazzi della buttata '68-'72, la società biancorossa accusa adesso un «buco» generazionale. C'è Jan Budin ma non basta a far quadrare il cerchio.

«Bisognerà aspettare la maturazione dei diciassettenni ma si può stare tranquilli: il materiale umano è di prim'ordine». Matteo Boniciolli, riconfermato nei quadri tecnici della Pall. Trieste, crede nella possibilità di avere tra qualche anno un roster composto in buona parte da gente cresciuta nel vivaio.

Nella passata stagione è stato fallito l'accesso alle finali nazionali sia con gli junior che con i cadetti. Boniciolli, comunque, invoca le attese: «I cadetti sono incapaci in un tremendo girone interzonale: sono stati eliminati dai romani e dai torinesi, finiti poi al primo e al terzo posto assoluto».

Il giovane più vicino al «giro» della prima



Cristian Dibiaggio.



Max Spigaglia.

squadra è Simone Girolini, 18 anni, guardia-ala di 201 cm. «Grande talento fisico, deve ancora affinare i fondamentali. L'anno scorso ha disputato metà campionato a Verona, la sua città, per motivi di studio. Convocato per l'Under 20, è un ottimo prospecto».

Ha 18 anni anche l'ala-pivot Zivic, 198 cm. «Deve abituarsi ad allontanarsi dal canestro. È un grande combattente, agonisticamente tra i migliori».

La «stella» dei cadetti è Gianantonio Furigo, guardia, 17 anni, un metro e novanta. «Si tratta di un ottimo realizzatore a livello giovanile. In prospettiva serie A dovrà abituarsi a gestire un numero minore di

conclusioni, lavorando sul trattamento della palla e sulle scelte tattiche individuali».

Boniciolli scommette anche su Cristian Dibiaggio (17 anni, play, 188 cm). «Un talento notevole. Deve crescere in fase difensiva».

La generazione del '77 presenta anche Diego Tosatto, ventinno, ala di due metri. «In un anno ha fatto sensibili miglioramenti. Svolgiamo allenamenti anche al mattino presto, alle 6. Beh, Tosatto era forse il più assiduo».

La batteria dei diciassettenni è stata arricchita nelle scorse settimane con l'ingaggio di David Scuderi, ex Trapani, pivot di 205 cm. «Ha in-

ziato a giocare tardi ma ha notevole capacità di apprendimento e si vede che ha potuto giovare di un istruttore in gamma. I mezzi fisici ci sono: solido, ricorda Sandro Boni e lo slavo Curcio».

Annata '78. Per Boniciolli sono almeno tre le promesse futuribili. Davide Zambon, ala monfalconese di 197 cm: «Privilegio il tiro da sotto ma può trasformarsi in un buon esterno, in grado di colpire anche da tre punti». Massimo Spigaglia, ala, 198 cm: «Buon tiro da fuori, ha un fisico che probabilmente crescerà ancora per fermarsi attorno ai due metri e cinque. Mi sbilancio: De Pol alla sua età era meno bravo». Arles Musto, play, 190 cm: «È interessante. Come gli altri, è abituato a lavorare duro in palestra».

Sono già stati convocati per la seconda rappresentativa nazionale cadetti i quindicenni Bosich e Giacomini: «Il primo è un'alta ala di 199 cm che ha i mezzi per poter allontanarsi dal canestro. L'altro è un play che fisicamente ricorda Bonora».

Il settore giovanile attende l'arrivo del play del Don Bosco Gori. Quando l'affare sembrava già concluso la trattativa aveva subito un brusco rallentamento. Boniciolli si frega le mani: «Parliamo di un elemento in seguito anche dalla Benetton e dalla Buckler, e scusatse se è poco...».

Ro.De.



SERIE A2 / MOLTI NODI DA RISOLVERE A GORIZIA TRA CUI QUELLO DELL'AGIBILITÀ DEL PALAZZETTO

Ciemme, quel caro Premier

GORIZIA - Sono diversi i nodi, ancora, da sciogliere in casa della Ciemme Gorizia, ritornata ai fasti della serie A dopo quattro anni di purgatorio nell'anonimato della serie B.

Il primo e più pressante è quello di Roberto Premier per cui è in corso un lungo tiramolla con Roma che ha in mano il suo cartellino. In pratica Gorizia, visto che il giocatore è svincolato, vuole averlo gratuitamente mentre a Roma, in tempi di magra, vogliono ricavarci qualcosa almeno per pagare il massaggiatore. A complicare le cose poi è arrivato l'interessamento a Premier, prima della famiglia Querci per la loro squadra di Livorno, e poi la Floor Padova. Alla fine molto probabilmente Gorizia riuscirà a concludere magari facendo un piccolo sforzo finanziario in più.

Legato all'arrivo di Premier è anche l'ingaggio dello straniero. Se l'ex azzurro approderà a Gorizia arriverà sicuramente un lungo che potrebbe essere scelto tra Embry e Gnad, entrambi ex Desio, o l'ex casertano Tinkle. Se non arriverà Premier invece potrebbe essere Murphy, un'ala che ha giocato a Fabriano, ad approdare sulle rive dell'Isonzo.

La Ciemme intanto in questi giorni ha definito il passaggio di Benito Colmani al Cividale, neopromosso in serie B2. Il giocatore che era in complicità con la Stefanel, tornerà a calcare il parquet dopo un anno di inattività.

La società goriziana aveva messo sul mercato, sperando di trovare una collocazione in B1, Riccardo Di Fabio. La trattativa era affidata all'ex diesse Sbezzi, che però non è riuscito a trovare una sistemazione per la guardia di origine pescarese. Dalpagic ha quindi deciso di tenere il giocatore che quindi è stato reinsediato nella rosa.

Oggi potrebbe essere una giornata molto importante per la società goriziana. In mattinata è previsto, infatti, un incontro con i rappresen-

tanti di uno sponsor di prestigio. Da notizie che sono trapelate potrebbe trattarsi di un marchio che già era apparso sulle maglie goriziane alcuni anni fa. Sarebbe ad ogni modo un ritorno molto gradito, visto che tutti ricordano con piacere la signorilità dello sponsor e la sua disponibilità.

Un altro problema da superare in casa goriziana è quello del palazzetto. Già lo scorso campionato la squadra dovette emigrare a Udine per i lavori di ristrutturazione in corso a Gorizia. Ora, nonostante le assicurazioni, la consegna della struttura non avverrà in tempo per l'inizio del campionato e quindi la squadra almeno per due o tre partite dovrà cercare una sistemazione diversa da quella dell'anno scorso. Con le nuove regole non si può infatti giocare nella stessa sede di una squadra di pari categoria. La formazione di Dalpagic sarà costretta quindi a giocare a Pordenone o in alternativa a Vicenza.

L'unica deroga concessa in proposito sarà quella della Coppa Italia. L'incontro in programma con la Pallacanestro Trieste il 31 agosto si giocherà infatti a Udine.

Per quanto riguarda la preparazione il raduno della squadra è stato fissato a Gorizia il primo agosto. Il giorno successivo i «nuovi» Alberto Angiolini e Andrea Cempini in particolare, saranno oggetto delle visite mediche di rito. Il giorno 4 la squadra partirà per il ritiro che scaramanticamente sarà lo stesso della scorsa estate a Kranjska Gora in Slovenia. Dal 13 in poi la squadra si allenerà in sede.

Il primo appuntamento (vero) per la squadra sarà il torneo di Gradisca d'Isonzo cui parteciperanno, oltre alla formazione isontina, Libertas Udine, Venezia e Flor Padova. Il 19 agosto invece la squadra sarà impegnata al torneo di Grado con Benetton Treviso, Olimpia Lubiana e Pallacanestro Trieste.

Antonio Gaier

SERIE A2 / UN TRIESTINO CHE VUOLE RIPORTARE AL CARNERA LA GRANDE PALLACANESTRO

Fulvio Volsi, nuovo ds a Udine

«Sono in Friuli per tentare di contribuire al salto di categoria, vogliamo misurarci in A1»

TRIESTE — Nemo propheta in patria. Non vale sempre per i giocatori, che trovano gloria lontano da casa, ma pure per qualche direttore sportivo. Prendete Fulvio Volsi, un triestino che deve sognare da udinese. Dopo aver fatto l'apprendista stregone a vari livelli è stato promosso sul campo, anzi bisogna dire dietro la scrivania.

Fare la trafila da atleta, un... seconda scelta da senior e una buona guardia a livello giovanile (cosa che gli è valsa le maglie di Ginnastica Triestina, Don Bosco e Italsider) è servita a fargli comprendere molte cose. Siccome Volsi è uno che riesce a rubare con l'occhio, si è ben presto immedesimato nella duplice veste di tecnico e dirigente.

«Comunque — ci tiene a puntualizzare — qualcosa di buono penso di averlo fatto anche nella mia città. Con Saporo, alla Servolana, ho preso i ferri del mestiere e sono grato al presidentissimo giallorosso per avermi messo su di un ottimo banco di scuola. In seguito, con Della Zonca, mi sono perfezionato sotto l'aspetto manageriale».

Da coach ha assaporato i gusti dei derby femminili a ogni livello, soffrendo sulla panchina di Muggia per una gara perduta in uno sparring fra la sua seconda fidanzata, il basket in gonnella ha portato fortuna a Volsi, il quale per ben cinque anni si è sposato con la Sidis Ancona, squadra ambiziosa che in diverse occasioni è stata in lizza per lo scudetto.

«Dopotutto — sostiene — non c'è molta differenza fra la pallacanestro femminile e quella maschile, almeno dal punto di vista di un direttore sportivo che deve avere gli occhi aperti sulle faccende tecniche e sul bilancio». Un campionato in serie A, a proposito di spese, di circa due miliardi, quindi i problemi di gestione non mancano. Donadel e Bessi sono le mule che il ds uditano ha lanciato, alle quali se ne aggiungono delle giovani che Volsi ha catturato scoprendosi talvolta una sorta di «Principe Rubini», non solo per l'eterna abbonatura e per la nota eleganza.

«Prima dell'avvento di Stefanelli nella veste di padre-padrone — ricorda — avevamo disputato due buone stagioni, con stranieri di qualità, e mi riferisco a Coleman, Dillon, Shelton. Lasciata Trieste, e dopo l'esperienza di An-



Fulvio Volsi è il ds del basket udinese.

cona, ho voluto affrontare il rischio di Porto San Giorgio, in serie B1, ereditando una situazione difficilissima. Nonostante ciò la squadra è riuscita a reagire come meglio non avrebbe potuto, ottenendo un lusinghiero quinto posto».

Trieste formula export è una specialità che procura soltanto soddisfazioni di riflesso. Volsi concorda sulla «sottostima», che deriva da chissà quale nemesis sportiva: «Purtroppo veniamo apprezzati di più lavorando fuori Trieste. È una constatazione che concerne gli operatori a tutti i livelli. Ci sono decine di giocatori che hanno fatto le fortune di tante formazioni, tuttavia non mancano gli esempi di tecnici bravi e apprezzati. Un nome: Massimo Raseni a Torino sta svolgendo un lavoro eccellente nel settore giovanile. Maurizio Modolo, del Don Bosco,

è un dirigente preparato che potrebbe prepararsi su qualsiasi palcoscenico. Il triste è che spesso si giudica sulla base degli atteggiamenti o, peggio, dalle estrazioni».

Ripartire il grande basket al «Carnera», questo è il problema. «Mi rendo conto — aggiunge ancora Volsi — che mi attendono delle difficoltà conseguenti alla mia provenienza. D'altronde non mi sogno di negare la mia triestinità, anzi, la difendo. In ogni caso sono a Udine per tentare di contribuire al salto di categoria, poiché è desiderio di tutti misurarsi in A1 e non nella serie inferiore. Personalmente ritengo che la Pallacanestro Trieste possa disputare un campionato di metà classifica, per quanto molto dipenderà dalla scelta degli stranieri».

In A2, come noto, c'è la possibilità di un solo rinforzo proveniente da altra federazione e dunque Udine non può permettersi di sbagliare. Sull'agenda di Volsi sono segnati i nomi di due americani validi. A quanto si dice uno ha disputato un'ottima stagione in A1 e l'altro è stato fra i protagonisti nella lega spagnola. Volsi ha spiegato a grandi linee i programmi societari anche a una rappresentanza di tifosi, il che fa supporre una certa benevolenza nei confronti del «forestiero».

Al di là del pivot americano va precisato che Udine ha perso un colpo lasciandosi scappare Pozzecco per cui la mancata cessione di Orsini (chi avrebbe avuto il coraggio di sborsare 5 miliardi?) compensa una perdita grave.

Severino Baf

SERIE A2 / ALTRO MARCHIO CERCASI

La Libertas alla ricerca di sostituire la «Goccia»

UDINE — Sponsor. Questa parola tormenta i sonni di molti presidenti di squadre di serie A in quest'annata di restaurazione calcistica e Udine non si esime dalla regola. È certo che il marchio del prossimo anno non sarà più quello della Goccia di Carnia che lo scorso anno ha concluso il rapporto di collaborazione finanziaria con la Libertas Udine e non ha alcuna intenzione di rilanciare. I padroni tedeschi dell'industria di acque minerali che ha sede a Forlì Avoltri non hanno raccolto i richiami che i dirigenti friulani, tramite Paolo Rizza, avevano provato a mandare verso di loro e, di conseguenza, la società udinese dovrà bussare ad altre porte.

Si parla già di approcci con la Birra Moretti (ora figlia della multinazionale canadese Labatt), ma è poco più che un'ipotesi e non bisogna rinunciare a pensare che i Querci possano optare per uno dei loro marchi (Baker, Tombolini). Si starà a vedere.

Nel frattempo sono tutte le operazioni di mercato per allestire il nuovo roster che, al momento, presenta più di qualche carenza. Dopo Riva, Setti e Cipolat, le mire degli udinesi si sono dirette su giocatori esperti, naturalmente facenti parte della sconfitta batteria degli svincolati del campionato italiano, i quali possono assicurare coperture in difesa e punte in attacco. I nomi che ricorrono con maggiore insistenza sono quelli di Fausto Barna e Roberto Premier, ma bisogna fare presto considerando che i due consumati atleti non sono solo nel mirino della Libertas. Oltretutto altri fra i papabili a vestire la casacca friulana si sono già accasati (stiamo parlando dei due potenziali cavalli di ritorno: Silvestrin, che avrebbe fatto molto comodo, e Solfrini).

Altrettanto fluida la situazione stranieri: avendo una sola possibilità scelta non si può fallire e, stante la carenza di centimetri che l'organico udinese ha, cadere su un numero «5» sembra quasi scontato. Il problema vero, però, è trovare un cioccolatino che sia in grado di segnare venti punti a partita e di arpiare quindici palloni. Cosa non facile.

Il sogno americano dei Querci è Joe Binion, potente colosso, lo scorso anno in forza alla Kleenex di Pistoia, ormai consumato frequentatore dei parquet italiani. Ma in quanto sogno è un po' improbabile vederlo arrivare in Friuli. Il motivo è molto semplice: il buon Querci, dopo una campagna acquisti tutt'altro che dispendiosa, non sembra avere la ben che minima intenzione di svenarsi per assicurarsi le prestazioni del colosso di colore.

Piaceva anche il vittorino Burroughs, ma anche la via che porta al muscolare centro veneto è dispendiosa. L'unica carta decente in mano al presidente friulano è J.J. Anderson e non è detto che non possa essere lui lo straniero udinese. Se Volsi, neo d.s. friulano, riuscisse a trovare una buona torre italiana, il buon J.J. potrebbe tornare in auge.

Al momento, dunque, il buon Melilla non sa ancora che tipo di squadra avrà a disposizione, ma sembra chiaro che solo le sue difese miste e un grande anno di Ossini potranno dare qualche soddisfazione al sodalizio udinese.

Francesco Facchini

SERIE C1 / CASSE VUOTE, SPONSOR ASSENTI, MERCATO FIACCO

Lo Jadran punta su Vitez

L'ex giocatore della Reyer vuole contribuire «all'ennesima promozione dei plavi»

TRIESTE — Ma che colpa abbiamo noi? Se lo chiede una serie C che assomiglia sempre di più a una valle di lacrime. Casse vuote, sponsor che non se la sentono di intervenire, un mercato fiacco che più fiacco non si potrebbe. Eppure si muove qualcosa a proposito di strutture. Il famigerato «no se pol» potrebbe trovare una secca smentita se ci saranno volontà e quei mezzi che erano stati promessi un tempo.

Di carte, però, ne sono passate sulle scrivanie delle varie amministrazioni, conseguentemente l'interesse potrebbe essersi raffreddato. L'iniziativa era stata avviata entusiasticamente dalla Servolana con il generoso appoggio del suo presidente Gualtiero Pelloni, il quale non aveva lesinato impegno e sostegno finanziario nel progetto di un impianto nella zona di Valmaura. I giorni sono trascorsi impetosi, le vicende cestistiche di grandi e piccoli hanno forse un po' frenato i buoni propositi. La stessa Servolana correva il rischio di veder traslocare il suo «Stefanel», tuttavia pensiamo che Pelloni da sempre abbia favorito l'aspetto sportivo contribuendo sostanzialmente in svariate cause per cui nella società biancorossa c'è una ventata di ottimismo.

Appianati i problemi burocratici attraverso un atto di concessione da parte di una struttura amministrativa regionale, ora si potrebbe passare alla fase operativa. Molto dipenderà dalla riunione odierna nella quale la Servolana affronterà questo interessante tema, che è logicamente collegato all'attività sportiva, piuttosto articolata.

Varicardato che in origine la palestra dell'ex Ancifap, secondo i piani di Pelloni, avrebbe dovuto trasformarsi in un gioiellino (erano state previste delle soluzioni per spogliatoi, sale varie e tribune per 300 spettatori), senza contare l'uso esterno di campi, quindi c'è finalmente la possibilità di dare attuazione ai programmi.

In tutt'altre faccende affaccendato Marko Ban, dello Jadran. L'ex ala dal tiro mortifero si è ben calato nel suo ruolo di direttore sportivo e sta adoperandosi per concludere l'affare Arena e per l'acquisto di alcuni giovani. Mai e poi mai avrebbe, però, immaginato di dover fare una faticaccia per riportare allo Jadran un suo ex compagno di squadra. Boris Vitez, quello che potrebbe essere l'uomo in più nella serie C, è ancora della Reyer di Venezia, che voleva ricavarne un gruzzoletto dalla sua cessione. Ma il giocatore non intende trasferirsi nemmeno in presenza di un ingaggio vantaggioso.

Vitez, classe '61, nel prossimo anno sarà svincolato e spera ardentemente di non essere costretto a rimanere fermo per un'altra stagione. Fisi-

sico d'acciaio («tempra caroliniana», corregge lui) Boris, dopo essere stato un brillante protagonista a ogni livello, in cuor suo sognava in grande e aveva mandato messaggi pratici, cioè sgobbandosi con lo spirito di un ragazzino, alla Pallacanestro Trieste. «Non sono riuscito a convincere Crosato, peccato», si è limitato a commentare aggiungendo: «Ho tanta voglia di giocare, mi alleno a più non posso e devo cacciarmi dalla palestra. Sì, vorrei contribuire all'ennesima promozione dello Jadran, anche se di questi tempi un salto di categoria comporterebbe più oneri che onori».

Eppoi Vitez ha Alex, 5 anni, che reclama. Pure il Don Bosco è al palo. La «scrematura» dall'alto non ha lasciato qualche «resto» appetibile, sarà necessario attendere il mercato della B2, che chiude fra qualche giorno, per avere qualche chance di rinforzarsi. Si annuncia, dunque, un campionato in fotocopia poiché nessun sodalizio è in grado di allentare i cordoni della borsa.

Non tutto il male, comunque, viene per nuocere. Senza l'assillo del risultato pure gli allenatori dovrebbero essere agevolati. Non dovendo per forza centrare un obiettivo in classifica si potrà valorizzare qualche giovane e metterlo in un'ideale cassaforte che potrebbe consentire di guardare al domani con maggior serenità.

s. b.

SERIE B2 / CIVIDALE

Nel quintetto dei longobardi arriva il «due metri» Colmani

CIVIDALE — La campagna trasferimenti entra negli ultimi giorni caldi (si chiude mercoledì alle 12) e la Longobardi basket sta per mettere a segno un colpo di mercato niente male. Il lungo che da una settimana a questa parte era nel mirino di Riccobono e soci è Benito Colmani, una vita di basket tra Gorizia e Trieste, il quale ha deciso, dopo aver meditato più volte il ritiro in questi due ultimi anni, di tornare sul parquet. 29 anni compiuti, 200 centimetri, il buon Benito nelle ultime due stagioni ha avuto diverse traversie, iniziate con la rottura dei legamenti del ginocchio destro all'inizio del campionato 1991/92 con Gorizia allora targata Bernardi. Dopo 5 mesi il giocatore era tornato a disposizione, ma senza trovare il campo.

È stato nell'organico degli isontini anche la stagione successiva, con risultati condizionati dall'infortunio. Colmani ha chiuso con il basket pur essendo fisicamente integro. In questi ultimi tempi, poi, è giunta per lui l'opportunità di tornare a calcare il parquet e Benni non se l'è fatta scappare, dopo qualche giorno di riflessione. Domani avrà un incontro con il presidente Riccobono per discutere i dettagli dell'operazione e tutto fa presagire per un esito positivo.

Sempre a proposito di lunghi, il vulcanico n. 1 della società ducale sta seguendo da vicino la vicenda del cartellino di proprietà P.U. Pallacanestro visto che fra gli obiettivi primari dei ducale c'è quel Maurizio Sguassero che, a livello di serie B2, rappresenterebbe un ottimo intimidatore sotto i tabelloni.

Ieri sera il presidente si è incontrato con il giocatore per strappargli un assenso di massima anche se la trattativa rimane complicatissima. La federazione, infatti, deciderà sul destino dei giocatori di proprietà della società udinese ormai scomparsa solo a settembre. L'unica scappatoia è rappresentata dallo svincolo che l'atleta potrebbe chiedere alla federazione, come fece Pozzecco giorni or sono.

Nel frattempo non si scioglie la questione sponsor: il presidente ducale non si dà per vinto e continua la sua serie di incontri.

f. f.

SERIE A2 DONNE / CRT

Biancocelesti costrette a lasciare via Ginnastica: non agibile la palestra

TRIESTE — Nessuna novità sotto il solleone per la Cassa di risparmio Trieste. La formazione biancocelesti attualmente non si sta neanche allenando, e le uniche zone di cui si vuole parlare sono quelle destinate alle ferie, fino al 16 agosto, giorno in cui si inizierà la preparazione allo scopo di raggiungere la massima condizione fisica.

Del resto l'allenatore, per primo, non nasconde i progetti, molto ambiziosi, della società. «Puntiamo — dice Stoch — alla serie A1».

Con un traguardo così importante è logico che la preparazione atletica debba essere curata al meglio.

Periodo di ferie imminenti anche per i responsabili Ceccotti e Oeser. «La prossima settimana ci concederemo anche noi un breve periodo di riposo approfittando delle ferie dei nostri colleghi di altre società. Tra una decina di giorni — continua Oeser — dovrebbero essere tutti di ritorno, e allora si potrà trattare, davvero, prima della chiusura del mercato prevista per il 5 agosto».

Come dire che per il momento di novità non ce ne sono, ed è previsto che non ce ne siano neanche nei prossimi giorni. In forse c'è sempre l'arrivo in casa biancocelesti della Frisano dal Pasion di Prato, e della Del Bello dall'Oma.

«L'unicanovità, neanche positiva — racconta Oeser — riguarda il parquet di gioco. Sembra proprio che la storica palestra di via Ginnastica non possa venir omologata, costringendoci così a ripiegare sul Palazzetto».

Giocare a Chiarbola costringerebbe la formazione biancocelesti a doversi anche allenare tra le mura del palazzetto, vedendo così aumentare vertiginosamente (si parla di un costo di 1.800.000 solo per giocare una partita), le spese della sezione.

Sezione che è stata aiutata dalla Cassa di risparmio di Trieste ma, che in un primo momento, aveva rinunciato alla prima squadra maschile, pur di permettere alle mule (accattentate di una copertura spese) di poter disputare un campionato di livello.

Ora, fortunatamente, le difficoltà per il settore maschile sono state superate e anche la formazione maschile, con grande gioia dei dirigenti, potrà prendere parte al campionato di C2.

Fulvia Degrassi

SERIE A2 DONNE / MUGGIA

Interclub in «rosso» Servono contributi per salvare la società

MUGGIA — Ha raggiunto quota 800 firme la petizione popolare dell'Interclub Muggia. I dirigenti nerazzurri contano di arrivare a 1500 «autografi» (con l'apporto determinante dei muggesani) prima di inviare il documento al presidente della giunta regionale e al sindaco di Muggia. Il contenuto della petizione riguarda la storia, i successi e le attività sociali dell'Interclub con la richiesta finale di un contributo straordinario per proseguire l'attività del basket femminile a Muggia.

A partire da questa settimana vengono raccolte le firme anche in piazza Marconi, oltre che in vari esercizi locali.

Un apporto economico è pressoché essenziale — insistono i responsabili dell'Interclub — per non affrontare «al buio» un campionato così impegnativo come la A2. Al momento non esiste un programma e i fondi a disposizione sono appena sufficienti a coprire i costi delle trasferte.

Nemmeno il tradizionale chiosco gastronomico ha dato i frutti sperati, al proposito il vicepresidente Brescia risponde ai commercianti che lamentano «perdite» proprio a causa dei chioschi. «Noi — dice Brescia — siamo ben disposti a non farlo se i commercianti ci aiutano in qualche modo a sopravvivere».

Immane il discorso sponsor: i dirigenti hanno alcuni contatti interessanti, ma dopo anni di «tiro e molla» non se la sentono di credere alle facili promesse e chiedono fatti concreti.

«In questo periodo — dice Brescia — la maggior parte degli imprenditori guarda alle vicende di Pallacanestro Trieste e Triestina, ma anche realtà minori trovano lo sponsor... noi forse abbiamo il torto di non avere il sostegno di un partito politico, si ha quasi l'impressione che Muggia venga sistematicamente penalizzata».

In questo contesto sono poche le novità prettamente sportive: la prima squadra è a riposo e riprenderà l'allenamento dopo Ferragosto. La Federazione non ha ancora provveduto a definire regole e calendario per il prossimo campionato, cosicché rimane tutto da decidere.

Alla giovane rosa potrebbero aggiungersi alcune veterane, con in prima fila Lorenza Bessi; ma senza uno sponsor anche le grandi dovranno accontentarsi di giocare solo per amore dello sport.

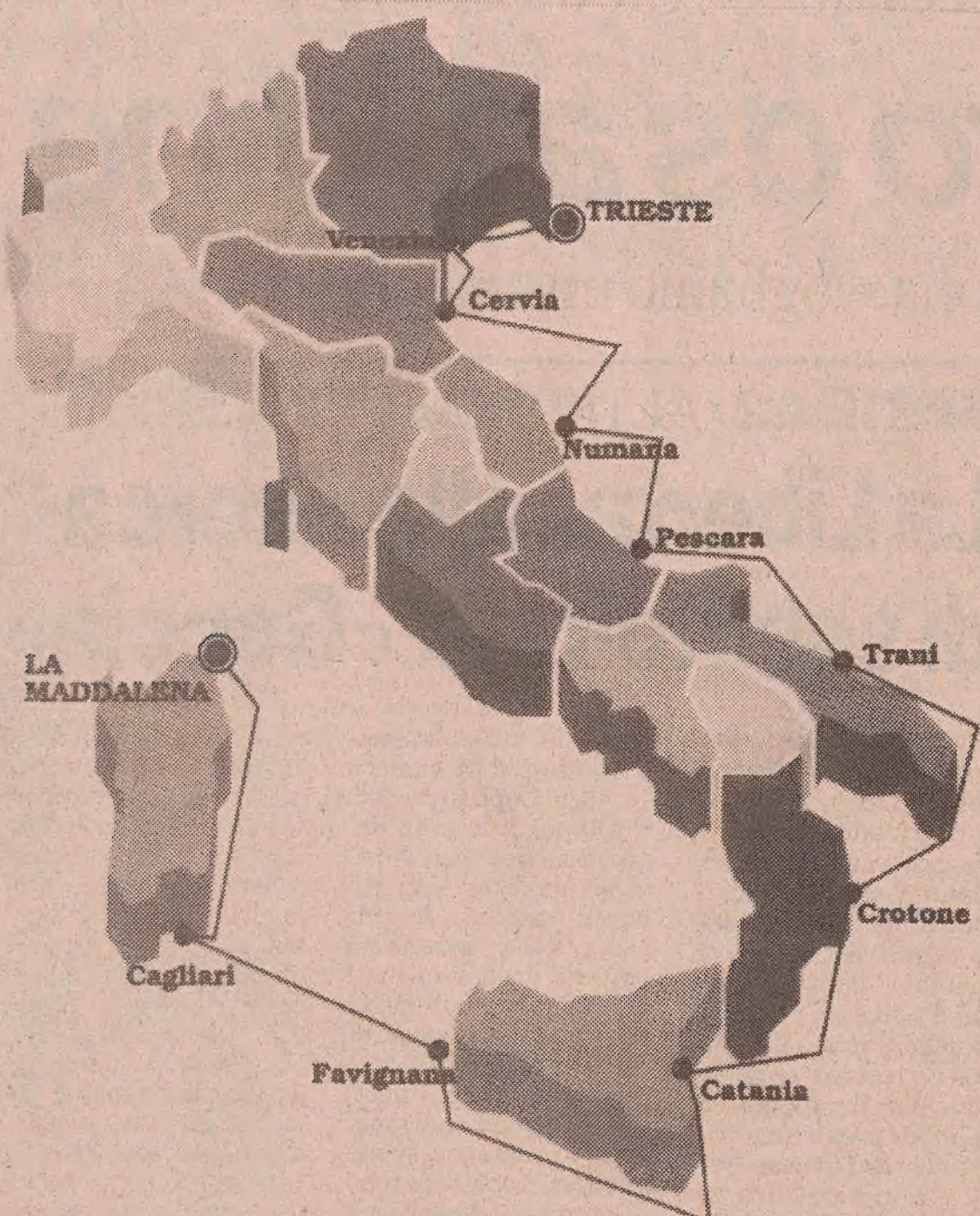
«A un eventuale sponsor — precisa Brescia — non precluderemo alcuna via: oltre all'accordo sul piano economico c'è infatti la possibilità di un immediato ingresso nel direttivo e dunque di un contatto diretto con le vicende societarie».

Renzo Maggiore



PARTE DA TRIESTE LA SESTA EDIZIONE - GIOVEDÌ LA REGATA INAUGURALE

Primo ciak al Giro d'Italia



TRIESTE — Circa una decina di persone lavorano durante tutto il corso dell'anno per organizzare il Giro d'Italia a vela: siamo arrivati alla sesta edizione, la seconda dell'era Gino Ricci, la seconda anche per gli Jeanneau One Design, il successo ottenuto nella scorsa edizione, l'interesse della stampa e della televisione, sono delle ottime premesse per questa nuova avventura, che vede Trieste protagonista già dalla partenza.

La Società triestina della vela, è diventata infatti in questi giorni il centro organizzativo della parte del Giro d'Italia: le barche sono ormeggiate in Sacchetta, e da oggi a mercoledì usciranno per la messa a punto e per gli allenamenti. Gli equipaggi, russi compresi, sono arrivati in città e, insomma, tutto sembra pronto. Si parte quindi da Trieste, con la prima regata in loco, probabilmente un bastone, giovedì 21 luglio; venerdì mattina le barche partiranno per la prima regata di trasferimento, fino a Venezia, dove si svolgerà un'altra regata locale, e poi si proseguirà per Cervia. Avanti così, per un totale di venti tappe, fino al 22 agosto, per dieci città coinvolte: oltre a Trieste e Venezia, Cervia, Numana, Pescara, Trani, Crotone, Catania, Favignana, Cagliari, e quindi, la Maddalena, dove il Giro d'Italia si concluderà eleggendo il suo campione, il vincitore del VI Merit Cup.

Quindici barche, quindici equipaggi, per un totale di 91 persone in mare, in ogni regata, e per un totale di circa 150 velisti coinvolti. I percorsi comprendono regate costiere e di altura, nonché prove a bastone e in sostituzione di queste, a seconda delle condizioni meteo, triangoli olimpici, percorsi a quadrilatero, e in due occasioni — a Favignana e a Crotone — a vertici fissi. Le regate più lunghe, da Catania a Favignana e da Trani a Crotone, contano 230 miglia.

Il Giro, a terra, poi viene seguito da una serie di automobili, una quindicina di camper, un motorhome e alcuni furgoni, che percorreranno più di mille chilometri venendo traghettati due volte. La novità di questa edizione, infatti, è rappresentata dall'arrivo in Sardegna, a la Maddalena. L'isola ha chiesto alla fine della scorsa edizione, di essere ammessa a ospitare qualche tappa del Giro, e Gino Ricci ha fatto di più: organizzando l'arrivo in Sardegna ha anche scelto l'isola quale sede per il Club Med Challenge, un campionato che si svolgerà alla fine di settembre e che vedrà coinvolte nuovamente le barche del Giro. Si tratta di una specie di Campionato europeo degli Jeanneau che si disputerà a Santa Teresa di Gallura cui parteciperanno dieci equipaggi selezionati dal Tour de France e dalla Vuelta Iberica, nonché cinque equipaggi provenienti dal nostro Giro, selezionati in un'apposita classifica a seguito dei risultati di alcune tappe. Ogni tappa del Giro d'Italia Merit Cup, infatti, conterà, oltre che per la classifica finale, anche per una serie di trofei messi in palio dagli sponsor della manifestazione.

Francesca Capodanno

BREVE STORIA DELLA MANIFESTAZIONE PARTITA NEL 1989

Tutte le classifiche precedenti Dai russi, all'exploit triestino

Servizio di

Italo Soncini

TRIESTE — È cominciato il conto alla rovescia per il VI Giro d'Italia a vela, manifestazione che impegnerà 15 equipaggi, italiani e stranieri, in regate costiere e alturiere, da giovedì 21 corrente fino a lunedì 22 agosto. Per la seconda volta il Giro correrà con rotta Est-Ovest, la più difficile; toccherà le isole maggiori e concluderà le sue fatiche alla Maddalena.

Quando una manifestazione sportiva di tale portata tecnico-agonistica e di grande coinvolgimento di interessi socio-economici e culturali e di apertura dei mass media, supera le cinque edizioni, a pieno diritto le si deve riconoscere un proprio ciclo «storico». Da questo punto di vista il Giro è indissolubilmente legato a Trieste, per una serie di motivi sentimentali. L'aggancio del Giro con Trieste è avvenuto principalmente per l'azione tenace di Guido Crehici, allora presidente della Triestina della vela, a seguito dei rapporti personali da lui avuti con Gino Ricci. Quando nel 1989 la Seci di Milano, leader Emanuele Taverna e p.r. Fabio Pisani (triestino trasferitosi a Roma) progettarono l'organizzazione di un Giro d'Italia con barche tutte uguali, trovarono in Gino Ricci un prezioso collaboratore organizzativo, un tecnico sicuro e un soggetto dalle mille e una idee nauiche. E lo skipper romagnolo fu subito caldo con Trieste. Nacque la prima timida edizione che aveva carattere sperimentale e il cui tragitto si spezzava nel Lazio, portava le bar-

che oltre Appennino e riprendeva a navigare in Adriatico. Era un «mezzo» Giro e comportava quella «transumanza» delle barche che se per qualche aspetto alludeva ai mitici Argonauti, per l'era moderna era piuttosto scomoda. Tuttavia la manifestazione piacque a italiani e a stranieri. Si partì da Sanremo col Comet 333 e si arrivò a Trieste con vittoria della barca russa Minsk; Trieste seconda.

Anche la seconda edizione si frazionò in due fasi: tappe liguri-tirreniche e adriatiche, ma su Dehler 36. I partecipanti erano sempre più prestigiosi. Vinse Desenzano con Pelaschier al timone; 2.a Bologna; 3.a Napoli. Trieste appena 10.a. Andò meglio un'altra barca della regione: Friuli (6.a). Al III Giro grossa novità logistica: finalmente il periplo della Penisola e con personaggi sempre più carismatici: Pelaschier, Migliaccio, Favini, Botti, Scala, il russo Kalina, Vince Gorizia, con Pelaschier; 2.o Rivoli, con Kalina; 3.o Bologna con Tosato; 4.o Friuli con Stefano Rizzi, del quale si comincia a parlare di «rivelazione». Di speciale importanza il IV Giro: lo si fa in senso orario (da Est a Ovest) con partenza da Trieste. Ed è un Giro tutto Friuli, con il citato Rizzi, che dà la birra ai vari Pelaschier, Chieffi, Kalina e altre celebrità. Intanto la Triestina della vela cerca sponsor di prestigio per consentire un equipaggio che possa rappresentare la città di Trieste ad alto livello competitivo. Lo sponsor d'alta classe è la compagnia delle Assicurazioni Generali. E il V Giro è vinto dalla barca Trieste-Generali capitanata da Claudio De Martis. Il binomio continua con prospettive eccellenti.

IERI IN GOLFO "Generali" vittoriosa al criterium per giornalisti

TRIESTE — Massimo de Angelis (Tg1) e Paolo Calvani (Epoca), a bordo dell'imbarcazione delle "Generali" hanno vinto ieri nel Golfo di Trieste, il Criterium nazionale di vela per giornalisti, organizzato dalla Società triestina della vela. I due avevano vinto anche le due prime prove di sabato.

Al secondo posto si è classificata l'imbarcazione "Telethon" (Soncini, Orchiolo e Kerra), mentre al terzo si è inserita "Giulia" (Pino Bollis e Giovanni Montenegro). Al termine del criterium, Gino Ricci, ideatore della manifestazione, ha rilevato che la seconda edizione dell'iniziativa, il prossimo anno, avrà valore di campionato italiano.

Le barche hanno atteso parecchio prima che il vento fosse favorevole. Alla fine, si è optato per il dimezzamento della gara.

NOMI NOTI FRA I VELISTI PARTECIPANTI ALLA KERMESE VELICA

Al timone il top degli skipper

Da Pelaschier a Rizzi, da Chieffi a Tosato. E Trieste partecipa con due equipaggi

CONCORRENTI

NOME BARCA	SKIPPER
BARI	CARECCIA
BOLOGNA - TELETHON	PELASCHIER
CATANIA	DALLA NORA
CERVIA	CANEGALLO
DUINO - GIOIA	PORTA
LIGURIA	ROSSI
MOSCA	ZIBIN
MINSK	KALINA
ROMA	PASSONI
ROMAGNA - TAVERNELLO	RANDI
SEVASTOPOL	PETROV
SLOVENIA	STRAUSS
TOSCANA	DEL PRETE
TRIESTE - GENERALI	DEMARTIS
VIGILI DEL FUOCO	CAVRIANI

Claudio De Martis, Vasco Vascotto, Stefano Spangaro, Mauro Pelaschier, Stefano Rizzi, per cominciare con quelli di casa. Poi Marco Holm, Tosato e Tommaso Chieffi. Questi i «nomi grossi» velisti più famosi che parteciperanno alla sesta edizione del Giro d'Italia a vela.

Trieste, con due equipaggi, parte già in pole position, se no altro per l'attenzione che i due scafi riceveranno. Il primo, in ordine di «costituzione» è quello di Trieste-Generali, vincitore della scorsa edizione, capitanato da Claudio De Martis, con a bordo una serie di ottimi velisti: parteciperanno insieme al timoniere, infatti, alla regata Gabriele Benussi, Roberto Bertocchi, Vasco Vascotto, Stefano Spangaro, Mauro Parladori, Paolo Cerni, Andrea Favretto, Michele e Diego Paoletti, Sergio Blosi e Camillo Zucconi. Basti pensare che a bordo c'è una

lunga schiera di campioni mondiali, e che Claudio De Martis, inserendo nel suo tema Vascotto, ha eliminato uno dei principali avversari della scorsa edizione del Giro. L'altro avversario eccellente, il russo Kalina, invece resta, e dovrebbe essere già arrivato a Trieste.

Trieste, o per meglio dire Duino, partecipa al Giro con un equipaggio femminile che è stato presentato venerdì scorso presso il castello di Duino. Non è la prima volta che un equipaggio di donne partecipa al Giro d'Italia, ma questo team, con al timone Paola Porta, e che vede in barca anche quattro veliste triestine — Paola Storici, Rossella Bianchi, Flavia Bottaro, Nicoletta Behnue, e una monfalconese, Chiara Calligaris oltre a Paola Porta, Nives Dionico, Laura D'Alì, Alessandra Gaoso, Betta Barnao, Francesca Prina, Valeria Bonomi e Larissa

Noskalenko — ha delle buone credenziali per poter ben figurare. Prova ne è stata il rendimento durante l'ultima regata del criterium giornalisti, svoltosi ieri, dove le ragazze, sponsorizzate dal settimanale femminile «Gioia», si sono piazzate terzo, dimostrando una buona vocazione per le regate a bastone.

Questa dunque la situazione: Trieste, rappresentata da due barche e da due equipaggi, dovrà vedersela con altri tredici team che possono dare del filo da torcere. Non bisogna infatti sottovalutare Mauro Pelaschier, al timone di Bologna Telethon e Stefano Rizzi in barca insieme a lui. Poi i russi, nonché gli sloveni, guidati dai Ivan Strauss. Gli altri, a quanto si è potuto vedere ieri, avranno probabilmente bisogno di qualche regata per abituarsi alle barche, e affinare la tecnica.

fr. c.

PER ASSOLUTA MANCANZA DI VENTO Sospeso il raduno optimist

TRIESTE — Seconda consecutiva domenica con incredibile sfortuna per i dirigenti del Sirena di Barcola che ieri avevano in animo di far regattare 45 giovanissimi singolaristi in Optimist convenuti a Trieste per il «Raduno internazionale» della classe minima associati a 10 sodalizi italiani e a due sloveni. La giuria (presidente Pertot, Filippo, Prasil e Siskovic) ha tenuto in sospeso i ragazzi e le ragazze per circa tre ore in attesa del vento, che si scorgeva lontano nel golfo, ma che non arrivava mai alla distanza più ravvicinata alla riva. Morale: vista l'assoluta mancanza di aria, la giuria ha ragionevolmente mandato a casa tutti. Il «raduno» potrà venire «ricuperato» in altra occasione.

i. s.



PERCORSO

TAPPA	CITTA'	partenza	arrivo	miglia	coeff.	*
1 ^a	Trieste	21/7 Giovedì		12	1,75	P96
2 ^a	Trieste / Venezia	22/7 Venerdì	23/7 Sabato	60	1,50	C
3 ^a	Venezia / Cervia	24/7 Domenica	25/7 Lunedì	80	1,50	C
4 ^a	Cervia	26/7 Martedì		12	1,75	P96
5 ^a	Cervia / Numana	22/7 Mercoledì	28/7 Giovedì	80	1,50	C
6 ^a	Numana	29/7 Venerdì		12	1,75	P96
7 ^a	Numana / Pescara	30/7 Venerdì	31/7 Domenica	80	1,50	C
8 ^a	Pescara	1/8 Lunedì		12	1,75	P96
9 ^a	Pescara / Trani	2/8 Martedì	3/8 Mercoledì	145	2,00	A
10 ^a	Trani	4/8 Giovedì		12	1,75	P96
11 ^a	Trani / Crotone	5/8 Venerdì	7/8 Domenica	228	2,00	A
12 ^a	Crotone	8/8 Lunedì		12	1,75	P96
13 ^a	Crotone / Catania	9/8 Martedì	10/8 Mercoledì	140	1,50	C
14 ^a	Catania	11/8 Giovedì		12	1,75	P96
15 ^a	Catania / Favignana	12/8 Venerdì	14/8 Domenica	230	2,00	A
16 ^a	Favignana	15/8 Lunedì		12	1,75	P96
17 ^a	Favignana / Cagliari	19/8 Martedì	18/8 Giovedì	170	2,00	A
18 ^a	Cagliari	19/8 Venerdì		12	1,75	P96
19 ^a	Cagliari / La Maddalena	20/8 Sabato	21/8 Domenica	165	2,00	A
20 ^a	La Maddalena	22/8 Lunedì		12	1,75	P96

* Tipo di regata: P96 = Percorso 96 C = Costiera A = Altura
IL PERCORSO POTRA' ESSERE VARIATO PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE

PRIMA EDIZIONE PIENA DI DIFFICOLTA' PER I CONCORRENTI, DOVUTE SPESSO AL MALTEMPO

500 miglia di Lignano, la spunta Francesco Battiston



Francesco Battiston (al centro) alla Barcolana '93.

LIGNANO — Si è disputata in sette giorni la prima edizione della 500 miglia di Lignano, sponsorizzata dalla Marina Punta Faro e dalle terme di Bibione, nonché organizzata dallo Yacht club Lignano.

Alla partenza, pagando soprattutto lo scotto del periodo di vacanza, c'erano solamente 18 imbarcazioni, ma anche così la regata ha dato buone soddisfazioni.

Non è mancato certo il vento, che ha soffiato fino a 40 nodi, e che per alcune imbarcazioni è

stato sicuramente determinante, sotto tutti i punti di vista. A causa delle condizioni meteo, infatti, alcune barche hanno subito delle rotture, e sono state quindi obbligate al ritiro: in particolare si tratta dello Ielg Teleantenna, timonato da Massimo Tommasini che viaggiando a quasi venti nodi di poppa ha incappato in una strarotta: il timone non ha retto. Stessa sorte è capitata allo Shaasa, mentre l'equipaggio della Dolcevita ha abbandonato a causa del mal di mare.

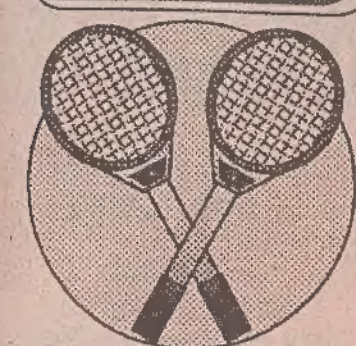
Si è trattato quindi di una regata impegnativa; chi ha resistito, o più semplicemente non è incappato nel pieno del maltempo, ha dovuto lottare duramente. In testa alla classifica, in particolare, ci sono stati sempre tre scafi: il Marchingio, l'Awc n. 1 e il Brancalone, timonato da Gigio Russo. I tre si sono dati battaglia tra Sansego, le Tremiti, ancora Sansego e quindi Lignano: l'ha spuntata il quarto incomodo, Checco Battiston, sul Città di Fiume, uno scafo che, certo, quanto a struttura

non poteva competere con gli avversari di turno.

E invece il timoniere liganese, approfittando della lotta che i tre avevano ingaggiato tra loro, sfruttando al meglio la corrente, grazie alla grande esperienza, è riuscito pian piano a guadagnare terreno e uscire allo scoperto a meno di 90 miglia dall'arrivo.

Si è trattato comunque di un finale concitato: i primi quattro classificati, infatti, sono giunti al traguardo a pochissima distanza l'uno dall'altro.

TENNIS



REGIONALI DI SERIE C SUI CAMPI DELLA ST CITTÀ' DI UDINE

Colussi e la Da Ponte campioni regionali

Alla coppia Maracich-Oppenheim la quarta edizione del «Memorial Dorni» di doppio al Cmm

TRIESTE — Trionfo di Claudio Colussi ai XIII Campionati regionali Banca del Friuli Credito Romagnolo che si sono svolti sui campi dell'«St Città» di Udine. Il tennista dell'Eurotennis di Cordenons è stato il vero dominatore del torneo mettendo in mostra un talento tennistico che mancava da tempo tra i migliori giocatori della regione. In finale Colussi si è trovato di fronte alla giovane promessa pordenonese Giampaolo Gabelli.

Nella seconda partita però è emersa la classe del giocatore dell'Eurotennis apparso trasformato sia dal punto di vista tecnico che atletico dopo la dura preparazione invernale svolta, e concedendo soltanto due game al suo avversario Colussi tirava il match al terzo set. La partita conclusiva era caratterizzata da un sostanziale equilibrio tra i due tennisti ma nei momenti importanti Colussi risultava più determinato di Gabelli facendo così solo l'incontro con il punteggio di 6-4.

Nel torneo femminile il successo è andato alla tennista del Tc Caneva Sabina Da Ponte che dopo aver eliminato in semifinale la favorita giocatrice friulana Paola Voli ha meritatamente conquistato il titolo regionale. Avversaria della Da Ponte in finale Giulia Blasutto che ha pagato forse la fatica dell'incontro del giorno prima contro la Bolzon che l'aveva costretto alla terza partita. In finale infatti, dopo un primo set vinto dalla Da Ponte senza difficoltà la Blasutto riusciva a rimettere in piedi l'incontro facendo sua la se-

conda partita al tie break ma nel set decisivo si arrendeva piuttosto nettamente all'avversaria che le concedeva soltanto due game laureandosi così nuova regina del tennis regionale.

Nella gara di doppio maschile facile successo per i pordenonesi Emiliano Piccin e Roberto Gabelli che in finale si sono imposti sulla coppia sorpresa del torneo Iriti-Padoan che già nel campionato a squadre avevano dimostrato un notevole affiatamento. In semifinale i vincitori avevano sconfitto la coppia triestina Ruzier-Poduje mentre Padoan e Iriti avevano avuto la meglio su Tamai e Santarelli.

Risultati singolare maschile. Semifinali: Colussi b. Zanon 6-0, 6-3, Gabelli b. G. Gabelli 6-1, 6-2. Finale: Colussi b. Gabelli 6-3, 6-2, 6-4. Singolare femminile. Semifinali: Da Ponte b. Bolzon 3-6, 7-5, 6-1. Finale: Da Ponte b. Blasutto 6-2, 6-7, 6-2.

Doppio maschile. Semifinali: Gabelli R. Piccin b. Ruzier-Poduje 6-3, 6-3; Iriti-Padoan b. Tamai-Santarelli 6-2, 6-3. Finale: Gabelli-Piccin b. Iriti-Padoan 6-2, 6-4.

Memorial Gianni Dorni

Roberto Maracich e Giuseppe Oppenheim si sono aggiudicati la quarta edizione del «Memorial Gianni Dorni», il tradizionale torneo di doppio per non classificati che si è svolto sui campi del Circolo Marina Mercantile di Trieste. E' questa la seconda vittoria al torneo per «Pepi» Oppenheim che già nel '92, assieme alla giovane promessa triestina Davide Ruz-

zier aveva conquistato il trofeo battendo in finale la coppia Tognon-Tononi.

Quest'anno sulle 64 coppie iscritte Oppenheim ha trionfato assieme a Roberto Maracich che stabilendo una buona intesa di gioco con il suo compagno è risultato decisivo grazie ai suoi precisi passaggi da fondo campo nei momenti critici del match di finale. Proprio la finale è stata uno degli incontri più equilibrati del torneo con Maracich e Oppenheim impegnati a fronteggiare l'affiatamento della coppia Cortivo e Rovatti, da tempo compagni alla Polisportiva San Marco. Dopo una partenza piuttosto fallosa di Cortivo e Rovatti che subivano un break in apertura il match si rimetteva sui binari dell'equilibrio fino al decimo game, quando Cortivo era costretto a servire con un set-ball a sfavore.

Scampato il pericolo i due tennisti della polisportiva San Marco tiravano il set al tie break dopo aver annullato grazie ad un errore di diritto di Oppenheim un secondo set point. Nel tie-break Cortivo e Rovatti, dopo aver rimontato uno svantaggio di 5 punti a 2 guadagnavano a loro volta due set-ball. Sul 7 pari però un doppio fallo di Rovatti e una buona prima palla di servizio di Oppenheim permettevano ai due vincitori di aggiudicarsi il primo set. Nella seconda partita la svolta si è avuta invece al nono game quando Cortivo compiendo ben due doppi falli si faceva strappare il servizio dagli avversari.

Al decimo game l'epilogo. Oppenheim gua-

gnava grazie alla battuta due match ball, al primo dei quali con un errore da fondo si spengono le speranze di vittoria di Cortivo e Rovatti mentre viene premiata la grande attitudine al gioco a rete di Oppenheim. In semifinale Cortivo e Rovatti dopo aver eliminato i favoriti Arteritano e Russo si erano imposti agevolmente su Radovich e Nardini mentre la seconda coppia testa di serie del tabellone aveva messo fuori causa i tennisti di casa Dambrosi e Menardi.

Risultati. Semifinali: Cortivo-Rovatti b. Radovich-Nardini 6-3, 6-2; Oppenheim-Maracich b. Dambrosi-Menardi 6-1, 6-2. Finale: Oppenheim-Maracich b. Cortivo-Rovatti 7-6, 6-4.

Torneo Aperol Cup

Ha preso il via sui campi del Tc Triestino il torneo per classificati «Aperol Cup». Dopo il primo turno la sorpresa maggiore è stata la vittoria del giovane non classificato di casa Luca Staffa sul C 4 di Ronchi Valentino Valenta. Staffa, dopo essersi lasciato sfuggire il primo set al 12 game, ha rimesso in piedi le sorti dell'incontro nella seconda partita conclusasi con il medesimo risultato della prima. Nel set decisivo ha prevalso la freschezza atletica del tennista biancoverde che al 10.º game ha ottenuto il suo primo successo su un giocatore classificato.

Favorito principale del torneo Davide Ruzier che al primo turno ha strappato Sorrentino. Seconda e sesta testa di serie del tabellone sono rispettivamente Zaccagnina e Petrini che han-

no superato agevolmente il primo turno. Le altre teste di serie sono andate a 3, Poduje, 4, Perla, 5, Leva, 7, Montesano, 8, Ciuk.

Risultati primo turno: Ruzier b. Sorrentino 6-0, 6-0; Franzin b. Pasino 6-1, 6-0; Furlan b. Cresci 6-1, 3-6, 6-4; Delli Compagni b. Nolda 6-1, 6-0; Kyprianou b. Sessi 6-0, 6-3; Staffa L. b. Valenta 5-7, 7-5, 6-4; Poiani b. Babici 6-1, 6-2; Mandruzzato b. Lucatelli 6-0, 6-2; Plesnicar b. Cucchi S. 6-0, 6-2; Schweiger b. Centassi 6-4, 6-3; Petrini b. Covi 6-1, 6-2; Del Degan b. Renier 6-3, 6-4; Moselli b. Fontanot 6-0, 6-1; Tonsa b. Valenzin 6-1, 6-0; Zaccagnina b. Giadrossi 6-0, 6-2.

Vittoria del Tc San Vito nella finale della fase regionale della Coppa Italia maschile. I tennisti pordenonesi hanno sconfitto per 4-2 il Tc Zaccarelli di Gorizia, legittimando così il successo della combattuta semifinale vinta al doppio di spargimento contro il Ca Generali di Trieste.

Programma dal 23 luglio al 31 luglio. St. Monfalcone. Singolare maschile classificati, circuito provincia di Gorizia, tel. 0481-483061.

Tc San Vito. Singolare femminile classificati; 23-31 luglio, Club Italia, tel. 0434-80377. Tc Gradisca. Singolare maschile non classificati, circuito provincia di Gorizia, tel. 0481-99518.

Tc Grignano. Singolare maschile e femminile, doppio maschile veterani, campionati regionali Rolo Banca del Friuli. Tel. 040-224361. Tc Porcia. Singolare maschile non classificati. Tel. 0434-552971.

Sebastiano Franco

Baseball: nella serie B Pantere alla fase finale

RONCHI DEI LEGIONARI — Vincono ancora i Black Panthers di Ronchi dei Legionari e la loro è una vittoria netta, un bottino pieno conquistato senza troppa difficoltà. E il Crocetta Parma, formazione terza in classifica nel campionato di serie B di baseball, è ancora più lontana dopo la doppia sconfitta maturata contro gli Amatori Piave. Ma vediamo come sono andate le cose ieri alla quinta e sesta giornata del girone di ritorno del torneo cadetto.

Come detto le «pantere» hanno regalato altre due vittorie agli aficionados, due successi che rendono ormai matematico l'accesso alle fasi finali e indiscutibile una leadership che si era già evidenziata all'avvio di stagione. Inequivocabili punteggi con i quali i ronchesi hanno liquidato la «Cenerentola» San Martino. Buonalbergo. Nella prima gara gli uomini di Frank Pantaja hanno chiuso anzitempo le ostilità andando a vincere con il punteggio di 21-4 mentre nella seconda la vittoria dei ronchesi è arrivata con il risultato di 12-9. Dunque due gare senza storia, due incontri nei quali si è vista tutta la classe, tutta la grinta, tutta la volontà di una squadra che si appresta a tirare fuori le bottiglie di spumante e brindare alla promozione in serie A.

Solamente i tanti appassionati del «batti e corri» sanno quanto Ronchi dei Legionari attenda questa promozione. In

terra veneta nemmeno le assenze tra le quali quelle del lanciatore Enrico Mistruzzi, convocato con la nazionale italiana juniores, hanno pesato sul bilancio finale. Tutto è girato come era nelle previsioni e i risultati finali ne sono davvero la prova inconfutabile. Fra sette giorni, allo stadio dedicato al pioniere Enrico Gaspardis, arriverà il Crocetta Parma. Ma i parmensi facevano decisamente più paura ieri. Sul diamante amico, di fronte agli Amatori Piave, hanno dovuto registrare però due inattese sconfitte. Nel primo incontro gli ospiti hanno chiuso a loro favore con il punteggio di 8-7, mentre nel secondo la vittoria ha arriso ancora alla compagine veneta con il risultato di 4-1. Due sconfitte, quelle maturate contro la formazione di San Donà di Piave, che pesano sul rendiconto finale e che allontanano ancora di più i parmensi dalla «regina» Black Panthers.

Sabato, al «Gaspardis», i ronchesi appaiono come i favoriti indiscussi. E battere il Crocetta vorrebbe dire ipotizzare più che prima la promozione. In quell'occasione rientrano tutti e allora sarà uno spettacolo da non perdere. I sostenitori delle «pantere» sono avvertiti.

Manca ancora poco alla fine della stagione, una stagione che Ronchi dei Legionari ricorderà in maniera particolare per diversi motivi.

Luca Perrino

Cardiopulmo in serie C1: l'Alpina cade a sorpresa

TRIESTE — E' un finale al cardiopulmo quello che si vive nel campionato di serie C1 di baseball. E c'era da giurarla vista la cartatura delle formazioni in lizza, tra le quali spiccavano proprio quelle della nostra regione. A guardare la classifica tutto parla nella lingua del Friuli-Venezia Giulia: al primo posto Alpina Tergeste, al secondo, appaiate, Cassa Rurale di Staranzano e Rangers di Redipuglia. E ad evidenziare una tensione palpabile c'è l'esito della terza giornata del girone di ritorno disputata ieri, un esito che ha messo in grande discussione in finale la leadership della stagione.

Il primo grosso colpo è quello messo a segno dalla Cassa Rurale artigiana di Staranzano che, davanti al pubblico amico, si è permessa il lusso di battere niente meno che la «regina» Alpina Tergeste. Il risultato finale parla da solo. I nove inning che hanno messo di fronte staranzanesi e triestini sono stati densi di tensione, di buon gioco e di battaglia. Ma alla fine l'han-spuntata i ragazzi di Mario Minetto e Stefano Zotti, vittoriosi con il risultato di 14-13. A mettere k.o. i triestini in questa occasione qualche errore di troppo commesso dalla difesa. Ora, la loro poltrona è messa più che mai in pericolo. Domenica incontreranno i Rangers di Redipuglia e in caso di un'altra sconfitta saranno costretti ad andare agli spariaggi. Sarebbe un gran peccato dopo una stagione condotta con grande superiorità. «Purtroppo ora la tensione è nell'aria» è stato l'amaro commento del presidente Luciano Emili alla fine della partita di ieri — ma, proprio adesso, vengono fuori il carattere e la volontà di ogni squadra. Speriamo di farcela, questo è chiaro, ma non sarà facile domenica prossima battere i Rangers di Redipuglia. Tutti, indistintamente, dovranno dare il massimo. Non si può mollare proprio in questo momento. Triestini attesi dunque alla prova del nove. Il manager Roberto Cecchetti e il coach Claudio Cernecca saranno chiamati a un compito per nulla facile in questa fine-settimana. E a Redipuglia, come si vive questa infuocata vigilia? A guardare l'esito del derby bisacco di ieri, gli uomini di Roberto «Bobos» non dovrebbero passarsi la mano.

Ieri, davanti al pubblico amico, hanno fatto loro l'incontro che li vedeva opposti ai Falcons di Monfalcone con il punteggio di 7-4. Così come a Staranzano anche in questo caso si è trattato di uno scontro bello da vedere, motivato, messo in cantiere da due compagni che hanno al loro interno uomini di grande qualità. Ma domenica, e sempre sul diamante al piazzale Atleti azzurri d'Italia, ci sarà da affrontare l'Alpina Tergeste, formazione che, a parte scivoloni come quello di ieri a Staranzano, ha sempre dettato legge in quest'annata sportiva. Sarà l'ultima occasione per ipotizzare il futuro. Tutti, davvero tutti sono avvertiti, in quest'occasione non ci sarà posto per gli sbagli.

lu. pe.

VOLLEY



PALLAVOLO / SERIE C1

Sloga, si riparte da Opicina

Blahuta resta alla guida dei neopromossi affiancato da de Walderstein

PALLAVOLO / IL VOLLEY IN UN LIBRO

Un manuale storico per capire il futuro

TRIESTE — Ermanno Costerni è una persona molto conosciuta a Trieste, è un uomo che nella sua vita ha coltivato moltissimi interessi, si è impegnato seriamente in campi molto differenti tra loro ed ha saputo approfondirli con meticolosità e serietà. E' dotato di quella curiosità positiva che spinge l'uomo a cercare di conoscere a fondo tutto ciò che lo circonda, mantiene tuttora una particolare passione per il pianeta e sono i viaggi, anche quelli più avventurosi, che mantengono vivo il suo interesse.

Rimane comunque un attento partecipante della quotidianità: legge con attenzione le cronache nazionali e locali e si impegna in prima persona per discutere, confrontare ed in alcuni casi controbattere duramente fatti, azioni e pensieri che animano la vita di Trieste. E' stato giornalista e continua a scrivere assiduamente per esprimere il proprio parere e per cercare confronti costruttivi. In passato è stato un valido sportivo, un atleta poliedrico. Tra le discipline da lui praticate c'è la pallanuoto, specialità nella quale si è distinto a livello assoluto. Come atleta ha sentito l'esigenza di creare uno strumento scritto che potesse fornire agli appassionati, agli interessati ed anche ai profani, un punto di riferimento in cui trovare dati, meto-

dologie di esecuzione dei gesti tecnici, tipologie di allenamento e schemi di gioco. La casa editrice Sperling & Kupfer gli diede questa possibilità e la prima edizione del manuale sulla pallanuoto uscì nel settembre 1952 con la prefazione dell'ing. Arnaldo Eynard, l'allora presidente nazionale della Federazione italiana pallanuoto e quella dell'allora presidente provinciale Silvano Pipan. La prima edizione trattava, dopo i cenni storici sulla nascita e l'evoluzione di questo sport, la tecnica, la tattica, la strategia, l'allenamento, le attrezzature, gli incidenti di gioco, l'arbitraggio, le manifestazioni agonistiche, i dieci comandamenti del pallavolista, il regolamento tecnico ed il codice delle segnalazioni internazionali. Il libro era corredato da disegni, schemi e fotografie ed è stato recensito da «Il Piccolo» il 10 gennaio del 1953. Costerni ha prodotto in seguito altre due edizioni, la seconda nel '58 e la terza nel '66: in questo modo ha cercato di seguire l'evoluzione della pallanuoto nel tempo, individuando i punti critici e gli aspetti che a suo parere sarebbero cambiati. Per primo infatti aveva previsto uno sviluppo tale nella pallanuoto italiana che l'avrebbe portata nel tempo a poter competere con le squadre dell'Est e ad imporsi a livello mondiale.

Le sue previsioni, se

considerate nel periodo in cui furono espresse, gli procurarono comunque ad approssimare le proprie conoscenze ad esclusivo vantaggio di coloro che praticavano allora la pallanuoto. Il suo libro è stato per lungo tempo l'unico scritto in questo specifico settore, l'unico testo a cui allenatori e studiosi potevano fare riferimento.

Costerni tentò di illustrare nella maniera più dettagliata e precisa possibile tutte le tecniche di esecuzione dei fondamentali, immaginando schemi tattici che illustrò nel suo libro con disegni e grafici che furono a lungo unici nella loro precisione. Ad osservarli oggi, a ventotto anni di distanza, evidenziano una magnifica intuizione che questa disciplina ha subito. Prima seguendo la scuola dell'Est, poi subendo gli influssi nordamericani fino a vedere oggi primeggiare squadre come il Brasile, Cuba, l'Olanda e la stessa Italia. Oggi tuttavia la bibliografia pallavolistica è ricchissima, il contributo dei mezzi tecnici quali videocamere, computer ed altro proietta la specificità della preparazione sportiva in una dimensione particolarmente lontana dalla realtà nella quale operò Costerni per produrre il suo manuale che proprio per questi motivi rimane un contributo di valore nella storia della pallanuoto.

g. s.

TRIESTE — In casa Sloga quest'anno è andato tutto liscio, per certi aspetti forse in maniera inattesa, ma per altri decisamente bene. La promozione della squadra maschile in C/1, visto l'andamento generale nella nostra provincia, ha rappresentato una vera e propria eccezione e ha galvanizzato l'ambiente. Attualmente l'attività è ferma fino al 16 agosto, dopodiché le squadre partiranno per un collegiale: per dieci giorni la C/1 maschile, il gruppo giovanile degli juniores e la seconda squadra femminile si recheranno a Bratislava (recentemente gemellata con la società dell'altipiano) per la preparazione in vista dei campionati. Novità sul piano delle panchine: Dusan Blahuta rimarrà alla guida della neopromossa squadra maschile ma sarà affiancato da Peter de Walderstein che lascia le squadre femminili, mentre Franko Sain sarà il primo allenatore delle ragazze della C/1, affiancato da Bruno Milic. Franco Drassich avrà il compito di far crescere e sviluppare la squadra under 18 maschile nata dalla collaborazione tra Sloga e Bor; questo rilevante passo avanti nell'auspicata

collaborazione tra le due più grosse realtà pallavolistiche della minoranza, per il momento relativo unicamente al settore giovanile maschile, rappresenta indubbiamente la più significativa novità nel mondo del volley locale. Sempre Drassich curerà altre squadre giovanili, assieme a Mario Ciac e Giovanni Petrini: queste formazioni durante la seconda settimana di agosto si recheranno a Mezica in Slovenia al confine con l'Austria, per sostenere una settimana di ritiro al pari delle squadre maggiori. E da segnalare ancora, tra le iniziative della società di Opicina, l'organizzazione di un Camp per principianti aperto a tutti gli interessati, che si svolgerà nelle palestre di Opicina e Monrupino. Com'è ormai consuetudine, verranno organizzati anche uno o due tornei misti di beach volley, che richiamano a Trebiciano la moltitudine degli appassionati di questa specialità che inseguono in regione e anche fuori confine queste occasioni di confronto. Il periodo di svolgimento sarà tra il 30 luglio e il 7 agosto. Per chiudere il panorama dei programmi dello Sloga, ricor-

diamo che il tradizionale torneo «Martiri di Basovizza» si svolgerà in settembre e chiamerà a Opicina quattro squadre di serie A slovene, austriache, slovacche e da quest'anno sarà organizzata anche per squadre maschili.

La squadra femminile del Bor sarà affidata anche per la prossima stagione a Marko Kalc che quest'anno è riuscito a disputare un onorevole campionato. La rosa sostanzialmente verrà confermata con l'unico dubbio riguardante la colonna portante Elisabetta Nacinovi, decisa ad abbandonare l'attività. Sarebbe importante per la società potersi avvalere del prezioso apporto della Nacinovi almeno ancora per una stagione, ma per il momento è impossibile fare previsioni. La squadra ha continuato ad allenarsi con il coach fino alla fine di giugno e poi alla singola giocatrice è stato assegnato un programma di lavoro individuale. La ripresa degli allenamenti è prevista per lunedì 20 agosto e quindi verranno organizzati alcuni mini ritiri durante il weekend della prima metà di settembre.

Giulia Stibiel

NUOTO / FINALI DEL «TROFEO SCUOLE»

Il «plotoncino» regionale si piazza al settimo posto



PARMA — Si sono svolte a Bedonia, in provincia di Parma, le finali nazionali del «Trofeo Scuole Nuoto». Da quest'anno è stata inserita, oltre al nuoto e al nuoto per salvamento, anche la minipallanuoto. La piscina da 25 metri è stata quindi divisa in quattro piccoli campi dove 8 squadre giocavano contemporaneamente. La rappresentativa del Friuli-Venezia Giulia si è classificata al 7.º posto su 18 squadre partecipanti. La squadra di nuoto e salvamento, con i punti realizzati nelle due discipline, si è invece classificata al 10.º posto. Il piazzamento della nostra rappresentativa regionale avrebbe potuto essere di gran lunga migliore se alcune regioni non avessero disatteso lo spirito di pura propaganda, specialmente nella minipallanuoto, presentando ragazzi che

già svolgevano un'attività pre-agonistica. Nella finale per il 7.º-8.º posto il F.V.V. ha battuto gli Abruzzi per 7-6. Si è trattato di un'esperienza molto positiva, coronata dal comportamento esemplare di tutti i dodici atleti della nostra regione, sia sul campo di gara sia al di fuori, dove hanno ricevuto elogi da parte di tutti gli organizzatori. Gli atleti sono stati scelti, dopo selezioni, da società di Trieste, Udine e Monfalcone. Formazione pallanuoto: Biondi Alessandra, Caproni Andrea, Celotti Gilles, D'Ambrosi Giulia, De Grassi Cristian, Repic Uros. Tecnico: Paolo Penati. Formazione nuoto e salvamento: Paskulin Zuleika, Leita Valentina, Gerussi Elisabetta, Aristone Isaac, Ivsic Stipe, Da Col Giovanni. Tecnici: Maria Presil e prof. Maurizio Vidus. Accompagnatore della rappresentativa: prof. Lucio Gavagnin.

MOUNTAIN BIKE / GARE DI CROSS COUNTRY IN CARSO

David Taucer conquista il Trofeo Città di Trieste

TRIESTE — Si è rivelata un successo, la gara di cross country di mountain bike, organizzata dallo S.K. Devin di Duino, valida per il Top Race, il Trofeo Città di Trieste e il secondo campionato provinciale, ha cui hanno preso parte ben centosettanta bikers.

I partecipanti alla gara hanno preso il via dal campo sportivo di Visogliano e hanno poi toccato Geroglie, Malchina e il bosco alle pendici del monte Ernada. Il tracciato, che misurava dodici chilometri, è stato ri-

petuto due volte dalle donne e dagli juniores, tre da seniores e veterani.

Tra i seniores il podio è andato allo sloveno Borstjan Brelih (1h,41'), a Marin della Soc. Salvador e al gemonese Canicani. Il migliore triestino è stato Gianni Sclip, quinto. Tra le donne vittoria della slovena Spela Perc (1h,21') e posizioni a seguire per le friulane Del Gobbo e Pincin. Sesta Sarah Sosic del Devin.

Tra gli juniores ha avuto la meglio Stefano

Zanutti del Club Valchiarò (1h,10'), che è salito sul podio insieme allo sloveno Boschis e a Giampiero Dapretto del Federclub Trieste. Tra i veterani, infine, vittoria del friulano Franco Novelli, del club 9link, seconda piazza per il triestino Fabio Pugliese dei Cicli Marc e terzo Depol di Maniago.

La classifica del Trofeo Città di Trieste, stilata dopo quattro prove (tre cross country e una cronometro) ha visto primeggiare David Taucer, un atleta non tesserato,

tra i seniores A, Maurizio De Ponte, dei Cicli Marc, tra i seniores B, Claudio Tamaro, del Federclub, tra i seniores C, Sarah Sosic, del Devin, tra le donne, Fabio Pugliese, dei Cicli Marc, tra i veterani e Giampiero Dapretto del Federclub tra gli juniores. Tra le società, primo il Federclub.

Nella classifica del Top Race regionale infine primo tra i seniores il triestino De Ponte, tra le donne la Del Gobbo, tra i veterani Novelli e tra gli juniores Zanutti.

an. pug.



FIAT